

# *Νέα Πώμη*

*Rivista di ricerche bizantinistiche*

12

(2015)



Roma

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

2016



PER LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DELL'INEDITO  
COMMENTO ALL'ETICA NICOMACHEA DI GIORGIO  
PACHIMERE: I. IL MARC. GR. 212 DI BESSARIONE E I SUOI  
APOGRAFI. II. ERMOLAO BARBARO E IL COMMENTO  
DI PACHIMERE (CON UNA PROEKDOSIS DEL CAP. 18)\*

INDICE: Abbreviazioni bibliografiche, p. 245. PARTE I: La tradizione manoscritta del commento di Pachimere (*Parafraresi*) all'*Etica nicomachea*: 1. Il commento di Pachimere all'*Etica*, p. 247. – 2. Il testimone più antico: *Marc. gr.* 212, p. 252. – 3. Due apografi: *Scor.* T. I. 18 e *Vat. gr.* 1429, p. 269. – PARTE II: Ermolao Barbaro e il commento di Pachimere all'*Etica*, p. 277. – 1. Ermolao Barbaro, la sua biblioteca, le sue letture, p. 278. – 2. Il manoscritto del commento di Pachimere appartenuto a Ermolao Barbaro, p. 281. – 3. Il codice New York, Columbia University, Rare Book and Manuscript Library, Plimpton 17, p. 288. – 4. Una citazione di Pachimere nelle note di Ermolao nel codice *Plimpton* 17, p. 291. – 5. Gli studi aristotelici di Ermolao Barbaro, p. 296. – APPENDICE: Giorgio Pachimere, *Comm.* a *Etica nicomachea* 1128a 11-1128b 9 (IV 14), p. 300.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BERGER, *Textgeschichte* = F. BERGER, *Die Textgeschichte der Historia animalium des Aristoteles*, Wiesbaden 2005 (Serta Graeca, 21).  
*Bessarione e l'Umanesimo* = *Bessarione e l'Umanesimo. Catalogo della mostra*, a cura di G. FIACCADORI, con la collaborazione di A. CUNA - A. GATTI - S. RICCI (...), Napoli 1994.  
CAB = Commentaria in Aristotelem Byzantina.  
CAG = Commentaria in Aristotelem Graeca.  
CATALDI PALAU, *Ioannes Mauromates* = A. CATALDI PALAU, *Il copista Ioannes Mauromates, in I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-19 ottobre 1998)*, I, a cura di G. PRATO, Firenze 2000 (*Papyrologica Florentina*, 31), pp. 335-399; III, pp. 219-234 (tavv. 1-14).  
DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, I-..., Roma 1960-...  
DILLER, *Library* = A. DILLER, *The Library of Francesco and Ermolao Barbaro*, in *Italia Medioevale e Umanistica* 6 (1963), pp. 253-262 [rist. in *id.*, *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam 1983, nr. 47, pp. 427-437 e 485 (*addenda*)].

---

\* Desidero esprimere la mia gratitudine per i loro utili suggerimenti a Paolo Eleuteri, Antonio Rollo, Fabio Vendruscolo, Lutz Koch e all'anonimo revisore di *Néa Póμn*, che hanno letto questo articolo in diverse fasi di redazione.

- GOLITSIS, *Georges Pachymère comme didascale* = P. GOLITSIS, *Georges Pachymère comme didascale. Essai pour une reconstruction de sa carrière et de son enseignement philosophique*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 58 (2008), pp. 53-68.
- HARLFINGER, *Autographa* = D. HARLFINGER, *Autographa aus der Palaiologenzeit, in Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit. Referate des Internationalen Symposions zu Ehren von Herbert Hunger* (Wien, 30. November bis 3. Dezember 1994), hrsg. von W. SEIBT, Wien 1996 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Denkschriften, 241; Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 8), pp. 42-50 (con tavv. 1-22).
- HARLFINGER, *Specimina* = D. HARLFINGER, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance, I: Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974.
- HARLFINGER, *Textgeschichte* = D. HARLFINGER, *Die Textgeschichte der pseudo-Aristotelischen Schrift Περί ἀτόμων ποικιλιῶν. Ein kodikologisch-kulturgegeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971.
- «*Inter graecos latinissimus*» = «*Inter graecos latinissimus, inter latinos graecissimus*». *Bessarian zwischen den Kulturen*, hrsg. von C. MÄRTL - Ch. KAISER - Th. RICKLIN, Berlin-Boston 2013 (Pluralisierung & Autorität, 39).
- KIBRE, *Library* = P. KIBRE, *The Library of Pico della Mirandola*, New York 1936.
- KRISTELLER, *Un codice padovano* = P.O. KRISTELLER, *Un codice padovano di Aristotele postillato da Francesco e Ermolao Barbaro: il manoscritto Plimpton 17 della Columbia University Library a New York*, in *La Bibliofilia* 48-50 (1946-48), pp. 162-178 [rist. con *addenda e corrigenda* in ID., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, I, Roma 1956 (rist. 1969) (Storia e letteratura, 54), nr. 16, pp. 337-353, 586 (con 4 tavv.)].
- LexByzGr* = *Lexikon zur byzantinischen Gräzität, besonders des 9.-12. Jahrhunderts*, erstellt von E. TRAPP [ET AL.], I-..., Wien, 1994-... (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Denkschriften, 238, 250, 276, 293, 326, 352, 417; Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 6).
- MIONI, I-II = E. MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti*, I: *Thesaurus antiquus, Codices 1-299*; II: *Thesaurus antiquus, Codices 399-625*, Roma 1981-1985 (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Indici e cataloghi, n.s. 6).
- PLP* = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. TRAPP [ET AL.], I-XII + *Addenda zu Fasz. I-XII* [und] *Abkürzungsverzeichnis und Gesamtregister*, Wien 1976-1996 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, I/1-12; I/1-12 Add.; I/Reg.).
- RGK* = *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, I: *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, erstellt von E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER, Wien 1981; II: *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, erstellt von E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER, Wien 1989; III: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, erstellt von E. GAMILLSCHEG, unter Mitarbeit von D. HARLFINGER - P. ELEUTERI, Wien 1997 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 3/1-3).
- ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro* = N. ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro: il notaio Tommaso Zanetelli, alias Didymus Zenoteles, copista di codici greci (c. 1459-1514)*, in *Bellunesi e Feltrini tra Umanesimo e Rinascimento. Filologia, erudizione e biblioteche. Atti del Convegno di Belluno, 4 aprile 2003*, a cura di P. PELLEGRINI, Roma-Padova 2008 (Medioevo e Umanesimo, 113), pp. 43-106 (e tavv. IV-XI).

La sezione di questo studio dedicata all'inedito commento di Pachimere all'*Etica nicomachea* di Aristotele ha avuto origine dalla lettura di una nota dell'umanista veneziano Ermolao Barbaro il Giovane, il quale ne cita un breve passo nel margine del manoscritto New York, Columbia University, Rare Book and Manuscript Library, Plimpton 17, che potei esaminare per la prima volta nel 2005. La mia ricerca sulla tradizione manoscritta del testo di Pachimere ha assunto una propria autonomia e perciò è stata qui anteposta alla sezione dedicata a Ermolao Barbaro: il dittico che si è così creato, in cui le due parti mantengono tra loro una stretta relazione, costituisce un tentativo di superare le barriere che talora separano la filologia bizantina dalla filologia umanistica.

#### PARTE I:

#### LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DEL COMMENTO DI PACHIMERE (*PARAFRASI*) ALL'*ETICA NICOMACHEA*

##### I. IL COMMENTO DI PACHIMERE ALL'*ETICA*

Lo studio della produzione di Giorgio Pachimere (1242 ca.-post 1307)<sup>1</sup> nell'ambito dell'aristotelismo di età paleologa solo di recente è stato posto su più solide basi grazie a un completo e accurato censimento delle opere filosofiche da lui composte, dovuto a Pantelis Golitsis, nonché a una migliore comprensione del contesto culturale, scientifico, didattico in cui esse hanno visto la luce<sup>2</sup>. Dell'opera più nota di Pachimere

<sup>1</sup> Su Pachimere si veda l'ampia presentazione di S. LAMPAKIS, *Γεώργιος Παχυμέρης πρωτέκδικος και δικαιοσύνη*, Αθήνα 2004 (Εθνικό Ίδρυμα Ερευνών, Ινστιτούτο Βυζαντινών Ερευνών. Μονογραφίες, 5), pp. 181-207 per le opere filosofiche; in sintesi G. ZOGRAFIDIS, *George Pachymeres*, in H. LAGERLUND (ed.), *Encyclopedia of Medieval Philosophy. Philosophy Between 500 and 1500*, I, Heidelberg 2011, pp. 394-396. Riferimenti generali in *PLP*, IX, nr. 22186; *Oxford Dictionary of Byzantium*, III, New York-Oxford 1991, p. 1550 (A.M. T[ALBOT]); sempre utile l'introduzione all'edizione della sua opera storica: GEORGES PACHYMÉRÈS, *Relations historiques*, éd. (...) par A. FAILLER, I, Paris 1984 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 24/1), pp. XIX-XXIII («La vie et l'oeuvre de G. P.»). La data di morte, generalmente posta poco dopo il 1307, in quanto a quest'anno si fermano le *Relationes historicae*, è ora posticipata al 1315 ca. da P. GOLITSIS, *La date de composition de la Philosophia de Georges Pachymère et quelques précisions sur la vie de l'auteur*, in *Revue des études byzantines* 67 (2009), pp. 209-215; 215, ove si asserisce che all'ultimo periodo della sua vita (ca. 1307-1315) risalirebbe la composizione degli scritti filosofici.

<sup>2</sup> GOLITSIS, *Georges Pachymère comme didascale*, pp. 53-68; ID., *A Byzantine philosopher's devoutness toward God: George Pachymeres' poetic epilogue to his commentary on*

mere, intitolata *Φιλοσοφία*, composta di dodici libri, è in corso l'edizione critica, avviata nel 2002<sup>3</sup>. Si tratta di un'ampia epitome o sinossi di gran parte delle opere di Aristotele, destinata a una lettura autonoma rispetto al testo di partenza<sup>4</sup>; caratteristica che spiega la notevole circolazione manoscritta di cui ha goduto, cui tuttavia non ha fatto sèguito un'analoga diffusione a stampa<sup>5</sup>. Il libro XI della *Philosophia*, edito nel 2005 da Konstantinos Oikonomakos, è dedicato all'*Etica*.

A questa grande sintesi Pachimere affiancò alcuni commenti perpetui a singole opere di Aristotele. Due di essi sono trasmessi sotto il suo nome e sono del tutto inediti: l'uno è dedicato all'*Organon*<sup>6</sup>, l'altro, di cui ci

---

*Aristotle's Physics*, in *The Many Faces of Byzantine Philosophy*, ed. by B. BYDÉN - K. IERODIAKONOU, Athens 2012 (Papers and monographs from the Norwegian Institute at Athens, 4/1), pp. 109-127: 109-110; G. KATSIAMPOURA, *The Quadrivium of 1008 and Pachymeres' Syntagma: Comparing two Byzantine Quadrivia*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7-19 maggio 2008*, II, a cura di L. DEL CORSO - O. PECERE, Cassino 2010, pp. 409-424; D. HARLFINGER, *Aristoteles aus Dritter Hand. Die Parekbolai aus der Philosophia des Georgios Pachymeres*, in *Parekbolai. An Electronic Journal for Byzantine Literature* 1 (2011), pp. 171-186.

<sup>3</sup> L'opera, esclusa dai *Commentaria in Aristotelem Graeca* pubblicati a Berlino, è ora compresa nei *Commentaria in Aristotelem Byzantina*: ne sono stati sinora pubblicati i libri V (*Mete.*), VI (*Part. an.*), X (*Metaph.*), XI (*EN*), mentre il libro I (*Phys.*) è in preparazione (ed. P. GOLITSIS): GEORGIOS PACHYMERES, *Philosophia. Buch 10: Kommentar zur Metaphysik des Aristoteles*, ed. E. PAPPÀ, Αθήναι 2002 (CAB, 2); *Φιλοσοφία. Βιβλίον ένδέκατον, Τά Ήθικά, ήτοι τὰ Νικομάχεια*, ed. K. ΟΙΚΟΝΟΜΑΚΟΣ, Αθήναι 2005 (CAB, 3); *Philosophia, Buch 6: Kommentar zu De partibus animalium des Aristoteles*, ed. E. PAPPÀ, Αθήναι 2008 (CAB, 4/1); *Philosophia, Book 5: Commentary in Aristotle's Meteorologica*, ed. I. TELELIS, Αθήναι 2012 (CAB, 6).

<sup>4</sup> Per la «tecnica epitomatioria» adottata da Pachimere cf. PAPPÀ (ed.), *Philosophia. Buch 10 cit.*, pp. 29\*-36\*; ΟΙΚΟΝΟΜΑΚΟΣ (ed.), *Φιλοσοφία. Βιβλίον ένδέκατον cit.*, pp. 19\*-23\*; utili osservazioni nella recensione (al volume con la *Metafisica*) di A. FAILLER, *L'édition de la Philosophie de Georges Pachymères*, in *Revue des études byzantines* 62 (2004), pp. 255-259: 257.

<sup>5</sup> La tradizione dell'opera comprende due manoscritti riconducibili all'autore (*Berol. Ham.* 512 [gr. 408], autografo, e *Par. gr.* 1930, parzialmente autografo), posti alla base del testo critico, e altri 36 manoscritti completi (elenco e rapida descrizione in PAPPÀ (ed.), *Philosophia, Buch 10 cit.*, pp. 37\*-97\*; cf. anche TELELIS (ed.), *Philosophia, Buch 5 cit.*, p. 67\*). LAMPAKIS, *Γεώργιος Παχυμέρης cit.*, pp. 200-207, censisce inoltre 25 testimoni parziali. Nel 1548 fu pubblicata a Parigi in greco la sola sezione dedicata all'*Organon*, nel 1560 a Basilea la traduzione latina integrale dell'opera, a cura di Philippus Bechius ovvero Philip Bächli, 1521-1560 (*Georgii Pachymerii Hieronymemonis in universam fere Aristotelis philosophiam [...]*, Basileae, Froben, 1560: cf. LAMPAKIS, *Γεώργιος Παχυμέρης cit.*, pp. 189-190; *Έν Βασιλεία πόλει τής Γεωμανίας. Griechischer Geist aus Basler Pressen*, Basel 1992, p. 212 nr. 135 per l'edizione di Pachimere; *ibid.*, pp. 80 nr. 62 e 210-211 nr. 134 per Bechius).

<sup>6</sup> Sintetiche indicazioni sul commento all'*Organon*, messo a confronto con il primo libro della *Philosophia* dedicato al medesimo argomento, nonché un'edizione

occupere in questa sede, è dedicato all'*Etica nicomachea*<sup>7</sup>. Altri due commenti sono stati recentemente rivendicati a Pachimere da Pantelis Golitsis, benché trāditi sotto altro nome: uno alla *Metafisica*, attribuito nei codici allo (pseudo-)Filopono, e un altro alla *Fisica*, trādito sotto il nome di Michele Psello e come suo recentemente pubblicato<sup>8</sup>. Tutti questi commenti sono indicati nei codici come ἐξηγήσεις, tranne quello all'*Etica*, definito invece παράφρασις (come la παράφρασις delle opere di Dionigi Areopagita dello stesso Pachimere)<sup>9</sup>. Privo di titolo originale è invece il commento al *Parmenide* di Platone, continuazione del commento di Proclo alla prima parte del dialogo<sup>10</sup>. Le ἐξηγήσεις di Pachimere, a differenza della *Philosophia*, non intendono sostituire il testo ori-

---

sinottica dell'*incipit* delle due opere (il commento tratto dal *Vindob. Phil. gr.* 150, ff. 11v-14r), si leggono in E. PAPPÀ, *Die Kommentare des Georgios Pachymeres zum Organon*, in *Lesarten. Festschrift für Athanasios Kambylis zum 79. Geburtstag*, hrsg. von I. VASSIS - G.S. HENRICH - D.R. REINSCH, Berlin-New York 1998, pp. 198-210.

<sup>7</sup> L'edizione del testo è ora prevista nell'ambito dei *Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina* (CAGB) per cura di Sophia Xenophontos (Glasgow): cf. <<http://cagb-db.bbaw.de/vorhaben/index.xql?id=editionen>>.

<sup>8</sup> Cf. GOLITSIS, *Georges Pachymère comme didascale*, pp. 55-56; ID., *Un commentaire perpétuel de Georges Pachymère à la Physique d'Aristote, faussement attribué à Michel Psellos*, in *Byzantinische Zeitschrift* 100 (2007), pp. 637-676. L'edizione dell'opera attribuita a Psello è apparsa nel 2008, a cura di Linos Benakis: in essa l'editore ribadisce la paternità pselliana, sulla base di un'analisi formale e contenutistica, senza tuttavia entrare nel merito degli argomenti addotti da Golitsis, di natura paleografica e codicologica: cf. MICHAEL PSELLOS, *Kommentar zur Physik des Aristoteles*, Einleitung, Text, Indices von L.G. BENAKIS, Ἀθήναι 2008 (CAB, 5), pp. 5\*-10\*, 48\*-50\* (sul *Laur.* 87, 5, autografo di Pachimere); una rapida sintesi della questione, con una prudente sospensione del giudizio, nella recensione di R.B. TODD: <<http://bmc.brynmaur.edu/2009-2009-06-40.html>>. Il commento all'*Organon* è incluso tra le opere di Psello in P. MOORE, *Iter Psellianum. A detailed listing of manuscript sources for all works attributed to Michael Psellos, including a comprehensive bibliography*, Toronto 2005 (Subsidia Mediaevalia, 26), pp. 252-255.

<sup>9</sup> Il titolo del commento all'*Etica* è ritenuto non originale (ma «reformulé par Bessarion en guise de simplification») da GOLITSIS, *Georges Pachymère comme didascale*, p. 56 e n. 24. Sulla *Parafraasi* a Dionigi Areopagita, che si legge in *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, accurante J.-P. MIGNÉ, III-IV, Parisiis 1857 (la *Parafraasi* è intercalata ai capitoli delle opere originali di Dionigi), ripresa dall'edizione di Balthazar Cordier, Anversa 1634, cf. ancora GOLITSIS, *Georges Pachymère comme didascale*, p. 65; M. AUBINEAU, *Georges Hiéromnèmon, commentateur du Pseudo-Denys*, in *Journal of Theological Studies* 22 (1971), pp. 541-544; A. SOLIGNAC, *Pachymère (Georges)*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, XII, Paris 1983, coll. 16-17.

<sup>10</sup> Γεωργίου τοῦ Παχυμέρου *Ἐπιτομή εἰς Παρμενίδην Πλάτωνος* / GEORGES PACHYMERES, *Commentary on Plato's Parmenides (Anonymous Sequel to Proclus' Commentary)*, ed. and trans. by Th.A. GADRA (ET AL.), introd. by L. WESTERINK, Ἀθήναι 1989, pp. X-XII.

ginale di Aristotele: nascono e continuano a vivere, almeno per una parte della loro tradizione, come commento marginale al testo dei trattati aristotelici, dunque strettamente condizionate nell'estensione delle singole sezioni dallo spazio disponibile nei margini di ciascuna pagina manoscritta<sup>11</sup>. La cura dell'autore per la *mise en page* del testo e del commento si può osservare in particolare nella ἐξήγησις alla *Fisica*, conservata autografa nel *Laur.* 87, 5, ove si prescinda dalla discussa paternità pselliana. L'attenzione a far corrispondere il testo e il commento ad esso riferito su una stessa pagina è un pregio, d'altronde, che viene sottolineato anche nell'eccezionale testimonianza di Nicola Mesarite a proposito del commento ai Salmi del fratello Giovanni<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Cf. P. GOLITSIS, *Copistes, élèves et érudits. La production de manuscrits philosophiques autour de Georges Pachymère*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-29 September 2008)*, ed. by A. BRAVO GARCÍA - I. PÉREZ MARTÍN, with the assistance of J. SIGNES CODONER, Turnhout 2010 (Bibliologia, 31), pp. 157-170: 165-166. Un'ampia sintesi sulle diverse tipologie di commento prodotte in età paleologa (dalle forme autonome, come l'epitome, al commentario, ad altre forme ancora), quasi sempre legate all'insegnamento, è offerta da M. CACOUROS, *La philosophie et les sciences du Trivium et du Quadrivium à Byzance de 1294 à 1453 entre tradition et innovation: les textes et l'enseignement, le cas de l'école du Prodrome (Pétra)*, in *Philosophie et sciences à Byzance de 1204 à 1453. Les textes, les doctrines et leur transmission*, éd. par M. CACOUROS - M.-H. CONGOURDEAU, Leuven 2006 (Orientalia Lovaniensia Analecta, 146), pp. 1-51: 26-33 (riferimenti a Pachimere *ibid.*, pp. 13-17, 22-23, 32). Per apprezzare la differenza tra *Philosophia* e *Parafrasi* si può confrontare il testo della *Parafrasi*, cap. 18, edito *infra* nell'*Appendice*, con la corrispondente sezione della *Philosophia*, τίτλος β', κεφάλαιον θ', περί εὐτραπείας, pp. 49, 11-50, 22 dell'ed. OIKONOMAKOS *cit.*, dove il capitolo IV 14 dell'*Etica* (1127b 33-1128b 4) è trascritto per intero, con minime modifiche, senza alcun commento.

<sup>12</sup> Nell'epitafio di Nicola per Giovanni, morto nel 1207, si riferisce che questi aveva allestito una copia di presentazione autografa del suo commento ai Salmi, e che in essa aveva prestato particolare attenzione al rapporto tra testo e commento marginale, in modo tale che il lettore potesse avere sempre sotto gli occhi, sulla stessa pagina, il passo dei Salmi e il commento ad esso relativo: cf. B. FLUSIN, *Un lettré byzantin au XII<sup>e</sup> siècle: Jean Mésarités*, in *Lire et écrire à Byzance*, éd. par B. MONDRAIN, Paris 2006 (Travaux et mémoires du Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance. Monographies, 19), pp. 67-83: 80-81; testo greco in A. HEISENBERG, *Neue Quellen zur Geschichte des lateinischen Kaisertums und der Kirchenunion*, I: *Der Epitaphios des Nikolaos Mesarites an seinen Bruder Johannes* (1922), rist. in *id.*, *Quellen und Studien zur spätbyzantinischen Geschichte*, London 1973 (Collected Studies Series, 23), pp. 3-75 (§ 26). Un'inedita ricetta per la costruzione dell'architettura della pagina dei manoscritti contenenti l'*Organon*, conservata nel *Vat. gr.* 604, è studiata da D. BIANCONI, *Sources écrites et stratégies de mise en page à Byzance. À propos d'une recette pour l'Organon d'Aristote*, in *Lieux de savoir*, II: *Les mains de l'intellect*, sous la direction de Ch. JACOB, Paris 2010, pp. 401-425 (con puntuale bibliografia).

Il commento all'*Etica*, che chiameremo *Parafrasi*, attenendoci al titolo della tradizione manoscritta, è stato restituito all'attenzione degli studiosi da Golitsis, che per primo lo ha distinto chiaramente dal libro XI della *Philosophia*, ne ha descritto sommariamente le caratteristiche, ne ha censito i testimoni manoscritti e ne ha pubblicato i brevi paragrafi proemiali<sup>13</sup>.

Della *Parafrasi* sono noti tre testimoni manoscritti:

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. 212 (= 606), ff. 1r-44v (sec. XV)

San Lorenzo de El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio, Scor. T. I. 18 (gr. 138), ff. 1r-74r (sec. XVI)

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1429, ff. 1r-76r (sec. XVI)

Non si può escludere che altri testimoni si possano rinvenire tra i codici erroneamente catalogati e censiti come latori del libro XI della *Philosophia*, poiché il testo più celebre ha obliterato, sino a tempi recenti, l'esistenza di un diverso commento all'*Etica*<sup>14</sup>. Una prima verifica della bibliografia e della base-dati *Pinakes* non mi ha permesso tuttavia di giungere a nuove identificazioni, ma solo di rilevare la frequenza con cui la *Parafrasi* è confusa con il libro XI della *Philosophia*<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Cf. GOLITSIS, *Georges Pachymère comme didascale*, pp. 56, 66, 67-68. L'esistenza di un commento all'*Etica* distinto dal libro XI della *Philosophia* si poteva desumere, con qualche difficoltà, già dall'articolo di D.B. BALTAS (Μπάλας), *Η χειρόγραφη παράδοση των ανέκδοτων φιλοσοφικών έργων του Γεωργίου Παχυμέρη*, in *Ἐῶα καὶ ἑσπέρια* 5 (2001-2003), pp. 63-68: 66-67: in questo sommario censimento dei manoscritti delle opere filosofiche di Pachimere una sezione è dedicata ai codici contenenti «Παράφρασις καὶ σχόλια εἰς Ἀριστοτέλους Ἠθικὰ Νικομάχεια»; vi sono compresi due soli codici, lo Scor. T. I. 18 (correttamente) e il *Par. Suppl. gr.* 194 (che invece, benché rechi il titolo Παράφρασις εἰς τὰ Ἠθικὰ τοῦ Ἀριστοτέλους al f. 77r, è un testimone del libro XI; cf. GOLITSIS, *Georges Pachymères comme didascale*, p. 66 n. 66).

<sup>14</sup> Nel catalogo di MIONI, I, p. 326, ad esempio, il titolo dell'opera, l'*incipit* e l'*explicit* sono riportati correttamente, ma per il testo si rimanda alla traduzione latina del libro XI della *Philosophia* dovuta a Bechius (1560).

<sup>15</sup> In LAMPAKIS, *Γεωργίος Παχυμέρης* cit., pp. 200-207, sono censiti come testimoni del libro XI anche i tre testimoni del commento inedito all'*Etica*. La base dati *Pinakes* segnala come testimone della *Parafrasi*, oltre al *Marc. gr.* 212, anche il *Matrit.* 4758, che tuttavia già Gregorio de Andrés identificava correttamente con il libro XI della *Philosophia* (cf. G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca Nacional*, Madrid 1987, p. 353).

2. IL TESTIMONE PIÙ ANTICO: IL *MARC. GR. 212*

Il più antico fra i tre testimoni del commento all'*Etica* sinora individuati è il *Marc. gr. 212* (= 606), sigla G<sup>d</sup> degli editori, secolo XV, cartaceo, ff. II (moderni)<sup>16</sup> + VIII<sup>17</sup>, 499<sup>18</sup>, VIII' + II (moderni), mm 290×215; contiene un'ampia raccolta delle opere di Aristotele<sup>19</sup>, la prima delle quali è l'*Etica nicomachea* (ff. 1r-94r) corredata nella sua prima metà dal commento di Pachimere (ff. 1r-44v).

Come riconobbe per primo Mioni<sup>20</sup>, il commento di Pachimere è dovuto alla mano di Bessarione: si tratta di uno dei non frequentissimi

<sup>16</sup> Le guardie moderne all'inizio e alla fine del codice sono coeve alla legatura marciana (1735-1742): cf. S. MARCON, *Restauri bessarionei nei manoscritti marciani*, in *Vie per Bisanzio. VIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini, Venezia, 25-28 nov. 2009*, a cura di A. RIGO - A. BABUIN - M. TRIZIO, II, Bari 2013, pp. 549-571: 551-554.

<sup>17</sup> I fogli di guardia all'inizio e alla fine del codice sono certamente coevi al manoscritto. Gli otto fogli bianchi iniziali, infatti, costituiscono un quaternione e recano la nota di possesso di Bessarione e l'indice di sua mano sul verso del f. VIII. Gli otto fogli bianchi finali appartengono al fascicolo finale del manoscritto, un quaternione, del quale sono scritti solo i fogli 498-499 (*De lineis*): tutti i fogli del fascicolo recano anche la segnatura «a registro» di mano di Bessarione, da 61.I a 61.IO. (*Per incidens*: si corregga la descrizione di MIONI, I, p. 326: il penultimo fascicolo è un senione, ff. 486-497). Sull'uso di nuove segnature, anche alla latina, spesso conseguenti a interventi di restauro attuati quando i codici erano in possesso del Bessarione, cf. MARCON, *Restauri bessarionei cit.*, pp. 555, 559, 561.

<sup>18</sup> Numerazione a inchiostro nel margine superiore esterno.

<sup>19</sup> *Ethica Nicomachea* (*EN*), *De caelo* (*Cael.*), *De generatione et corruptione* (*Gener. Corr.*), *Meteorologica* (*Mete.*), *Historia animalium* (*Hist. an.*), *De partibus animalium* (*Part. an.*), *De incessu animalium* (*Inc. an.*), *De anima* (*An.*), *De sensu et sensibilibus* (*Sens.*), *De memoria et reminiscencia* (*Mem.*), *De somno et vigilia* (*Somn. Vig.*), *De insomniis* (*Insomn.*), *De divinatione per somnium* (*Div. Somn.*), *De motu animalium* (*Mot. an.*), *De generatione animalium* (*Gener. an.*), *De longitudine et brevitate vitae* (*Long.*), *De senectute et iuventute, de vita et morte* (*Juv.*), *De respiratione* (*Resp.*), *De coloribus* (*Col.*), *De lineis insecabilibus* (*Lin.*).

<sup>20</sup> L'attribuzione della *Parafrasi* alla mano del Bessarione è già nei primi lavori dedicati da Mioni ai codici aristotelici della Marciana e di altre biblioteche del Veneto ed è poi ripetuta sino al catalogo del 1981 (MIONI, I, p. 326): cf. E. MIONI, *Aristotelis codices Graeci qui in bibliothecis Venetis adservantur*, Padova 1958, pp. 127-128 (a questo lavoro fa riferimento Harlfinger nei suoi studi del 1971 e 1974 citati più avanti); ID., *Manoscritti greci-veneti di Aristotele e commentatori*, in *Manoscritti e stampe venete dell'Aristotelismo e Averroismo (secoli X-XVI). Catalogo di Mostra*, Venezia 1958, pp. 7-8, nr. 4; *Cento codici bessarionei. Catalogo di mostra*, a cura di T. GASPARRINI LEPORACE - E. MIONI, Venezia 1968, pp. 48-49 e tav. 29 (f. 10r, metà inferiore); E. MIONI, *Bessarione bibliofilo e filologo*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 5 (1968), pp. 61-83: 77; ID., *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea marciana di studi bessarionei*, Padova 1976, pp. 263-323: 281. L'attribuzione è stata accolta nella successiva bibliografia. Si può ricordare che Bessarione possedeva anche una copia anepigrafa della *Philosophia* nel *Marc. gr. 218* (= 719), ff. 64r-170r (il libro XI si legge ai ff. 77r-123v). Il codice è datato da MIONI, I, p. 332, al 1440 ca.

casi in cui Bessarione copia un testo completo di una certa estensione<sup>21</sup> (tavv. 1-2).

Sul *Marc. gr.* 212 rileviamo anzitutto i dati essenziali utili a identificare il testo di Pachimere. L'opera ha questo titolo, rubricato: Τοῦ δικαιοφύλακος καὶ πρωτεκδίκου παράφρασις ἠκριβωμένη τοῦ Παχυμέρη (f. 1r)<sup>22</sup>. L'*incipit* del testo è: Τῆς φιλοσοφίας εἰς δύο διαιρουμένης, εἷς τε θεωρητικὸν καὶ πρακτικόν; l'*explicit* (f. 44v): ἀρξάμενοι δ' αὖθις περὶ τούτων λέγωμεν<sup>23</sup>. Il commento di Pachimere si interrompe poco dopo l'inizio del libro VI dell'*Etica*, cui sono dedicati solo due capitoli, il secondo e ultimo dei quali si riferisce a 1139b 14-18 (VI 3, 1)<sup>24</sup>.

L'*incipit* del testo di Pachimere, che non può confondersi con quello del libro XI della *Philosophia*<sup>25</sup>, coincide invece quasi esattamente con quello del più antico commento all'*Etica* di Eustrazio di Nicea (Τῆς φιλοσοφίας εἰς δύο διαιρουμένης, λέγω δὲ τὸ θεωρητικὸν καὶ πρακτικόν)<sup>26</sup>, ma

<sup>21</sup> Sulla scrittura greca di Bessarione e sulla sua attività di copista, a ben vedere, non esiste uno studio analitico e aggiornato, benché la bibliografia sui diversi aspetti della sua attività di dotto sia amplissima: cf. HARLFINGER, *Specimina*, p. 18, nr. 49-53; ID., *Autographa*, p. 47 e tav. 9 (e tav. 3, linee superiori); RGK, I, nr. 41 (con tav.); II, nr. 61; III, nr. 77 (con bibliografia anteriore); P. ELEUTERI - P. CANART, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano 1991 (Documenti sulle arti del libro, 16), pp. 128-131, nr. 1; utilissime le schede di manoscritti autografi in tutto o in parte di Bessarione in *Bessarione e l'Umanesimo*, pp. 382, 383, 394-397, 409-410, 417, 470, 480-481; cf. anche A. RIGO, *Le opere d'argomento teologico del giovane Bessarione*, *ibid.*, pp. 33-46 (per il *Marc. gr.* 533).

<sup>22</sup> Nel titolo, che traduco «Parafraresi accurata di Pachimere, dikaiophylax e protekdikos», il participio ἠκριβωμένη vale «elaborata con cura», «accurata», ed ha quindi un valore prossimo a quello dell'aggettivo ἀκριβής (cf. A. ROLLO, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*, Messina 2012 [Percorsi dei classici, 21], p. 87 n. 1). Si può notare che nei titoli questo participio spesso accompagna sostantivi come σύνοψις (ad es. nel caso della grammatica di Crisolora in una parte della tradizione manoscritta) o παράφρασις (come in questo caso): dunque, in opere la cui essenza consiste nella rielaborazione «accurata» di scritti altrui.

<sup>23</sup> Nella descrizione dello *Scor. T. I.* 18, di cui si dirà, P.A. REVILLA, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca de El Escorial*, I, Madrid 1936, pp. 449-450, riporta *incipit* ed *explicit* di ciascuno dei sei libri della *Parafraresi* di Pachimere.

<sup>24</sup> Il primo capitolo è numerato *alpha* (ff. 43v-44r, *inc.* Περί τῶν ἠθικῶν ἀρετῶν εἰπῶν), il secondo (f. 44rv, *inc.* [E]πεὶ τὰ τοῦ λόγου ἔχοντος μέρη) è rimasto privo di numerale e di lettera iniziale, nonché del richiamo nell'interlinea del testo aristotelico: chiaro indizio del fatto che il rubricatore procedeva ad inserire questi elementi in un secondo tempo. Inutile dire che l'*explicit* dell'ultimo capitolo, che riprende l'inizio del corrispondente capitolo aristotelico, parrebbe piuttosto l'inizio di una nuova sezione che la conclusione del commento.

<sup>25</sup> *Inc.* τὰ μὲν θεωρητικά, ὧν τὸ τέλος ἀλήθεια (p. 3 ΟΙΚΟΝΟΜΑΚΟΣ); *expl.* κατὰ τὸν θεῖον τύπον τῷ ὄντι μακάριος (p. 99 ΟΙΚΟΝΟΜΑΚΟΣ).

<sup>26</sup> *Eustratii et Michaelis et anonyma in Ethica Nicomachea commentaria*, ed. G. HEYLBUT, Berolini 1892 (CAG, 20), p. 1.

già nelle linee immediatamente successive se ne distingue senza possibilità di confusione, come ha osservato Michele Trizio, sulla base di un confronto limitato al primo paragrafo<sup>27</sup>. Resta del tutto da indagare il rapporto di questo commento non solo con i precedenti commenti tardo-antichi e bizantini all'*Etica*<sup>28</sup>, ma anche la sua eventuale relazione con sistemazioni più tarde, come, ad esempio, l'inedito commento marginale dovuto a Giorgio Scolario<sup>29</sup>, che presenta sporadiche coincidenze<sup>30</sup>.

Nel *Marc. gr.* 212 la *Parafraresi* trova posto, perfettamente ordinata, nei margini (superiore, esterno e inferiore) dei fogli 1r-44v. Si articola in

<sup>27</sup> M. TRIZIO, *On the Byzantine fortune of Eustratios of Nicaea's commentary on Books I and VI of the Nicomachean Ethics*, in BYDÉN - IERODIAKONOU (ed.), *The Many Faces cit.*, pp. 199-224: 206; cf. anche ID., *From Anna Komnene to Dante. The Byzantine Roots of Western Debates on Aristotle's Nicomachean Ethics*, in *Dante and the Greeks*, ed. by J.M. ZIOLKOWSKY, Washington, D.C. 2014 (Dumbarton Oaks Medieval Humanities), pp. 105-139: 108.

<sup>28</sup> Per il cap. 18 del commento di Pachimere (cf. *Appendice*), il confronto con altri commenti all'*Etica*, tra cui quello di Eustrazio, non rivela immediati rapporti di dipendenza: cf. *Aspasii in Ethica Nicomachea quae supersunt commentaria*, ed. G. HEYLBUT, Berolini 1889 (CAG, 19), p. 125; *Heliodori in Ethica Nicomachea Paraphrasis*, *ibid.*, pp. 81-83; *Eustratii (...) commentaria*, *ibid.*, pp. 200-202. Ai commenti di Eustrazio di Nicea, Michele di Efeso e dei loro anonimi contemporanei, nati per impulso di Anna Comnena nella Costantinopoli della prima metà del secolo XII, è dedicato il volume *Medieval Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics*, ed. by Ch. BARBER - D. JANKINS, Leiden-Boston 2009 (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 101); da ultimo A. NÉMETH, *Fragments from the Earliest Parchment Manuscript of Eustratios' Commentary on Aristotle's Nicomachean Ethics*, in *Revue d'histoire des textes* 9 (2014), pp. 51-78 e tavv. I-VI (f.t.).

<sup>29</sup> Cf. P. MORAUX - D. HARLFINGER - D. REINSCH - J. WIESNER, *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles, I: Alexandrien-London*, Berlin-New York 1976, pp. 4-5 (D. HARLFINGER, scheda del manoscritto Alessandria, Biblioteca del Patriarcato, 342) e la descrizione di questo manoscritto nel sito dei «Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina» (Berlino) <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=51033>>, con bibliografia, tra cui soprattutto T. DORANDI, *Préliminaires de Georges Scholarios à l'Éthique à Nicomaque d'Aristote et aux Entretiens d'Épicète*, in *Rhetorica Philosophans. Mélanges offerts à Michel Patillon*, éd. par L. BRISSON - P. CHIRON, Paris 2010, pp. 297-309.

<sup>30</sup> Sia nel *Marc. gr.* 212 sia nel commento di Scolario, ad esempio, è presente uno scolio tratto dal commento anonimo al II libro di *EN*, 1109b 9 δημογέροντες (cf. *Eustratii et Michaelis et anonyma [...] commentaria cit.*, pp. 139, 28-140, 2): lo scolio si legge nel *Marc. gr.* 212, f. 15v (*incipit*: διὰ σοφοῦ τούτου ὑποδείγματος ἔδειξεν Ἀριστοτέλης ὡς χρητὴν ἡδονήν), contrassegnato, tuttavia, da un segno convenzionale e non da una lettera dell'alfabeto, forse a sancire una differenza rispetto al resto del commento di Pachimere (cf. *infra*, n. 31). Il testo che offrono i codici di Scolario *Par. gr.* 1417, f. 88v (autografo di Scolario) e *Vat. Barb. gr.* 85, f. 39v (entrambi digitalizzati) è meno fedele di quello del Marciano (*incipit*: διὰ σοφοῦ τούτου ὑποδείγματος δείκνυσιν ὡς χρητὴν ἡδονήν).

capitoli, numerati in lettere greche, che ricominciano da *alpha* all'inizio di ogni libro dell'*Etica*; il numerale greco è ripetuto nell'interlinea sopra il passo dell'*Etica* cui si riferisce il commento<sup>31</sup>. Sono rubricati il numero del capitolo e l'iniziale, quasi sempre posta in *ekthesis*; solo in un caso, il capitolo *beta* (f. 1r), è presente anche un breve lemma (β' τίνας γὰρ εἶναι χρεών), anch'esso rubricato.

Il *Marc. gr. 212* è un codice pluritestuale organizzato, copiato da diversi modelli, e in momenti diversi, come hanno chiarito gli studi di carattere codicologico-paleografico e filologico di Dieter Harlfinger ed Elpidio Mioni<sup>32</sup>, cui si sono aggiunti in tempi più recenti i lavori di Marwan Rashed<sup>33</sup> e Friederike Berger<sup>34</sup>. Nel 1971 Harlfinger, in poche pagine rimaste a tutt'oggi fondamentali, ha potuto riconoscere tre diversi copisti attivi nel manoscritto (mani A, B, C di Mioni), tutti anonimi, e grazie all'ausilio delle filigrane ha potuto dare una datazione delle sezioni principali del manoscritto<sup>35</sup>: ai primi due copisti (A e B), considerati da

<sup>31</sup> Si tratta del più comune sistema di rinvio: cf. CACOUIROS, *La philosophie* cit., pp. 33-34. Solo in rari casi gli scoli di Pachimere nel *Marc. gr. 212* sono indicati con segni di richiamo convenzionali, anziché con lettere greche (cf. *supra*, n. 30 e ad es. f. 16r, tra gli scoli *alpha* e *beta* del libro III).

<sup>32</sup> HARLFINGER, *Textgeschichte*, pp. 174-183, 419 e tav. 18; MIONI, I, pp. 326-327 (1981: per questa descrizione Mioni si giova delle osservazioni di Harlfinger, sicché essa supera in tutto le precedenti descrizioni dello stesso Mioni). Si aggiunga la scheda di P. ELEUTERI, in *Bessarione e l'Umanesimo*, p. 384 nr. 4 (con riproduzione dei ff. 15v-16r).

<sup>33</sup> M. RASHED, *Die Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De generatione et corruptione*, Wiesbaden 2001 (Serta Graeca, 12), pp. 31, 97, 110-116, 118, 293-295 (*stemma codicum* f.t. alla fine del volume).

<sup>34</sup> BERGER, *Textgeschichte*, pp. 65, 83-89, 105 (*stemma codicum*), figg. 4a (f. 321v [re vera: recto]), 4b (f. 298r); per *Hist. an.* il *Marc. gr. 212* (G<sup>a</sup>) è apografo diretto del *Marc. gr. 208* (A), del secolo XIII (riprodotto *ibid.*, alla tav. 3c-d); EAD., *Bemerkungen zur Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De Incessu Animalium*, in *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, hrsg. von F. BERGER (ET AL.), Amsterdam 1993, pp. 23-42. Da ultimo cf. Ch. BROCKMAN - V. LORUSSO, *Zu Bessarions philologisch-hermeneutischer Arbeit in seinen De caelo-Manuskripten*, in *Handschriften- und Textforschung heute. Zur Überlieferung der griechischen Literatur. Festschrift für Dieter Harlfinger aus Anlass seines 79. Geburtstages*, hrsg. von Ch. BROCKMANN - D. DECKERS - L. KOCH - S. VALENTE, Wiesbaden 2014, pp. 85-111 (con 9 tavv.): 106-111.

<sup>35</sup> HARLFINGER, *Textgeschichte*, p. 175 n. 1, rinvia per le «ca. 20» diverse filigrane alla descrizione inedita conservata all'Aristoteles Archiv di Berlino (cf. *ibid.*, p. 175 n. 3 per le filigrane che permettono di datare il copista C); la descrizione di MIONI, I, p. 326 dà luogo a numerose incertezze sia per quanto attiene all'identificazione delle filigrane (alcune non ricorrono in Briquet, altre sono soltanto simili), sia per la loro datazione, che talora presenta forcelle troppo ampie (ad es. 1403-1480), talora invece è molto precisa, ma in contraddizione con altri dati (ad es. 1403-1404, 1447).

Harlfinger *grosso modo* coevi e posti al 1430 circa, è dovuta la gran parte del codice; il terzo copista (C), che completa l'Aristotele del Bessarione con alcune operette o parti di opere mancanti (libro X dell'*Hist. an., An., Lin.*), è invece attivo in Italia negli anni immediatamente successivi al Concilio di Ferrara-Firenze. Pochi anni dopo (1974), Harlfinger, riferendosi alla sezione attribuita al primo copista (A), ne anticipava la datazione «um das Jahr 1425» e localizzava senz'altro a Costantinopoli («wohl in Kpl.») la sua collaborazione con Bessarione<sup>36</sup>. Senza discutere a fondo il problema, ma, sempre riferendosi alla filigrane, Friederike Berger ha mantenuto la datazione della mano A (riferendosi a *EN, Cael., Gener. corr.*) al periodo in cui Bessarione si trovava a Costantinopoli (quindi *ante* 1431), e ha datato la mano B (riferendosi a *Hist. an.*) piuttosto al periodo in cui Bessarione già si trovava a Mistrà (*ante* 1433-1436)<sup>37</sup>.

Poiché la successione e alternanza delle mani nel *Marc. gr.* 212 è il riflesso di una complessa stratificazione del manoscritto, offro qui di seguito una descrizione della divisione del lavoro tra i copisti, in cui è messa in evidenza la relazione con i testi dovuti a ciascuno di essi<sup>38</sup>:

*Mano A* (Harlfinger: «Anonymus 29» o «Anonymus χ λ»<sup>39</sup>): ff. 1r-262r (bianchi i ff. 262v-264v), 346r-406v. La mano A copia i testi seguenti: *EN* (ff. 1r-94r, bianchi i ff. 94v-96v); *Cael.* (ff. 97r-163v); *Gener. corr.* (ff. 163v-196v); *Mete.* (ff. 197r-262r, bianchi i ff. 262v-264v); *Part. an.* (ff. 346r-406v). Si tratta di quattro opere complete e consecutive, e di un'ulteriore opera completa; solo l'ultima riga di *Part. an.* si trova al f. 407r, primo di un nuovo fascicolo, ed è di mano di Bessarione, cui si deve anche, dopo il titolo rubricato del trattato *Inc. an.* (l. 2), l'*incipit* (ll. 3-4) di quest'opera, che segue immediatamente *Part. an.*<sup>40</sup>

<sup>36</sup> HARLFINGER, *Specimina*, p. 18.

<sup>37</sup> BERGER, *Textgeschichte*, pp. 83-84.

<sup>38</sup> Riprendo la precisa divisione delle mani da ELEUTERI, in *Bessarione e l'Umanesimo*, p. 384. Lascio ad altra occasione un esame completo della fascicolazione e delle filigrane (cf. *supra*, n. 35), nonché delle diverse serie di segnature, utili a chiarire la struttura del codice.

<sup>39</sup> HARLFINGER, *Textgeschichte*, p. 419; ID., *Specimina*, p. 18, nr. 15.

<sup>40</sup> Poiché il fascicolo che comprende i ff. 401-406 non è un regolare ternione (come suggerisce Mioni), bensì un quaternione privo degli ultimi due fogli, si può supporre che il copista A abbia concluso la copia di *Part. an.* sulla prima riga del settimo foglio del fascicolo, e che esso sia stato poi rimosso insieme all'ottavo foglio. Bessarione avrebbe quindi ricopiato l'ultima riga del trattato sull'attuale f. 407r, il primo del nuovo fascicolo, sul quale avrebbe poi iniziato *Inc. an.*, lasciando al copista B il compito di continuare la trascrizione. Intenzione di Bessarione era forse che l'inizio del nuovo testo coincidesse con l'inizio di un fascicolo (e, come si vedrà in

L'intervento di A nel *Marc. gr.* 212 è suddiviso in tre «unità di produzione»<sup>41</sup>, chiaramente individuate dalla coincidenza tra fine del testo e fine del fascicolo (nei primi due casi, e in origine anche nel terzo, la cesura è indicata anche dai fogli bianchi finali): 1) *EN* (fasc. 1-12, secondo la numerazione di Bessarione); 2) *Cael., Gener. corr., Mete.* (fasc. 13-33); 3) *Part. an.* (fasc. 44-51).

*Mano B*<sup>42</sup>: ff. 265r (da l. 5)-296r (tranne le ultime 4 linee), 297r l. 2 (seconda metà)-338r, 407r l. 5-412r l. 8, 425r-497v. La mano B copia: *Hist. an.* I-IX (ff. 265r l. 5-338r); *Inc. an.* (ff. 407r l. 5-412r); *Parva naturalia* (prima sezione): *Sens.* (ff. 425r-431r), *Mem.* (ff. 431r-433r), *Som. vit.* (ff. 433r-435v), *Insomn.* (ff. 435v-438r), *Div. somn.* (ff. 438r-439r); *Mot. an.* (ff. 439r-442r); *Gener. an.* (ff. 442r-485v); *Parva naturalia* (seconda sezione): *Long.* (ff. 486r-487r), *Juv.* (ff. 487r-492r), *Resp.* (di seguito al precedente) (ff. 492r-493v); *Col.* (ff. 493v-497v).

Alla mano B si devono dunque i testi in tre diverse sezioni del codice. In particolare, essa copia tutta *Hist. an.*, escluso il libro X, che mancava nell'antigrafo; il Bessarione interviene qui nell'*incipit* (f. 265r ll. 1-4) e, senza ragioni evidenti, ai ff. 296r (ultime 4 ll.)-297r (ll. 1-2 prima metà). L'*incipit* di *Inc. an.* (ll. 1-2), come già si è ricordato, è di mano di Bessarione.

La mano B, come segnala HARLFINGER, *Textgeschichte*, p. 175 n. 2, ricorre anche nel *Marc. gr.* 529 (= 847), ff. 49r-124v, che in questa sezione contiene l'*Onomasticon* di Polluce (ff. 1r-121v) ed *excerpta* da Eliano (ff. 122r-124v)<sup>43</sup>.

*Mano C* (Harlfinger: «Anonymus 26»)<sup>44</sup>: ff. 338v-342v (bianchi i ff. 343r-345v), 412v ll. 8-25, 413v-424r, 498r-499v. La mano C copia i testi seguenti: *Hist. an.*, libro X (ff. 338v-341v) e, di seguito, il passo mancante del libro VI (ff. 341v-342v); *An.* (ff. 412v, ll. 8-25, 413v-424r); *Lin.* (ff. 498r-499v).

---

altri casi, Bessarione ama trascrivere di suo pugno le prime linee di un testo). Va esclusa l'ipotesi che la prima linea del f. 407r sia stata aggiunta dopo che l'inizio di *Inc. an.* era già stato copiato al f. 407r, poiché essa non è esterna allo specchio di scrittura né in sovrannumero rispetto alle linee di scrittura di questa sezione del codice (36 per pagina).

<sup>41</sup> Cf. P. ANDRIST - P. CANART - M. MANIACI, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, Turnhout 2013 (Bibliologia, 34), pp. 59-60, 95-100.

<sup>42</sup> Riproduzione in BERGER, *Textgeschichte*, tav. 4a-b (ff. 321r, 298r).

<sup>43</sup> Per il contenuto cf. MIONI, II, pp. 415-416. Per l'identificazione della mano B cf. anche ELEUTERI, in *Bessarione e l'Umanesimo*, p. 384, dove per una svista si confronta con il copista del *Marc. gr.* 529 non il copista B, ma il copista A del *Marc. gr.* 212. Parimenti per una svista MIONI, I, p. 326, rinvia per il copista B al *Marc. gr.* 519 anziché 529 (ff. 49r-124v).

<sup>44</sup> HARLFINGER, *Textgeschichte*, p. 419; riproduzione *ibid.*, tav. 18 (f. 499r).

La mano C, dunque, completa *Hist. an.* con il libro X, dapprima noto a Bessarione solo in latino, poi da lui ritrovato anche in greco, come segnala la nota autografa al f. 338r; inoltre aggiunge alla fine dell'opera un passo del libro VI (565b20-567b26) che va inserito al f. 305r, come segnala una nota apposta ivi nel margine. Copia tutto *An.*, escluse solo le prime tre pagine (ff. 412r-413r), dovute a Bessarione (tranne alcune righe ancora della mano C ai ff. 412r, l. 9-412v l. 7; 412v l. 26-413r); alla fine del codice copia il breve *Lin.*

La mano C ricorre anche nel *Marc. gr.* 261 (= 725), dove, come nel *Marc. gr.* 212, alterna con quella di Bessarione<sup>45</sup>.

*Bessarione*: ff. 265r ll. 1-4; 296r (da l. 4 dal basso)-297r l. 2 (prima metà), 407r, ll. 1-4; 412r l. 9-412v l. 7; 412v l. 26-413r. A Bessarione si devono, oltre al commento di Pachimere ai ff. 1r-44v (e a diversi *marginalia*), solo interventi di ridotta estensione: copia l'inizio di *Hist. an.* (f. 265r ll. 1-4), un passo di quest'opera (ff. 296r da l. 4 dal basso-297r l. 2 prima metà), la linea finale di *Part. an.* (f. 407r, l. 1); il titolo (?) e le prime due linee di *Inc. an.* (f. 407r, ll. 2-4); l'inizio (tre pagine) di *An.* (ff. 412r-413r, salvo un piccolo inserto della mano C: cf. *supra*). La *ratio* dei suoi interventi nella maggior parte dei casi appare chiara: la sua mano si trova all'inizio di alcune opere (*Hist. an.*, *Inc. an.*, *An.*) e nella linea finale di *Part. an.* (cf. *supra* per una possibile spiegazione). Negli altri casi l'alternanza della mano di Bessarione con quella di B e C non ha ragioni evidenti.

Le note di Bessarione attendono ancora uno studio sistematico nel loro insieme. Quelle apposte nei margini di *Hist. an.* (ff. 265r-342r)

---

<sup>45</sup> HARLFINGER, *Textgeschichte*, p. 176 n. 1: «Der dritte Kopist in G<sup>a</sup> sowie Bessarion wechseln sich auch im Marc. 261 auf engstem Raum mehrmals ab». Harlfinger non precisa qui (né *ibid.*, p. 419, dove elenca altri due codici in parte attribuiti alla mano C: London, British Library, Harley 5635; *Vindob. Phil. gr.* 64) di quale sezione del *Marc. gr.* 261 sia responsabile questo copista. MIONI, I, pp. 376-377, identifica nel *Marc. gr.* 261 quattro copisti - un anonimo, Bessarione, un altro anonimo, Demetrio Sguropulos -, ma non riprende l'attribuzione del *Marc. gr.* 212 al copista C, proposta da Harlfinger (neppure negli *addenda* compresi in MIONI, II, p. 23). Nel *Marc. gr.* 261 l'unico copista che alterna con Bessarione è l'anonimo che Mioni identifica con Demetrio Sguropulos, a cui sono dovuti i ff. 225r-284r (cioè fino alla fine del codice, il f. 284v è bianco), tranne i ff. 241r-252v, 260r-261v, 273r-277v, di mano di Bessarione. La somiglianza di questa mano con quella del copista C del *Marc. gr.* 212 va senz'altro confermata, l'attribuzione a Sguropulos mi pare invece da rifiutare. Come è noto, le attribuzioni di manoscritti a Sguropulos da parte di Mioni sono state respinte o corrette in molti casi (spesso con attribuzione all'«Anonimo KB», ora identificato con Gregorio ieromonaco: cf. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana*, in *Miscellanea graecolatina*, I, a cura di F. GALLO, Milano-Roma 2013, pp. 101-153: 126 n. 71); su Sguropulos cf. HARLFINGER, *Specimina*, nrr. 25-26; RGK, I, nr. 101; II, nr. 134; III, nr. 168; P. ELEUTERI, scheda del *Marc. gr.* 274, in *Bessarione e l'Umanesimo*, p. 391.

mostrano che egli si servì della traduzione latina di Guglielmo di Moerbeke (nell'esemplare *Vat. lat.* 2095, siglato *Vb*) per correggere il testo greco del *Marc. gr.* 212; la traduzione latina gli permise anche di conoscere il libro X di *Hist. an.*, del cui *incipit* offre una retroversione in greco in una nota alla fine del libro IX<sup>46</sup>. Il *Marc. gr.* 212, così corretto, è, per questa sezione, il modello del *Marc. gr.* 200 (= 327) (Q), copiato da Giovanni Rhosos nel 1457, che costituisce la copia in pulito e di lusso (pergamena, grande formato) del «tutto Aristotele» (esclusa la *Logica*) posseduto da Bessarione, derivato da numerosi antigrafì in gran parte conservati e identificati<sup>47</sup>.

A *Giorgio Trapezunzio* sono attribuite sporadiche correzioni nei margini di *Hist. an.*: egli utilizzò questo codice per la sua traduzione latina dell'opera, compiuta nel 1450, quando ancora egli apparteneva alla cerchia di Bessarione<sup>48</sup>.

Da questi e altri elementi si ricava che il *Marc. gr.* 212 fu «das private Hand- und Arbeitsexemplar»<sup>49</sup>, che Bessarione utilizzò per una lettura sistematica e ripetuta di numerose opere di Aristotele. Egli fece allestire il manoscritto quando era ancora in Oriente e in seguito lo portò con sé in Italia, completandolo, annotandolo e rendendolo disponibile ai membri della sua cerchia.

A quando risale la copia della *Parafrasi* di Pachimere da parte di Bessarione? La *mise en page* del commento di Pachimere, perfettamente equilibrata e priva di imperfezioni formali, induce a credere che la copia della *Parafrasi* sia coeva a quella del testo dell'*Etica*. Consideriamo perciò più in dettaglio la sezione del manoscritto dovuta al copista A (tavv. 1-2)<sup>50</sup> e altri

<sup>46</sup> Cf. BERGER, *Textgeschichte*, pp. 86-87 e tav. 4b (f. 298r).

<sup>47</sup> L'ambizione di avere gli *opera omnia* di un autore racchiusi in un solo codice, allestito appositamente per lui, è uno degli aspetti della filologia e bibliofilia di Bessarione sottolineati da MIONI, *Bessarione bibliofilo* cit., pp. 76-77; cf. P. ELEUTERI, in *Bessarione e l'Umanesimo*, p. 443 nr. 60.

<sup>48</sup> BERGER, *Textgeschichte*, pp. 86-87 e tav. 4b (f. 298r, margine inferiore); la mano del Trapezunzio si vede anche nel f. 321r (non verso), riprodotto *ibid.*, tav. 4a; P. BEULLENS, *L'étude de l'Histoire des animaux durant l'occupation latine de Constantinople et sous les Paléologues*, in *Philosophie et sciences à Byzance* cit., pp. 113-125: 122-125; cf. J. MONFASANI, *Collectanea Trapezuntiana. Texts, Documents, and Bibliographies of George of Trebizond*, Binghamton 1984 (*Medieval and Renaissance Texts and Studies*, 25), pp. 298-300, 618-627; P. VITI, *Giorgio da Trebisonda (Giorgio Trapezunzio)*, in *DBI*, LV, Roma 2000, pp. 373-382: 377.

<sup>49</sup> HARLFINGER, *Textgeschichte*, p. 182.

<sup>50</sup> Riproduzioni di questa sezione del manoscritto anche in *Cento codici* cit., tav. 29, f. 10r; *Bessarione e l'Umanesimo*, p. 384, ff. 15v-16r.

codici a lui attribuiti, allo scopo di far luce, ove possibile, sulle relazioni dell'anonimo copista con Bessarione e di ricavare indicazioni cronologiche sulla copia della *Parafraasi*.

Il copista A fu identificato da Harlfinger in un primo momento (1971) come «Anonymus 29»<sup>51</sup>, quindi (1974) come «Der Anonymus mit den krummen Chi- und Lambda-Formen»<sup>52</sup>, più brevemente (nella didascalia della tavola) «Anonymus χ λ»: a quest'ultima denominazione ci atterremo nel prosieguo della discussione. La datazione di Harlfinger, come si è già ricordato, è all'incirca 1425/1430 e la localizzazione Costantinopoli. Nel 1971 Harlfinger poteva attribuire all'anonimo copista solo un brevissimo intervento nel *Matrit.* 4553<sup>53</sup>; pochi anni dopo, nei suoi *Specimina*, indicava per la prima volta altri due codici dovuti all'anonimo: il *Marc. gr.* 148 (= 488)<sup>54</sup> e l'Athos, Lavra K 51 (Eustratiades 1338). A mia scienza non sono stati segnalati altri codici dovuti in tutto o in parte all'«Anonymus χ λ», che rimane dunque uno dei molti copisti intervenuti nella tradizione di Aristotele cui Harlfinger ha dato un nome, in questo caso derivante dalle caratteristiche paleografiche, e che solo in piccola parte sono stati successivamente identificati, da lui stesso o da altri<sup>55</sup>.

Prima di esaminare il *Marc. gr.* 148, di gran lunga il più importante ai nostri fini fra i tre codici attribuiti all'«Anonymus χ λ», consideriamo gli altri due manoscritti.

<sup>51</sup> HARLFINGER, *Textgeschichte*, p. 419.

<sup>52</sup> HARLFINGER, *Specimina*, p. 18 nr. 15; la tavola riproduce il *Marc. gr.* 148, f. 97v.

<sup>53</sup> HARLFINGER, *Textgeschichte*, p. 419 (l'attribuzione non è ripresa in ID., *Specimina*).

<sup>54</sup> Il riferimento al copista del *Marc. gr.* 148, che mancava in HARLFINGER, *Textgeschichte*, non è stato ripreso nella successiva bibliografia relativa alla tradizione manoscritta di Aristotele; è segnalato però da MIONI, I, pp. 326 (scheda del *Marc. gr.* 212) e 209 (scheda del *Marc. gr.* 148).

<sup>55</sup> Una rassegna degli anonimi censiti da Harlfinger, successivamente identificati, si legge in MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio dei copisti greci* cit., pp. 125-126, come premessa alla già ricordata identificazione dell'«Anonimo KB» con Gregorio ieromonaco (*ibid.*, pp. 126-130), indipendentemente proposta dallo stesso Harlfinger. L'«Anonymus δ-καί» è stato identificato con Alessio Celadeno da D. SPERANZI, *L'Anonymus δ-καί, copista del corpus aristotelicum. Un'ipotesi di identificazione*, in *Quaderni di Storia* 69 (2009), pp. 105-123; ID., *Il ritratto dell'anonimo. Ancora sui manoscritti di Alessio Celadeno, vescovo di Gallipoli e di Molfetta*, in *La tradizione dei testi greci in Italia meridionale. Filagato da Cerami philosophus e didaskalos. Copisti, lettori, eruditi in Puglia tra XII e XVI secolo*, a cura di N. BIANCHI, con la collaborazione di C. SCHIANO, Bari 2011, pp. 113-124. Su un altro copista bessarioneo poco noto cf. D. SPERANZI, *Di Nicola, copista bessarioneo*, in *Scripta* 6 (2013), pp. 121-138. Resta invece anonimo, tra gli altri, il copista *Ly*, sul quale cf. T. MARTÍNEZ MANZANO, *Un copista del lustro boloñés de Besarión: el Anonymus Ly*, in *Néa Póση* 10 (2013), pp. 211-243.

Il manoscritto Lavra K 51, interamente dovuto all'«Anonymus χ λ», meriterebbe senz'altro uno studio accurato, se non altro per meglio caratterizzare la sfuggente personalità del suo copista<sup>56</sup>. Contiene opere della letteratura antica tra le più lette a Bisanzio: *Le opere e i giorni* di Esiodo, le *Olimpiche* di Pindaro nella recensione di Manuele Moschopoulos<sup>57</sup>, i libri I e II dell'*Iliade*, la *Caeci filii apologia* (decl. 49) di Libanio; tutti questi testi, tranne Libanio, sono provvisti di ampio commento. Si tratta evidentemente di una silloge scolastica<sup>58</sup>, forse copiata per sé dall'«Anonymus χ λ», a giudicare dall'evidente rapidità del *ductus* e da una certa trascuratezza della *mise en page*<sup>59</sup> (tav. 3).

Nel *Matrit.* 4553, di contenuto aristotelico<sup>60</sup>, l'intervento dell'«Anonymus χ λ» è limitato, in realtà, a poche linee del f. 67r (11-19, prima metà), comprese all'interno dell'ampia porzione del manoscritto dovuta a un anonimo copista, cui si affianca Bessarione per sezioni più brevi; all'inizio del codice è presente una sezione dovuta a Giovanni Corta-

<sup>56</sup> Descrizione sommaria in S. EUSTRATIADES, *Catalogue of the Greek Manuscripts in the Library of the Laura on Mount Athos*, Cambridge 1925, p. 224, con datazione al secolo XIV, ovviamente da correggere; per quanto riguarda il contenuto, offre più precise indicazioni la banca-dati *Pinakes*. Il prof. Dieter Harlfinger (lettera del 16.07.2014) mi segnala che poté attribuire questo codice all'«Anonymus χ λ» grazie ad autopsia del manoscritto nel 1973. Il dr. Wolfram Brunschön (Saarbrücken), che ringrazio vivamente, mi ha inviato alcune riproduzioni digitali (ff. 1r, 43r, 102v, 132r, 233v, 235v) tratte dalle microfiches conservate presso l'*Institut de recherche et d'histoire des textes* (Parigi), che in seguito ho esaminato di persona (gennaio 2015). La riproduzione disponibile presso l'*IRHT* è di qualità a tratti mediocre e poco leggibile (risale al 1952), ma l'attribuzione del prof. Harlfinger risulta senz'altro confermata.

<sup>57</sup> Cf. J. IRIGOIN, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952, p. 436 (nr. 86).

<sup>58</sup> L'insieme di testi conservati in questo manoscritto non rientra, tuttavia, tra le «anthologies scolaires» studiate da P. CANART, *Pour un répertoire des anthologies scolaires commentées de la période des Paléologues*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon* cit., I, pp. 449-462; ID., *Les anthologies scolaires commentées de la période des Paléologues: à l'école de Maxime Planude et de Manuel Moschopoulos*, in *Encyclopedic Trends in Byzantium? Proceedings of the International Conference Held in Leuven, 6-8 May 2009*, ed. by P. VAN DEUN - C. MACÉ, Leuven-Paris-Walpole, Ma, 2011, pp. 297-331.

<sup>59</sup> Ad altra mano risalgono le note nel margine inferiore del f. 233v (γενάδιος μοναχός... ἀντρέ...) e del f. 235v: ἔχει φύλα διακόσια τριάντα / ἑπτὰ (*sic*; seguiva δν, depennato); al f. 130v marg. inf. un monocondilio (non letto) di una mano ancora diversa, non saprei dire se da identificare o meno con quella che, sullo stesso foglio, scrive più volte la serie alfabetica latina minuscola.

<sup>60</sup> Il *Matrit.* 4553 contiene commenti ad Aristotele e testi logici dello Stagirita (cf. DE ANDRÉS, *Catálogo* cit., pp. 15-17). Teresa Martínez Manzano ha gentilmente verificato sul manoscritto l'attribuzione all'«Anonymus χ λ», ritenendola, nonostante l'esiguità del campione, molto probabile, e ha precisato la porzione di testo da lui copiata.

smeno, annotata dallo stesso Bessarione<sup>61</sup>. La compresenza delle mani di Cortasmeno, Bessarione e dell'«Anonymus χ λ» orienta anche in questo caso per una datazione precoce del codice nella cronologia bessarionea.

Mentre nel *Marc. gr.* 212 non si riscontra una diretta collaborazione (intesa come alternanza di mano nella copia del testo) tra l'«Anonymus χ λ» e Bessarione, che sola garantirebbe la contemporaneità dell'intervento del secondo con la copia della sezione più antica del codice, tale situazione si verifica invece nel *Marc. gr.* 148.

Il *Marc. gr.* 148 (= 488), secolo XV, cartaceo, mm 295×215, ff. II (moderni) + II, 533, II' (moderni)<sup>62</sup>, contiene due opere di Tommaso d'Aquino nella traduzione greca di Demetrio Cidone: la *Summa contra gentiles* (libri I, II, IV) e la *Summa theologiae, pars prima*<sup>63</sup>. In questo codice l'«Anonymus χ λ» collabora con Bessarione, trascrivendo singoli fogli o gruppi di fogli o anche brevi porzioni di testo, in un intreccio strettissimo<sup>64</sup> (tav. 4).

Il codice è databile certamente *ante* 1447 (questa data compare in alcuni appunti di Bessarione a f. 533r), ma è anche senza dubbio in gran parte anteriore alla venuta di Bessarione in Italia per il Concilio di Ferrara-Firenze (1437), come dimostrano le filigrane rilevate da Mioni, che rimandano, almeno per la prima unità codicologica, in cui interviene l'«Anonymus χ λ», agli anni '20-'30 del '400<sup>65</sup>: la stessa cronologia, come

<sup>61</sup> L'intervento dell'«Anonymus χ λ» si inserisce senza soluzione di continuità nell'ampia sezione dovuta al copista principale del manoscritto, un anonimo «hábil calígrafo» che copia i ff. 36r-125v (cf. DE ANDRÉS, *Catálogo* cit., p. 16) e passa la mano a Bessarione ai ff. 104v-109v e forse 36r-37r (cf. T. MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Lascaris, semblanza de un humanista bizantino*, Madrid 1998 [Nueva Roma, 7], pp. 15, 34, 65). A Bessarione sono dovuti anche i ff. 18-30, nonché *marginalia* ai ff. 1-17 (DE ANDRÉS, *Catálogo* cit., p. 16; HARLFINGER, *Textgeschichte*, p. 409), in cui Harlfinger (p. 418) individuava la mano dell'«Anonymus 6», poi dallo stesso HARLFINGER, *Autographa*, pp. 43-44 n. 5 e tav. 1, identificato con Giovanni Cortasmeno. Posteriore è ovviamente l'intervento di Costantino Lascaris ai ff. 32r-34v (suoi *marginalia* ai ff. 38r, 43r, 45r e così via): il *Matrit.* 4553 è l'unico manoscritto bessarioneo in cui sia presente la mano di Lascaris.

<sup>62</sup> Anche in questo caso, le guardie moderne sono coeve alla legatura marciana (1735-1742).

<sup>63</sup> Sul *Marc. gr.* 148 cf. MIONI, I, pp. 208-210; ID., *Bessarione scriba* cit., p. 279; HARLFINGER, *Specimina*, nr. 15 (con riproduzione del f. 97v); importanti integrazioni alla descrizione interna del codice in J. MONFASANI, *Bessarion Scholasticus. A Study of Cardinal Bessarion's Latin Library*, Turnhout 2011 (Byzantios. Studies in Byzantine History and Civilization, 3), pp. 175-177.

<sup>64</sup> Cf. MIONI, I, pp. 208-209, e *infra*, nel testo.

<sup>65</sup> Le filigrane rilevate da MIONI, I, p. 208, danno luogo a una situazione appa- rentemente confusa, con datazioni che vanno dal 1416/1444 al 1453/1464, ma si

ben si vede, della sezione copiata dall'«Anonymus  $\chi$   $\lambda$ » nel *Marc. gr.* 212. Per meglio chiarire le caratteristiche del codice, offro qui di seguito alcuni dati materiali.

Il *Marc. gr.* 148 è composto da due unità codicologiche, distinte anzitutto dalla diversa serie di segnature dei fascicoli: unità A: ff. 5-228 (28 quaternioni), con segnature da f. 5r sul *recto* del primo foglio di ogni fascicolo ( $\alpha^{\text{ov}}\text{-}\kappa\text{I}$ ): solo la prima è di mano di Bessarione (il libro IV, che inizia a f. 133r con segnature  $\iota\zeta$  ha anche segnature proprie dei fascicoli da  $\beta$  [f. 141r] a  $\beta$ ). Unità B: ff. 229-532 (38 quaternioni e un foglio singolo), con segnature di mano anonima sul *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo ( $\alpha^{\text{ov}}\text{-}\lambda\zeta^{\text{ov}}$ ). Il primo fascicolo del codice (ff. I-II, I-4) è un ternione, che pone specifici problemi, che qui possono essere solo accennati<sup>66</sup>.

Nel codice sono presenti quattro mani anonime, oltre a quella di Bessarione. Il lavoro di copia delle due unità che compongono il codice è suddiviso come segue:

---

concentrano in realtà tra gli anni '20 e gli anni '30. In ogni caso, la filigrana con la datazione più tarda, appunto 1453/1464, si trova ai ff. 1, 3 (secondo Mioni corrisponde a Briquet 9964, ma il disegno non è identico), che contengono il trattatello *Sulle principali differenze fra tomisti e scotisti*, che secondo Lusini e Monfasani, per ragioni interne, va posto agli anni '40: cf. MONFASANI, *Bessarion Scholasticus* cit., p. 77 (e *infra*, n. 68); BESSARIONE DI NICEA, *Orazione dogmatica sull'unione dei Greci e dei Latini*, Introduzione, traduzione e note di G. LUSINI (...), Napoli 2001 (Biblioteca europea, 28), p. 108 n. 145: «Ad epoca posteriore al 1440 sono databili tutti gli autografi latini di Bessarione, compreso l'inedito trattatello in latino: *Principalia principia in quibus differunt Thomatistae a Scotistis*».

<sup>66</sup> MIONI, I, p. 208, analizza correttamente la struttura del fascicolo: l'esame diretto conferma che si tratta di un ternione (la corda è visibile tra i fogli numerati 1 e 2). Tuttavia, poco oltre MIONI, I, p. 209, seguito da MONFASANI, *Bessarion Scholasticus* cit., p. 177, suggerisce che i due fogli di guardia (ff. I-II) fossero originariamente anteposti a un diverso codice («bifolium I-II initio codicis *Marc. gr.* 456 olim fuisse facile conicitur»), che, in virtù della presenza di due epigrammi (ff. IV-IIIr) dedicati a un codice contentente Omero, identifica con il *Marc. gr.* 456 (copiato da Giovanni Rhosos, con *Iliade*, Quinto Smirneo, *Odissea*, *Inni Omerici*, Mosco, *Amor fugitivus*, *Batrachomyomachia*). Come rileva Monfasani, il f. IIv reca la consueta nota di possesso di Bessarione (che qui si definisce *Card. Tusculanus*, quindi *post* 23 aprile 1449), in cui sono menzionate le opere di Tommaso contenute nel *Marc. gr.* 148, e dunque, quando la nota vi fu apposta, esso si trovava già in questo manoscritto. Né si può ipotizzare, con Monfasani, che il «bifolium» I-II (che tale non è) sia stato staccato dal *Marc. gr.* 456 e inserito nel *Marc. gr.* 148 ad opera dello stesso Bessarione, giacché lo impedisce la struttura materiale del fascicolo. Al momento, la questione non mi sembra avere una soluzione soddisfacente. Si noti che nella descrizione del *Marc. gr.* 456 (MIONI, II, pp. 241-243) manca il rimando al bifoglio rilegato nel *Marc. gr.* 148; nulla al riguardo in F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005 (Sussidi eruditi, 63), pp. 388, 411 (scheda sul *Marc. gr.* 456).

*Bessarione*: ff. 1-II: diversi testi brevi: due epigrammi, uno di Bessarione (ripetuto due volte) sul *verso* del f. 1, l'altro di Teodoro Gaza al f. III; una nota greca sinora non segnalata, con data cronica e topica (*verso* di f. 1, marg. est.); «autograph Greek notes on ἀτελέες» (f. III marg. sup.)<sup>67</sup>; la consueta nota di possesso greco-latina (f. IIv); ff. 11-21: *pinax* in greco del libro I e II della *Summa contra gentiles*; ff. 2v-3v: *Hec sunt principalia puncta in quibus differunt Thomatiste a Scotistis*<sup>68</sup>; f. 4r-v: *pinax* in greco del libro IV della *Summa contra gentiles*; f. 5r: prima pagina del libro I della *Summa contra gentiles*; ff. 68-127v (a partire dal f. 86v in alternanza con l'«Anonymus χ λ», cf. *infra*): *Summa contra gentiles*, II (il f. 68r-v contiene un elenco dei capitoli del libro I); ff. 225-228v: *pinax* in greco di *Summa theologiae*; f. 229r: prima pagina del testo stesso; ff. 525r-532v: compendio della *Summa theologiae. Prima Secundae*<sup>69</sup>; f. 533r: note di Bessarione, solo in parte trascritte da Mioni, tra cui un elenco di nobili messinesi (in latino) con la data 18 dicembre 1447<sup>70</sup>, e un elenco, in greco, di libri dati in prestito.

*Copista A* (Mioni: *librarius a*): ff. 5v-67v: *Summa contra gentiles*, I (la prima pagina, f. 5r, come si è detto, è di mano di Bessarione).

«Anonymus χ λ» (= mano A del *Marc. gr.* 212) e *Bessarione*: ff. 68r-127v: Tommaso, *Summa contra gentiles*, II. Le due mani si alternano frequentemente, anche per brevi o brevissime porzioni di testo, a partire dal f. 86v. Gli interventi del copista B, in gran parte individuati da Mioni, sono i seguenti: ff. 86v-87r, 90r ll. 21-27, 90v l. 7-91 l. 24, 94r l. 26-94v l. 6 [omesso da Mioni], 97r l. 4-97v, 99v-100v, 102v-104r, 107v-110r l. 12, 114r-116r l. 11, 117v-118v, 120r l. 6-120v l. 14, 123r-124v l. 30, 125v-126r, 127r ll. 8-21, 127v ll. 21-34. I ff. 128-132 sono bianchi.

*Copista B* (Mioni: *librarius b*): ff. 133-223 (f. 224 bianco): Tommaso, *Summa contra gentiles*, IV.

*Copista C* (Mioni: *librarius c*): ff. 229v-523v (f. 524r-v bianco): Tommaso, *Summa theologiae*; con molte correzioni di Bessarione.

<sup>67</sup> MONFASANI, *Bessarion Scholasticus* cit., p. 177.

<sup>68</sup> Si tratta di un testo latino (descritto da Mioni sotto i *Varia*), ora edito da MONFASANI, *Bessarion Scholasticus* cit., pp. 187-196 (riproduzione del f. 2v a p. 186), e illustrato nella sua genesi e nel suo significato *ibid.*, pp. 70-77.

<sup>69</sup> Puntuale descrizione di questo compendio in MONFASANI, *Bessarion Scholasticus* cit., p. 176; la mano è di Bessarione, che, secondo Mioni, sarebbe anche l'autore del testo: secondo Monfasani, Mioni «is most probably right».

<sup>70</sup> Si ricordi che nel 1446 Bessarione fu nominato protettore e visitatore apostolico dei monasteri basiliani dell'Italia meridionale e della Sicilia; il 28 marzo 1449 ebbe il vescovado di Mazara del Vallo: cf. L. LABOWSKI, *Bessarione*, in *DBI*, IX, Roma 1967, pp. 686-696: 689.

Come nel *Marc. gr.* 212, dunque, il Bessarione copia in due casi l'inizio di un testo poi continuato da altri copisti (prima pagina del libro I della *Summa contra gentiles*; prima pagina della *Summa theologiae*); solo in un caso, il libro II della *Summa contra gentiles*, copia un'ampia porzione di testo, avvalendosi della collaborazione dell'«Anonymus  $\chi \lambda$ ».

È dunque certo che il Bessarione, giovane monaco (dal 1423), e l'«Anonymus  $\chi \lambda$ » lavoravano fianco a fianco, intorno al 1430 o poco prima: la loro collaborazione si situa quindi in Oriente, più probabilmente a Costantinopoli (dove Bessarione rimase fino al 1431) che a Mistrà presso Gemisto Pletone (ca. 1433-ca. 1436), dove egli coltivava i suoi interessi filosofici, matematici, astronomici «nella raggiunta solidità di studi aristotelici e tomistici coltivati in prospettiva neoplatonica»<sup>71</sup>. E non sarà forse un caso che la mano dell'«Anonymus  $\chi \lambda$ » non sia stata sinora identificata in codici risalenti al periodo occidentale di Bessarione, ma solo in quattro codici riconducibili al periodo costantinopolitano. Nulla sappiamo della biografia dell'«Anonymus  $\chi \lambda$ », ma si può ipotizzare che la sua strada si sia separata precocemente da quella di Bessarione e che egli non abbia condiviso il destino occidentale del futuro cardinale.

Anche il *Marc. gr.* 148 si potrebbe definire «das private Hand- und Arbeitsexemplar» di Bessarione. Note in margine, integrazioni e correzioni al testo, nonché il compendio in greco di una parte della *Summa theologiae* rivelano che Bessarione studiò a fondo la traduzione greca delle due opere di Tommaso proprio sul *Marc. gr.* 148, e che tale studio fu protratto nel tempo, poiché si possono distinguere diversi strati cronologici di annotazioni, le quali risalgono sia al periodo anteriore al Concilio del 1438-1439, sia agli anni '40: solo in questo secondo momento Bessarione ricorre anche al testo latino originale, «il più delle volte annotando il termine utilizzato da Tommaso di fianco alla traduzione greca»<sup>72</sup>.

<sup>71</sup> Così G. FIACCADORI, *La tradizione bizantina, l'Oriente greco, l'Italia meridionale*, in *Bessarione e l'Umanesimo*, pp. 21-32: 27.

<sup>72</sup> A. RIGO, *Bessarione tra Costantinopoli e Roma*, in BESSARIONE DI NICEA, *Orazione dogmatica cit.*, p. 27 e tav. II (*Marc. gr.* 148, f. 234r). Solo più tardi Bessarione si procurò il testo latino delle opere dell'Aquinate (*ibid.*, p. 57). Nella nuova edizione della traduzione della *Summa contra gentiles* le correzioni apportate dal Bessarione al testo greco di Cidone (sulla base del *Marc. lat.* 119) sono accolte nel testo critico e distinte dall'originale cidoniano grazie a un espediente tipografico: cf. A. FYRIGOS, *Il cardinale Bessarione «traduttore» della Summa contra gentiles di Tommaso d'Aquino*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 48 (2011), pp. 137-266: 146, 184-187, con l'edizione di dodici capitoli del primo libro (cf. anche *ibid.*, *San Tommaso a Bisanzio, il cardinal Bessarione e la controversia su Platone e Aristotele nel Quattrocento bizantino*, in *Bessarione e la sua accademia*, a cura di A. GUTKOWSKI - E. PRINZIVALLI, Roma 2012, pp. 101-132).

Il *Marc. gr.* 212 e il *Marc. gr.* 148 sono dunque i codici in cui Bessarione lesse due autori che sono alla base della sua formazione filosofica e teologica: d'altronde, l'aristotelismo e il tomismo sono per lui due facce della stessa medaglia e, come ricorda John Monfasani, è Aristotele che consente a Bessarione di apprezzare la scolastica occidentale<sup>73</sup>. Alla morte del cardinale, Tommaso era l'autore più rappresentato nella sua biblioteca, con una trentina di manoscritti e incunaboli, tra greci (*Marc. gr.* 145-149) e latini<sup>74</sup>.

Si tratta di dati (e ipotesi) di una certa importanza, perché ben poco è noto degli anni della formazione di Bessarione, trascorsa nella capitale dell'Impero. Come ha scritto Antonio Rigo, «l'immagine del Bessarione cardinale romano ha cancellato ormai definitivamente il Bessarione monaco e metropolita bizantino negli anni della sua giovinezza»<sup>75</sup>. Così anche l'aristotelismo che il Bessarione apprese alla scuola di Giovanni Cortasmeno è passato in secondo piano, oscurato dal più affascinante platonismo da lui frequentato a Mistrà con Gemisto<sup>76</sup>. Solo per via indiziaria è possibile quindi ricostruire la formazione del giovane Bessarione, avvenuta almeno in parte presso un maestro oggi meglio noto, Giovanni Cortasmeno, figura di spicco nella Costantinopoli del primo Quattrocento, all'interno di un *curriculum studiorum* e di un ambiente intellettuale anch'essi solo di recente indagati in maniera più approfondita<sup>77</sup>. Certo è

<sup>73</sup> Cf. MONFASANI, *Bessarion Scholasticus* cit., pp. 61-81: «The Thomism of Cardinal Bessarion» (pp. 66-67); ID., *The Pre- and Post-History of Cardinal Bessarion's 1469 In Calumniatorem Platonis*, in «*Inter graecos latinissimus*», pp. 347-366 (rist. in ID., *Greek Scholars between East and West in the Fifteenth Century*, Aldershot 2016 [Variorum Collected Studies Series], nr. x): 350-351, dove è sottolineato che tutti gli allievi di Cortasmeno furono aristotelici (Argiropulo, Amiroutzes, Scolario).

<sup>74</sup> Cf. MONFASANI, *Bessarion Scholasticus* cit., pp. 31, 64-68, 174-185; ID., *Pre- and Post-History* cit., pp. 350-351; in particolare sul *Marc. gr.* 146, cf. B. MONDRAIN, *L'ancien empereur Jean VI Cantacuzène et ses copistes*, in *Gregorio Palamas e oltre. Studi e documenti sulle controversie teologiche del XIV secolo bizantino*, a cura di A. RIGO, Firenze 2004 (Orientalia Venetiana, 16), pp. 249-296 (*ad indicem*) e tavv. VI-IX; D. BIANCONI, «Gregorio Palamas e oltre». *Qualche riflessione su cultura profana, libri e pratiche intellettuali nella controversia palamitica*, in *Medioevo Greco* 5 (2005), pp. 93-119: 108.

<sup>75</sup> RIGO, *Bessarione tra Costantinopoli e Roma* cit., p. 25.

<sup>76</sup> Agli anni '40, d'altronde, risale la parafrasi della *Fisica*, composta da Bessarione e conservata autografa nel *Marc. gr.* 333: cf. P. ELEUTERI, *Una parafrasi di Bessarione alla Fisica di Aristotele*, in *Θροναυτοκρατα* 24 (1994), pp. 189-202.

<sup>77</sup> Sugli anni giovanili di Bessarione (nato forse nel 1400, o nel 1403, o meglio, secondo Monfasani e quindi Thierry Ganchoy, il 2 gennaio 1408) si veda da ultimo la sintesi, con aggiornate indicazioni bibliografiche, di B. TAMBRUN-KRASKER, *Bessarion, de Trébizonde à Mistra: un parcours intellectuel*, in «*Inter graecos latinissimus*», pp. 1-35: 7-10, per la data di nascita; *ibid.*, pp. 10-13, per l'attività di professore di Giovanni

che l'interesse da parte di Bessarione per un testo evidentemente raro, quale la *Parafrasi* all'*Etica* di Pachimere, ben si iscrive negli anni in cui egli studiava a Costantinopoli presso Cortasmeno.

Tra i codici che offrono una testimonianza dell'attività di Bessarione alla scuola di Cortasmeno si possono ricordare i manoscritti London, British Library, Harley 5697, con una silloge di opere di Cortasmeno, tra le quali il commento al secondo libro degli *Analytica posteriora*, appartenuto al Bessarione (e in parte, probabilmente, da lui copiato)<sup>78</sup>, e București, Academia Română, 1014 (+ București, Academia Română, 394), datato tra il 1427 e il 1431, vergato per la maggior parte da Leone Atrapés, contenente un *corpus* di testi logici e retorici di Cortasmeno, ma anche passi in greco della *Summa theologiae* e della *Summa contra gentiles* di Tommaso, in cui si riscontrano le mani di Bessarione e di Giorgio Scolario, oltre a quella, nelle note marginali, di Cortasmeno stesso<sup>79</sup>.

---

Cortasmeno; meno documentata la figura del maestro Crisococca, la cui identificazione con il diacono e copista Giorgio Crisococca è discussa *ibid.*, pp. 13-14, sulla scorta dell'analisi di Th. GANCHOU, *Les ultimae voluntates de Manuel et Ióannès Chrysológos et le séjour de Francesco Filelfo à Constantinople*, in *Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi* 7 (2005), pp. 195-285: 253-256. In parte ancora utile R. LOENERTZ, *Pour la biographie du cardinal Bessarion*, in *Orientalia Christiana Periodica* 10 (1944), pp. 116-149, dedicato agli anni «bizantini» del Bessarione, che non conosce tuttavia l'identificazione del metropolita di Selimbria con Giovanni Cortasmeno. Sugli interessi filosofici di Cortasmeno, al fondamentale lavoro di H. HUNGER, *Johannes Chortasmenos (ca. 1379-ca. 1436-37). Briefe, Gedichte und kleine Schriften*, Wien 1969 (Wiener byzantinistische Studien, 7), pp. 32-34, e 210-214 con l'edizione dei *Prolegomena* alla *Logica* di Aristotele, sono seguiti numerosi lavori di Michel Cacouros (cf. *infra*, n. 78), sui quali si fonda in gran parte Brigitte Tambrun-Krasker nell'articolo citato *supra*; cf. anche B. MONDRAIN, *Un nouveau manuscrit de Jean Chortasmenos*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 40 (1990), pp. 351-358 (con 2 tavv.: è il *Monac. gr.* 358, annotato da Cortasmeno); in generale: RGK, I, nr. 191; II, nr. 252; III, nr. 315; PLP, XII, nr. 30897.

<sup>78</sup> L'identificazione della mano di Cortasmeno (così già Jürgen Wiesner, in MORAUX [ET AL.], *Aristoteles Graecus* cit., pp. 432-433), di Bessarione e di altri copisti in diverse (o nelle stesse) sezioni del codice è discussa, senza pervenire a risultati definitivi da M. CACOUROS, *Un commentaire byzantin inédit au deuxième livre des Seconds Analytiques, attribuable à Jean Chortasmenos*, in *Revue d'Histoire des Textes* 24 (1994), pp. 149-198: 159-161; successivamente vi è ritornato HARLFINGER, *Autographa*, pp. 42-43 con tav. 3 (f. 1r, nota di Bessarione), la cui *expertise* in favore di Cortasmeno è accolta dallo stesso M. CACOUROS, *Jean Chortasmenos katholikos didaskalos. Contribution à l'histoire de l'enseignement à Byzance*, in *Synodia. Studia humanitatis Antonio Garzuya septuagenario ab amicis atque discipulis dicata*, a cura di U. CRISCUOLO - R. MAISANO, Napoli 1997 (Collectanea, 15), pp. 83-107: 85-86.

<sup>79</sup> CACOUROS, *Un commentaire byzantin inédit* cit., pp. 163-165 (con identificazione della mano di Bessarione), 168; *id.*, *Jean Chortasmenos katholikos didaskalos* cit., p. 86; sintesi in TAMBRUN-KRASKER, *Bessarion, de Trébizonde à Mistra* cit., p. 12.

Come si è già ricordato, la mano di Bessarione e quella di Cortasmeno figurano nel *Matrit.* 4553, nel quale è presente anche l'«Anonymus χ λ».

Il *Marc. gr.* 212 è dunque senz'altro uno dei primi codici della biblioteca di Bessarione, come già ebbe a sottolineare Harlfinger<sup>80</sup>; e così il *Marc. gr.* 148. Un fatto di notevole interesse anche per la storia della sua biblioteca, dato che non è stato ancora ben chiarito quali manoscritti si possano ricondurre al periodo trascorso dal giovane Bessarione a Trebisonda, a Costantinopoli e a Mistrà, e dunque agli anni precedenti il Concilio, anche se, nel marzo del 1438, Ambrogio Traversari ricorda la «magnam molem» di libri che Bessarione ha lasciato a Modone<sup>81</sup>. L'attribuzione a questo periodo di numerosi manoscritti filosofici, avanzata, sia pure con prudenza, da Elpidio Mioni, deriva da un'ampia conoscenza della biblioteca e della vita di Bessarione, ma non può fondarsi su prove fattuali<sup>82</sup>; mentre sono solo agli inizi ricerche saldamente fondate, come quella di Brigitte Mondrain, che ha indagato alcuni manoscritti scientifici appartenuti a Bessarione, riflesso del suo precoce interesse per le discipline del *Quadrivium*, e ha individuato nel maestro Giovanni Cortasmeno il probabile tramite che consentì a Bessarione di entrarne in possesso<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> HARLFINGER, *Textgeschichte*, p. 182.

<sup>81</sup> E. MIONI, *La formazione della biblioteca greca di Bessarione*, in *Bessarione e l'Umanesimo*, pp. 229-240: 229-230, osserva, forse a ragione, che «questa magna moles, considerando la dichiarata povertà di Bessarione, non doveva essere formata da molti volumi», e che certo comprendeva opere originali autografe e copie scritte da Bessarione stesso (come ricorda nel *munus*: «plerisque et puer et adolescens manu mea conscripsi»).

<sup>82</sup> E. MIONI, *Vita del cardinale Bessarione*, in *Miscellanea Marciana* 6 (1991) [1993], pp. 11-219: 51, considera il *Marc. gr.* 212 (oltre al *Marc. gr.* 187) come opera degli anni in cui Bessarione si trovava a Mistrà (si ricordi tuttavia che questo articolo di Mioni, come quello citato alla nota precedente, rimase incompiuto alla morte di Mioni e fu pubblicato postumo: cf. M. ZORZI, *ibid.*, pp. 7-10; di qui le evidenti incongruenze e imperfezioni: *ibid.*, p. 137 il *Marc. gr.* 212 è «scritto presumibilmente tra il 1439 e il 1443»), e osserva che Bessarione dovette possedere «altre opere di questi e di altri filosofi antichi, ma nessuno, tra i molti codici platonici e aristotelici conservati nella biblioteca, si può attribuire con certezza a questo periodo»; segue un elenco di manoscritti filosofici che Mioni suggerisce di assegnare al periodo di Mistrà, senza poter addurre specifici argomenti. Talora è stato possibile datare con sicurezza ad epoca posteriore alcuni di questi codici: si vedano ad es. le schede di A. RIGO, relative al *Marc. gr.* 523 e al *Marc. gr.* 526, in *Bessarione e l'Umanesimo*, pp. 480-481.

<sup>83</sup> B. MONDRAIN, *Le cardinal Bessarion et la constitution de sa collection de manuscrits grecs – ou comment contribuer à l'intégration du patrimoine littéraire grec et byzantin en Occident*, in «*Inter graecos latinissimus*», pp. 187-202: 195-197: in particolare, la trafila dei copisti-possessori del *Marc. gr.* 155 – copiato da Isacco Argiro e da Michele Balsamone, maestro di geometria di Cortasmeno, e da questi annotato, quindi pervenuto a Bessarione – autorizza l'ipotesi che altri manoscritti marciiani copiati da Isacco Argiro siano arrivati a Bessarione per il tramite di Cortasmeno.

Da dove ricavò Bessarione il testo del commento all'*Etica* di Pachimere? Nulla sappiamo dell'antigrafo cui egli ebbe accesso. Tuttavia possiamo formulare almeno un'ipotesi. La ricostruzione delle relazioni stemmatiche del *Marc. gr.* 212 (G<sup>a</sup>) ha permesso da tempo di riconoscere che il codice dipende da diversi antigrافي, tra i quali figura anche il *Vat. gr.* 261 (sigla Y)<sup>84</sup>, un codice di mano di Giorgio Pachimere stesso<sup>85</sup>, dal quale sarebbero stati copiati *Inc. an.*, *Mot. an.*, *Gener. an.* e forse *Parva naturalia*, sezioni I e II; da ultimo, Marwan Rashed ha stabilito che anche *Gener. corr.* potrebbe essere copia di una sezione perduta del *Vat. gr.* 261<sup>86</sup>: e quest'opera, come si è visto, nel *Marc. gr.* 212 è copiata dall'«Anonymus χ λ». L'antigrafo dell'*Etica nicomachea* non è stato sinora individuato, ma non sembra un'ipotesi troppo azzardata che anche per l'*Etica* il *Marc. gr.* 212 sia apografo di un codice posseduto (e forse copiato) da Pachimere, nei cui margini poteva trovare posto il commento autografo (o idiografo) del dotto. Questo codice, completo di testo e commento, prodotto necessariamente a Costantinopoli nella seconda metà del secolo XIII o all'inizio del secolo XIV (l'arco di attività di Pachimere), sarebbe poi giunto tra le mani di Bessarione, sempre a Costantinopoli, per andare forse perduto nei difficili decenni che seguirono, come molti altri codici che non trovarono la strada delle relativamente più sicure biblioteche occidentali.

### 3. DUE APOGRAFI: *SCOR. T. I. 18* E *VAT. GR. 1429*

Sono stati sinora identificati altri due testimoni del testo di Pachimere: i manoscritti *Scor. T. I. 18* e *Vat. gr. 1429*, entrambi del secolo XVI (tavv. 5-6).

Nei due codici il testo di Pachimere è copiato a piena pagina e articolato in sezioni precedute da lemmi rubricati che recano l'inizio del passo dell'*Etica nicomachea* cui si riferisce il commento successivo. Come mostra la collazione parziale da me condotta (limitata al capitolo 18,

<sup>84</sup> Una comoda sinossi si legge in RASHED, *Überlieferungsgeschichte* cit., p. 113; cf. anche BERGER, *Textgeschichte*, p. 83, e, per la derivazione da Y di *Inc. an.*, EAD., *Bemerkungen* cit., pp. 23-42: 27.

<sup>85</sup> Cf. HARLFINGER, *Autographa*, p. 48, anche per altri autografi di Pachimere; RGK, III, nr. 115; GEORGIOS PACHYMERES, *Scholien und Glossen zu De partibus animalium des Aristoteles* (cod. *Vaticanus gr. 261*), Ed. princeps, Einleitung, Text, Indices von E. PAPPAS, Αθήναι 2009 (CAB, 4/2).

<sup>86</sup> Cf. RASHED, *Überlieferungsgeschichte* cit., pp. 110-116, stemma a p. 118.

cf. *infra*, pp. 300-304, *Appendice*), lo *Scor.* T. I. 18 (sigla E) e il *Vat. gr.* 1429 (sigla V) presentano numerosi errori comuni, cui V aggiunge alcuni errori propri. Se ne può ragionevolmente dedurre che E sia copia di M e che V sia copia di E. La storia dei due codici, come si dirà qui di seguito, conferma tale ricostruzione stemmatica.

Lo *Scor.* T. I. 18, secolo XVI, cartaceo, ff. III, 75, mm 328×220, contiene oggi solamente il commento di Pachimere, copiato a piena pagina ai ff. 1r-74v<sup>87</sup>. La datazione è assicurata in primo luogo dalla carta con filigrana *Lettres assemblées* 24 Sosower, prodotta ca. 1542, usata fra ottobre 1545 e febbraio 1546; così pure la localizzazione a Venezia<sup>88</sup>. Il copista del codice dell'Escorial non è identificato, ma la sua mano si ritrova in altri manoscritti appartenuti, come questo, a don Diego Hurtado de Mendoza (1504-1575), ambasciatore spagnolo a Venezia dal 1539 al 1546; essa compare spesso accanto a quella di copisti meglio noti e parimenti attivi per Mendoza<sup>89</sup>. Nella città lagunare Mendoza raccolse un'importante collezione di codici greci, tra cui molti di Aristotele, attingendo spesso anche ai fondi manoscritti della Biblioteca Marciana e servendosi di numerosi

<sup>87</sup> REVILLA, *Catálogo* cit., I, pp. 449-450; ho studiato questo manoscritto in riproduzione digitale; sono grato a Teresa Martínez Manzano di aver verificato sul codice la descrizione esterna del catalogo e di avermi fornito una prima collazione del cap. 18 della *Parafraasi* di Pachimere. Il codice è censito in A. WARTELE, *Inventaire des manuscrits grecs d'Aristote et de ses commentateurs. Contribution à l'histoire du texte d'Aristote*, Paris 1963, p. 29 nr. 439 («Georgii Pachymeris in E N paraphrasis, usque ad libri septimi [sic] principium»); manca invece in MORAUX (ET AL.), *Aristoteles Graecus* cit., pp. 140-181, poiché non contiene il testo di Aristotele. Il codice è ricordato in Ch. GRAUX, *Essai sur les origines du Fonds grec de l'Escorial, épisode de l'histoire de la Renaissance des lettres en Espagne*, Paris 1880 (Bibliothèque de l'École des Hautes Études. Sciences philologiques et historiques, 46), pp. 201, 210, 262, 371, 495 (trad. spagnola con *addenda: Los orígenes del fondo griego del Escorial*, Edición y traducción por G. DE ANDRÉS, Madrid 1982 [Biblioteca de Hispanismo, 8], pp. 218, 225, 370, 491).

<sup>88</sup> M.L. SOSOWER, *Signa officinarum chartariorum in codicibus Graecis saeculo sexto decimo fabricatis in bibliothecis Hispaniae*, Amsterdam 2004, pp. 501 e 520 per il nostro manoscritto; *ibid.*, p. 344 per il rilievo della filigrana a la datazione «ca. 1542 <Venice>» sulla base dello *Scor.* Φ. I. 14 (192); la filigrana è simile a *Lettres* 66 (1543), censita in D. HARLFINGER - J. HARLFINGER, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, I, Berlin 1974.

<sup>89</sup> Cf. A. BRAVO GARCÍA, *Dos copistas griegos de Asulanus y Hurtado de Mendoza*, in *Faventia* 3 (1981), pp. 233-239: 239 e n. 25 (*ibid.*, p. 237, riproduzione dello *Scor.* T. I. 18, f. 35r); allo stesso copista sono attribuiti i *Par. gr.* 2428, ff. 73r-115v, *Par. gr.* 1405, ff. 9r-17r (*verso* bianco), *Scor.* Y. I. 7 (246), *Scor.* Φ. I. 2 (180), ff. 72r-134v, *Scor.* X. I. II (353), ff. 80r-273v. Ho potuto verificare che l'identificazione del copista dello *Scorialensis* di Pachimere con quello dei *Par. gr.* 1405 e *Par. gr.* 2428 è esatta. Il copista è ben riconoscibile per identiche forme di lettera e di legatura, identiche iniziali rubricate, identici «vezzi» in chiusura del testo.

copisti, tra cui Giovanni Mauromates, e dell'aiuto del dotto fiammingo Arnaldo Arlenio<sup>90</sup>. Mendoza prese a prestito un codice dell'*Etica*, verosimilmente proprio il *Marc. gr.* 212, il 26 ottobre 1545, per restituirlo l'ultimo giorno di febbraio dell'anno seguente (1546, ma ancora 1545 *more Veneto*)<sup>91</sup>: questo dato, unito alla collazione parziale cui si è accennato, rende probabile che il codice *Scor. T. I.* 18 sia apografo diretto del *Marc. gr.* 212. Avremmo così anche una data certa per la copia del codice dell'Escorial, che ben si armonizza con la data della carta filigranata. Del codice ricorrono diverse menzioni nei cataloghi della biblioteca di Mendoza<sup>92</sup>.

<sup>90</sup> Sull'interesse per Aristotele da parte del Mendoza, che lo portò a raccogliere una cinquantina di codici greci e latini dello Stagirita, a tradurre, durante il soggiorno veneziano, i *Mecanica* e a progettare una *Paraphrasis in totum Aristotelem*, cf. A. ESCOBAR, *Autógrafos griegos de humanistas españoles*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon* cit., I, pp. 557-565: 562; II, pp. 923-928: 927 (tav. 3); ivi anche bibliografia aggiornata sul celebre bibliofilo, tra cui lo studio fondamentale di A. GONZÁLEZ PALENCIA - E. MELE, *Vida y obras de Don Diego Hurtado de Mendoza*, I-III, Madrid 1941-1943: I, pp. 252-263 (sulla formazione della sua biblioteca) e 282-288; brillante e documentato profilo in A. HOBSON, *Renaissance book collecting. Jean Grolier and Diego Hurtado de Mendoza, their books and bindings*, Cambridge 1999, pp. 70-92. Si veda anche la sintesi di I. PÉREZ MARTÍN, «Hazer thesoros de libros peregrinos». *Los manuscritos griegos en las bibliotecas de la España moderna*, in *Lecturas de Bizancio. El legado escrito de Grecia en España*, Madrid 2008, pp. 173-188: 176-181. Ancora utile il quadro generale offerto da J. RIGOUIN, *Les ambassadeurs à Venise et le commerce des manuscrits grecs dans les années 1549-1559*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, II, a cura di H.-G. BECK - M. MANOUSSACAS - A. PERTUSI, Firenze 1977 (Civiltà veneziana. Studi, 32), pp. 399-415: 402, 404-406, 408, cui si aggiunga M. ZORZI, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano 1987, pp. 110-114. Su Arlenio cf. *infra*, n. III.

<sup>91</sup> Il registro dei prestiti della «Libreria di S. Marco» è pubblicato da H. OMONT, *Deux registres de prêts de manuscrits de la Bibliothèque de Saint-Marc à Venise (1545-1559)*, in *Bibliothèque de l'École des chartes* 1887, pp. 651-686 (nr. 5, p. 10 dell'estratto), e, autonomamente, da C. CASTELLANI, *Il prestito dei codici manoscritti della Biblioteca di San Marco in Venezia ne' suoi primi tempi e le conseguenti perdite de' codici stessi. Ricerche e notizie*, in *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, ser. VII, 8 (1896-1897), pp. 311-377: 328: «Aristotelis liber Ethicorum Nicomachiorum, signato n° 966». Il Castellani annota: «Dei diversi codici Bessarionei dell'*Etica* di Aristotele quello qui indicato dev'essere il cod. 212, secolo XV, con la parafrasi marginale di Giorgio Pachimere». L'identificazione è esatta, poiché il numero 966 contraddistingue nell'inventario alfabetico marciano del 1545/46 un codice il cui contenuto è indicato per esteso e coincide perfettamente con quello del *Marc. gr.* 212 (cf. L. LABOWSKI, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana. Six early inventories*, Roma 1979 [Sussidi eruditi, 31], p. 331; *ibid.*, pp. 82-91, per il «serial number» e gli inventari). Ulteriori notizie, anche sui prestiti di Mendoza (ma non sul *Marc. gr.* 212), in C. VOLPATI, *Per la storia e il prestito di codici della Marciana nel secolo XVI*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen* 27 (1910), pp. 35-61.

<sup>92</sup> Ad esempio nell'elenco pubblicato da HOBSON, *Renaissance book collecting* cit. («Appendix 4: The Venetian Catalogue of Diego Hurtado de Mendoza's Greek

Il *Vat. gr.* 1429, secolo XVI, cartaceo, ff. 1, 192, 1', mm 346×240, è un codice miscelaneo non unitario<sup>93</sup>, privo di descrizione a stampa, che richiederebbe un approfondito esame codicologico-paleografico, nonché una più attenta descrizione del contenuto<sup>94</sup>. Il commento all'*Etica* di Giorgio Pachimere vi è segnalato da André Wartelle<sup>95</sup> e da Pantelis Golitsis ai ff. 1-76v, ma esso occupa più esattamente i ff. 1-27v, 36r-76v, giacché tra le due sezioni è stato erroneamente legato un quaternione (ff. 28r-35v)<sup>96</sup>, dovuto ad altra mano, che contiene una parte della seconda *Epistola* sul calcolo aritmetico di Nicola Artabados Rhabdas<sup>97</sup>.

---

Manuscripts», *ibid.*, pp. 233-243: 243 nr. 252): «Georgii Pachymeri Comentarius in sex primos libros Ethicorum Aristotelis»; e in quello edito da GRAUX, *Essai cit.*, p. 371 e n. 2 (trad. DE ANDRÉS, *Los orígenes cit.*, pp. 370, 455 n. 77), nr. 149, in cui sono accorpate tre diversi manoscritti: «Gregorii [sic] Pachymeri compendium operum Aristotelis / Et in sex libros priores Ethicorum / Et in lib. Physicorum». Del primo testo qui citato, con la *Philosophia*, Graux non conosce esemplari mendoziani all'Escorial (ma DE ANDRÉS, *Los orígenes cit.*, p. 254 n. j, lo identifica con lo *Scor. Φ. II. 9*, descritto in *id.*, *Catálogo de los códices griegos de la Real Biblioteca de El Escorial*, II, Madrid 1965, pp. 35-36; così anche HOBSON, *Renaissance book collecting cit.*, p. 242 nr. 222); il secondo è da lui identificato correttamente con lo *Scor. T. I. 18*; il terzo con il perduto ms. V. Z. 7, olim Δ. IV. 24 (su quest'ultimo codice cf. G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los códices griegos desaparecidos de la Real Biblioteca de El Escorial*, El Escorial 1968, p. 117, nr. 265; GOLITSIS, *Un commentaire perpétuel cit.*, pp. 666-667).

<sup>93</sup> Come dimostra la presenza di almeno quattro sezioni, ciascuna con diverse opere, dovuta a un copista diverso e con propria segnatura dei fascicoli (cf. *infra*, pp. 273-274).

<sup>94</sup> Sintetica descrizione in S. LUCÀ, *La silloge manoscritta greca di Guglielmo Sirleto. Un primo saggio di ricostruzione*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XIX, Città del Vaticano 2012 (Studi e Testi, 474), pp. 317-355: 340; per l'identificazione delle diverse mani che intervengono nella copia del codice si veda soprattutto CATALDI PALAU, *Ioannes Mauromates*, I, pp. 335-399 e III, pp. 219-234 (tavv. 1-14). Sono grato alla dott.ssa Francesca Zanon di un primo esame codicologico-paleografico del manoscritto, che ho poi esaminato presso la Biblioteca Vaticana; una riproduzione parziale su microfilm mi è stata fornita gentilmente da Michele Trizio (Università di Bari).

<sup>95</sup> WARTELLE, *Inventaire des manuscrits grecs d'Aristote cit.*, p. 133 nr. 1796: «Georgii Pachymeris in E N comment. (1-77)».

<sup>96</sup> Questo fascicolo è inserito dopo il f. 27, cioè dopo i primi tre fogli del quarto fascicolo, composto di sette fogli; ha una segnatura originaria ε nel margine superiore esterno (dovuta a una mano diversa da quella che appone le segnature dei fascicoli che contengono il testo di Pachimere). Il fascicolo avventizio era già al suo posto quando fu apposta nel codice la foliotazione moderna in cifre arabe.

<sup>97</sup> Il testo si legge in P. TANNERY, *Notices sur les deux lettres arithmétiques de Nicolas Rhabdas (texte grec et traduction)*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, XXXII/1, Paris 1886, pp. 121-252, rist. in *id.*, *Mémoires scientifiques*, publiés par J.-L. HEIBERG, IV: *Sciences exactes chez les Byzantins (1884-1919)*, Toulouse-Paris 1920, nr. 4, pp. 60-198: 118-187 (cito dalla ristampa). La sezione conservata nel *Vat.*

La sezione con il commento di Pachimere è stata attribuita da Annalora Cataldi Palau (in tutto o in parte) allo «scriba A», un anonimo collaboratore abituale di Giovanni Mauromates negli anni veneziani (1541-1547)<sup>98</sup>. Anche in questo codice compare la mano di Mauromates, identificata ai ff. 137r-169r<sup>99</sup>, che contengono *Geodesia* e *Polioretica* di «Erone di Bisanzio», seguiti dalle illustrazioni dei soli *Polioretica* nei fascicoli finali<sup>100</sup>. Nel codice compaiono anche altri copisti noti come collaboratori di Mauromates, in particolare il cosiddetto «scriba di Bruxelles», responsabile del già menzionato quaternione ai ff. 28r-35v<sup>101</sup>, Camillo Zanetti e forse il cosiddetto «scriba C»<sup>102</sup> (ff. 77r-135v, Coricio di Gaza,

---

gr. 1429 inizia a f. 28r con le parole ὑπε]θέμεθα εὐρεῖν (§ 11, p. 134, 12 ed. TANNERY cit.), e si conclude a f. 35v con le parole γίνονται μονάδες β' καὶ η' ια<sup>α</sup> (*plenis litteris* nel codice: ἐνδέκατα) οὗτος (§ 34, p. 168, 7 ed. TANNERY cit.). L'epistola, indirizzata a Teodoro Tzabuches, va posta nell'anno 1341 (sull'autore cf. *PLP*, I, nr. 1437, s.v. «Artabasdos»).

<sup>98</sup> Cf. CATALDI PALAU, *Ioannes Mauromates*, I, pp. 373-374, 396; III, tav. 12. Sullo «scriba A», attivo a Venezia nella cerchia di Bartolomeo Zanetti e attestato in tre manoscritti datati (1545, 1546) e in altri non datati, collaboratore anche di Nicola Pachys, cf. E. GAMILLSCHEG, *Nikolaos Pachys, ein Kopist aus dem Umkreis des Bartolomeo Zanetti*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 41 (1991), pp. 283-292: 290-292 («Anonymus») e tav. 4 f.t. (*Vat. Ott. gr.* 70, f. 132r). CATALDI PALAU, *Ioannes Mauromates*, I, p. 374, attribuisce allo «scriba A» i soli ff. 1r-27v, 36r-50r del *Vat. gr.* 1429; dagli appunti inediti che mi ha comunicato con grande cortesia si ricava con maggiore evidenza l'attribuzione, avanzata *dubitanter*, dei ff. 50v-76v alla mano di Pietro Karnabakas. Tuttavia, l'ipotesi, da lei stessa ivi formulata, che tutto il testo di Pachimere sia dovuto a una stessa mano, quella dell'anonimo «scriba A», mi pare preferibile, giacché non è evidente il cambio di mano al f. 50, ed è piuttosto a partire da f. 44r, l. 11 dal basso, che si ravvisano le «wellenförmigen Ligaturen» κα, τα, φθ, φο, caratteristiche dello «scriba A». Il *Vat. gr.* 1429 non figura nell'elenco dei codici attribuiti a Karnabakas in *RGK*, III, nr. 551.

<sup>99</sup> L'attribuzione è in *RGK*, III, nr. 283 (p. 107); cf. CATALDI PALAU, *Ioannes Mauromates*, I, pp. 372, 396; adde P. CANART, *L'ornamentazione nei manoscritti greci del Rinascimento: un criterio d'attribuzione da sfruttare?*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 42 (2005), pp. 203-222: 216-217.

<sup>100</sup> Per il testo di «Erone» (in realtà un autore anonimo del secolo X) e le illustrazioni dei *Polioretica* (ο Παραγγέλματα πολιορκητικά) il codice è apografo del manoscritto Bologna, Biblioteca Universitaria, 1497, sottoscritto da Valeriano Albini nel 1533 (*RGK*, I, nr. 336; cf. *ibid.*, II, nr. 452; III, nr. 530): cf. A. DAIN, *La tradition du texte d'Héron de Byzance*, Paris 1933, pp. 46-51 (sul *Bononiensis*) e 67-73 (sul *Vaticanus*, con puntuali osservazioni anche di natura codicologica); edizione dei due trattati in D.F. SULLIVAN, *Siegecraft. Two Tenth-Century Instructional Manuals by «Heron of Byzantium»*, Washington, D.C., 2000 (*Dumbarton Oaks Studies*, 36).

<sup>101</sup> CATALDI PALAU, *Ioannes Mauromates*, I, p. 373 con n. 121 (con l'attribuzione di questi fogli e ampia bibliografia sul copista; riproduzione della grafia *ibid.*, III, tav. 11).

<sup>102</sup> Su Camillo Zanetti cf. *RGK*, III, nr. 351; M.L. SOSOWER, *Some manuscripts in the Biblioteca Nacional correctly and incorrectly attributed to Camillus Venetus*, in *The Leg-*

Libanio; Giovanni Pediasimo)<sup>103</sup>. La copia del codice, o almeno della sezione con Pachimere, andrà dunque posta a Venezia negli anni 1541-1547: ma, se è vero che esso è copia diretta dello *Scor. T. I. 18*, andrà datato dopo il febbraio 1546.

Il *Vat. gr. 1429* appartenne certamente a Guglielmo Sirleto (1514-1585), la cui biblioteca contava 476 manoscritti greci, in gran parte cartacei e databili al secolo XVI<sup>104</sup>: il nostro codice era il numero 4 tra i 43

---

*acy of Bernard de Montfaucon* cit., I, pp. 217-232; II, pp. 791-797; A. GASPARI, *Camillo Zanetti alias Camillus Venetus e le sue sottoscrizioni*, *ibid.*, pp. 233-241; II, pp. 801-807. La sezione con Giovanni Pediasimo, *Geometria* (ff. 115r-135v) è attribuita da Canart non a Camillo Zanetti ma al cosiddetto «scriba C» (cioè *sigma*), un collaboratore di Manuele Provataris la cui grafia è molto simile a quella di un altro anonimo (chiamato «occidental arrondi» da Brigitte Mondrain) e a quella di Zanetti: cf. P. CANART, *Les manuscrits copiés par Emmanuel Provataris (1546-1579 environ). Essai d'étude codicologique*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VI, Città del Vaticano 1964 (Studi e testi, 236), pp. 173-287: 203-204 e tav. 10 (f.t.), con la riproduzione del f. 116r (rist. in *id.*, *Études de paléographie et de codicologie*, Reproduites avec la collaboration de M.L. AGATI - M. D'AGOSTINO, Città del Vaticano 2008 [Studi e testi, 450], I, pp. 33-165); CATALDI PALAU, *Ioannes Mauromates*, I, pp. 351-352 n. 63, 354, 377 (e tav. 7): la collaborazione tra Mauromates e lo «scriba C», sotto la supervisione di Arnolfo Arlenio, si pone negli anni 1554-1555, tra Firenze e Bologna; cf. anche M. MOLIN PRADEL, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*, II: *Codices graeci Monacenses 56-109*, Wiesbaden 2013, pp. 11-12. Un possibile elemento a favore della distinzione tra due diversi copisti in questa sezione del *Vat. gr. 1429* è offerto dalle signature dei fascicoli: i ff. 115-136 hanno segnatura  $\alpha$ - $\gamma$ , autonoma rispetto alla precedente sezione attribuita a Camillo Zanetti.

<sup>103</sup> Ai ff. 77r-90r, Coricio di Gaza, *Patrocli ad Achillem declamatio* (*Decl. 10*), adespota e anepigrafa, attribuita a Libanio nel marginale coevo posto accanto al titolo (f. 77r: Λιβανίου τοῦ σοφιστοῦ); *Decl. 38* e 49 (cf. *Choricii Gazaeci Opera*, rec. R. FOERSTER, ed. confecit E. RICHTSTEIG, Lipsiae 1929, pp. 433-476; il manoscritto è citato tra i testimoni dell'opera *ibid.*, p. XXIV dei *Prolegomena*); ai ff. 103v-113v (il f. 114rv è bianco), della stessa mano, Libanio, *Decl. XXX* (cf. *Libanii Opera*, VI, rec. R. FOERSTER, Lipsiae 1911, pp. 613-614). La *Geometria* di Pediasimo (ff. 115r-135v), che tratta di geometria applicata, ha un rapporto non casuale con la successiva *Geodesia* di «Erone»: cf. DAIN, *La tradition* cit., p. 73; D. BASSI, *I manoscritti di Giovanni Pediasimo. Appunti*, in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere*, ser. II, 31 (1898), pp. 1-20 [dell'estratto]: 16.

<sup>104</sup> Per la storia della collezione di Sirleto cf. S. LUCA, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, in *La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590)*, a cura di M. CERESA, Città del Vaticano 2012 (Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, 2), pp. 145-188: 160-168 (sulla sezione greca della sua collezione); LUCA, *La silloge manoscritta* cit., pp. 317-324; in sintesi S. LILLA, *I manoscritti Vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano 2004 (Studi e testi, 415), pp. 29-30 (e *ibid.*, pp. 15-16 per la provenienza dei manoscritti da Sirleto); *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, I: *Dipartimento manoscritti*, a cura di F. D'AIUTO - P. VIAN, Città del Vaticano 2011 (Studi e testi, 466), pp. 447 (F. D'AIUTO), 592 (S. LILLA).

manoscritti di argomento filosofico (*Philosophici*) in suo possesso<sup>105</sup>. In seguito, la biblioteca di Sirleto fu acquistata dal cardinale Ascanio Colonna (1588) e quindi passò al duca Giovanni Angelo d'Altemps (1611): nel 1612 la Vaticana, auspice papa Paolo V Borghese, acquisì un lotto di 36 codici (*Vat. gr. 1422-1457*), tra cui il *Vat. gr. 1429*<sup>106</sup>. Questo codice, al pari degli altri, conserva al f. 1r la nota *Emptum ex libris Cardinalis Sirleti*, apposta al momento del passaggio in Vaticana<sup>107</sup>.

Secondo Annaclara Cataldi Palau<sup>108</sup>, il codice fu in precedenza di Marcello Cervini, cardinale bibliotecario della Vaticana dal 1548 al 1555, poi brevemente papa col nome di Marcello II (9 aprile-1° maggio 1555): Sirleto ne fu stretto collaboratore ed è ormai certo che i codici cerviniani, pur acquistati dalla Vaticana, fecero parte della biblioteca di Sirleto fino alla sua morte<sup>109</sup>. Tuttavia, nel codice non vi sono tracce sicure dell'appartenenza al Cervini<sup>110</sup>, e un'altra ipotesi è possibile.

Da un indice autografo di codici greci appartenuto ad Arnolfo Arlenio, segretario e bibliotecario di Mendoza a Venezia (fine 1542-1547)<sup>111</sup>,

<sup>105</sup> È così descritto nell'inventario conservato nello *Scor. X. 1. 15*, pubblicato in traduzione da E. MILLER, *Catalogue des manuscrits grecs de la Bibliothèque de l'Escorial*, Paris 1848 [rist. Amsterdam 1966], p. 325: «4. En papier de coton. Commentaire de Pachymère sur les Éthiques d'Aristote - Jean Pédiasimus, Sur la mesure de la terre - Εισαγωγή μαθηματικά, par Héron». Come si vede, manca la menzione di Libanio.

<sup>106</sup> L'elenco dei manoscritti acquistati da Paolo V si legge in G. MERCATI, *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana, e I codici greci Pio di Modena, con una digressione per la storia dei codici di S. Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano 1938 (Studi e testi 75), pp. 106-143: 114 (nr. 14: «Georgii Pachimeri Paraphrasis, fol. c[arta]. b[ambagina]»), 118.

<sup>107</sup> LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana cit.*, pp. 166; *id.*, *La silloge manoscritta cit.*, p. 320.

<sup>108</sup> CATALDI PALAU, *Ioannes Mauromates*, pp. 362 (Sirleto), 380 (Cervini).

<sup>109</sup> LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana cit.*, p. 171; LUCÀ, *La silloge manoscritta cit.*, p. 319 n. 11; P. PIACENTINI, *Marcello Cervini (Marcello II). La Biblioteca Vaticana e la biblioteca personale*, in *La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica cit.*, pp. 105-143.

<sup>110</sup> CATALDI PALAU, *Ioannes Mauromates*, p. 380, sembra attribuire al Cervini il *Vat. gr. 1429*, come il *Vat. gr. 1427*, sulla base della legatura, ma osserva contestualmente che per il *Vat. gr. 1429* «la rilegatura è posteriore», in quanto reca lo stemma di Paolo V. Nessun manoscritto con il commento di Pachimere all'*Etica* è menzionato negli inventari della biblioteca di Cervini pubblicati da R. DEVRESSE, *Les manuscrits grecs de Cervini*, in *Scriptorium* 22 (1968), pp. 250-270 (*ibid.*, p. 254, trovo solamente «Ethica Aristotelis», nr. 101 dell'inventario conservato nel *Vat. lat. 8185*, ff. 268-272v; l'*Etica* manca in un successivo inventario, sempre pubblicato da Devreesse); né il *Vat. gr. 1429* compare tra i codici identificati da R. DEVRESSE, *Le Fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965 (Studi e testi, 244), ad indicem.

<sup>111</sup> Arndt van Eyndhouts, nato ad Aarle, c. 1510-1581/1582, noto anche come *Peraxylos*: su di lui cf. HARLFINGER, *Textgeschichte*, pp. 198-202, 408, con informazioni

si ricava che egli possedeva «Pachymerae Paraphrasis in quinque priores libros Ethicorum ad Nicomachum»<sup>112</sup>. Questa descrizione si attaglia abbastanza bene al commento di Pachimere all'*Etica*, che copre i primi cinque libri e solo l'inizio del sesto, meno bene alla sezione della sua *Philosophia* dedicata all'*Etica* stessa. Non sappiamo quando Arlenio, che nel corso della sua operosa vita non cessò di dedicarsi al commercio librario, all'editoria, all'edizione di testi, abbia ottenuto la sua copia del testo di Pachimere, ma si può ipotizzare che, quando era al servizio di Mendoza a Venezia, abbia colto l'occasione per copiare o far copiare il testo di Pachimere anche per sé.

È ipotesi da verificare se questa copia possa essere identificata con il *Vat. gr.* 1429, che pure non è, come si è detto, di mano di Arlenio: in favore di questa ipotesi si può ricordare che, come è noto, i libri di Arlenio passarono in parte a Fulvio Orsini, che a sua volta donò una sezione della sua biblioteca a Sirleto, dalla cui raccolta, come si è visto, pervenne alla Vaticana il *Vat. gr.* 1429 (nel 1582 Sirleto scrive a Gian Vincenzo Pinelli che Orsini gli donò «tutti li sacri», mentre tenne per sé «certi mathematici et philosophi, con alcuni libri originali»: ciò non esclude, tuttavia, che altri «mathematici et philosophi» facessero parte del

---

essenziali sulla sua attività filologica e sui manoscritti da lui annotati, e indicazioni bibliografiche (tra cui l'insufficiente P. TENTORI, *Arlenio, Arnolfo*, in *DBI*, IV, Roma 1962, pp. 213-214); *RGK*, I, nr. 28, II, nr. 39, III, nr. 48 (privi peraltro di *specimen* della sua grafia, per cui cf. *infra*, in questa nota); da ultimo soprattutto CATALDI PALAU, *Ioannes Mauromates*, pp. 340-347 (ove è messo a frutto anche F. SLITS, *Laurentius Torrentinus, Drukker van Cosimo hertog van Florence, c. 1500-1563*, Gemert 1995, pp. 21-44), con specifiche indicazioni su Arlenio a Venezia; contributi sulla sua attività di revisore e annotatore in B. MONDRAIN, *Copistes et collectionneurs de manuscrits grecs au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle: le cas de Johann Jakob Fugger d'Augsbourg*, in *Byzantinische Zeitschrift* 84-85 (1991-1992), pp. 354-390: 376; I. PÉREZ MARTÍN, *Antonio Agustín y Manuel Provataris en Venecia (a. 1543)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VIII, Città del Vaticano 2001 (Studi e testi, 402), pp. 299-311: 300, 304-305 (interventi di Arlenio nello *Scor. Φ. I. 7*). *Specimina* della sua grafia si trovano in I. LANA, *I Progimnasmi di Elio Teone*, I: *La storia del testo*, Torino 1959, tav. 5 (*Oxon. Auct. F. 1.6*, sigla O, f. 145r: su questo codice, che contiene scolii ai *Progimnasmi*, *ibid.*, pp. 90-104; l'attribuzione ad Arlenio è di Dieter Harlfinger); HARLFINGER, *Textgeschichte*, tav. 15 (correzioni marginali); MONDRAIN, *Copistes* cit., p. 389, tav. IV (nota marginale); CATALDI PALAU, *Ioannes Mauromates*, III, tav. 3 (*Casanat.* 1357, f. 178r).

<sup>112</sup> G. MERCATI, *Un indice di codici greci posseduti da Arnolfo Arlenio*, in *Studi bizantini* 2 (1927), pp. 111-120, rist. in *id.*, *Opere minori*, IV: (1917-1936), Città del Vaticano 1937 (Studi e testi, 79), pp. 358-371: 366. L'indice si trova nel *Vat. lat.* 3958, una raccolta di indici di biblioteche della fine del secolo XVI; è forse limitato ai codici «più notevoli e desiderabili ad una data persona o perché inediti o perché meno comuni» (*ibid.*, p. 364).

dono)<sup>113</sup>. Si aggiunga che nei codici dovuti alla cerchia di copisti presenti nel *Vat. gr.* 1429 si trovano spesso interventi di Arlenio, il quale appare in stretta relazione con Mauromates, ma anche con altri suoi collaboratori, tra cui lo stesso «scriba A», copista della sezione con Pachimere<sup>114</sup>. Infine, la dipendenza di V da E, appartenuto, come si è detto a Mendoza, potrebbe concorrere a rafforzare l'ipotesi che il codice V, prima che di Sirleto, sia stato di Arlenio, piuttosto che di Cervini.

## PARTE II:

### ERMOLAO BARBARO E IL COMMENTO DI PACHIMERE ALL'ETICA

Nella seconda metà del secolo XV, la *Parafrasi* di Pachimere non sfuggì al patrizio veneziano Ermolao (o Almorò) Barbaro (1453/1454-1493)<sup>115</sup>, i cui interessi aristotelici si alimentarono di testi noti e meno

<sup>113</sup> Cf. P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris 1887 [rist. Genève 1976], pp. 174, 426 (nessuna menzione di Pachimere); CATALDI PALAU, *Ioannes Mauromates*, I, p. 362.

<sup>114</sup> CATALDI PALAU, *Ioannes Mauromates*, I, pp. 373-374; GAMILLSCHEG, *Nikolaos Pachys* cit., pp. 290-292.

<sup>115</sup> La bibliografia su Ermolao Barbaro è utilmente raccolta da C. GRIGGIO, *Postilla sul codice Marc. Gr. IV 53: un Aristotele di Crisolora, Roberto de' Rossi, Francesco ed Ermolao Barbaro*, in *Suave mari magno... Studi offerti dai colleghi udinesi a Ernesto Berti*, a cura di C. GRIGGIO - F. VENDRUSCOLO, Udine 2008, pp. 141-149. Per la sua incerta data di nascita cf. ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro*, pp. 43-106 (e tavv. IV-XI): 51 n. 31. Restano fondamentali: E. BIGI, *Barbaro, Ermolao (Almorò)*, in *DBI*, VI, Roma 1964, pp. 96-99; V. BRANCA, *L'umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento. Ermolao Barbaro e il suo circolo*, in *Storia della cultura veneta*, III/1, Vicenza 1980, pp. 123-175, ora raccolto in V. BRANCA, *La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo a Venezia*, Firenze 1998 (Biblioteca di Lettere italiane, 50), pp. 59-127, con un prezioso aggiornamento critico-bibliografico di C. GRIFFANTE, *ibid.*, pp. 197-216 (*ibid.*, pp. 128-131 n. 8 = pp. 65-69 n. 10 un denso profilo biografico, bibliografia e cenni agli scritti editi e inediti); V. BRANCA, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, dir. V. BRANCA, I, Torino 1986, pp. 194-199 (un ricchissimo quadro dell'Umanesimo veneziano); più di recente: G.M. CAPPELLI, *Debutto napoletano. Un'ignota orazione ufficiale di Ermolao Barbaro*, in *Humanistica. An International Journal of Early Renaissance Studies* 5/1 (2010) [2011], pp. 111-124; 117-119; L. ROBUSCHI, *Il De officio legati di Ermolao Barbaro ed il pensiero politico nella Venezia di fine '400*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti* 172 (2013-2014), pp. 257-301; 259-260. Voci enciclopediche si trovano in *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, I, ed. P.G. BIETENHOLZ - Th.B. DEUTSCHER, Toronto-Buffalo-London 1985, pp. 91-92 (M.J.C. LOWRY); M.L. KING, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, II: *Il circolo umanistico veneziano. Profili*, Roma 1989, pp. 460-462; *Centuriae Latinae. Cent une figures humanistes de la*

noti attinti alla ricca biblioteca di famiglia, ma non solo. Ciò risulta da due diversi tipi di testimonianze: gl'inventari della biblioteca di Ermolao (§ 1-2) e un suo marginale inedito, conservato nel manoscritto *Plimpton 17* (§§ 3-4).

#### I. ERMOLAO BARBARO, LA SUA BIBLIOTECA, LE SUE LETTURE

La grande dimestichezza di Ermolao Barbaro con gli autori greci, affrontati in lingua originale, contribuì in maniera determinante a nutrire il suo metodo filologico e la sua prospettiva filosofica; la ricca biblioteca, in parte ereditata dal nonno Francesco, anch'egli umanista di vaglia e grecista della prima ora, e dal padre Zaccaria, fu per lui imprescindibile strumento di lavoro<sup>116</sup>. Anche se egli contribuì certamente ad arricchirla,

---

*Renaissance aux Lumières offertes à Jacques Chomarat*, réunis par C. NATIVEL, Genève 1997, pp. 79-84 (J. CÉARD); *L'Europe des Humanistes (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, Répertoire établi par J.-F. MAILLARD - J. KECSKEMÉTI - M. PORTALIER, [Paris-Louvain] 1998<sup>2</sup>, p. 53; H. JAUMANN, *Handbuch Gelehrtenkultur der Frühen Neuzeit, I: Bio-bibliographisches Repertorium*, Berlin-New York 2004, pp. 64-65. Per gli studi aristotelici del Barbaro: Ch.H. LOHR - C. COLOMBA, *Latin Aristotle Commentaries, I.1: Medieval Authors, A-L*, Firenze 2013 (Corpus philosophorum Medii Aevi. Subsidia, 17), p. 213; Ch.H. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries, V: Bibliography of secondary literature*, Firenze 2005 (Corpus philosophorum Medii Aevi. Subsidia, 5), pp. 285-286.

<sup>116</sup> KIBRE, *Library*, pp. 268-297, pubblicò un inventario della biblioteca di Pico e di séguito ad esso una sezione che riconobbe come non pertinente a quella biblioteca, ma di cui non poté identificare il possessore; fu Aubrey Diller a individuarvi l'inventario della biblioteca Barbaro e identificare alcuni dei manoscritti greci in esso censiti: DILLER, *Library*, pp. 427-437 e 485 (*addenda*); cf. anche *infra*, n. 133. L'inventario edito da Pearl Kibre si può confrontare con un elenco parziale dei libri visti da Giano Lascaris presso Ermolao a Venezia nel 1490: cf. K.K. MÜLLER, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris*, in *Centralblatt für Bibliothekswesen* 1 (1884), pp. 333-412: 386-388. Un successivo inventario, da porre al 1570 circa, è pubblicato da P. CANART, *Reliures et codicologie. Les manuscrits grecs de la famille Barbaro*, in *Calames et cahiers. Mélanges de codicologie et de paléographie offerts à Léon Gilissen*, sous la direction de J. LEMAIRE - É. VAN BALBERGHE, Bruxelles 1985 (Les publications de *Scriptorium*, 9), pp. 13-25 (rist. in ID., *Études de paléographie et de codicologie cit.*, II, pp. 817-829: cito la paginazione originale, mantenuta nella ristampa). Le identificazioni di Diller e altre notizie relative ai libri posseduti da Francesco Barbaro sono raccolte in P. ELEUTERI, *Libri greci a Venezia nel primo umanesimo*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Arezzo (8-11 ott. 2993)*, a cura di C. TRISTANO - M. CALLERI - L. MAGIONAMI, Spoleto 2006 (Studi e ricerche, 3), pp. 69-84: 75-79. Sulle vicende della biblioteca, in parte dispersa subito dopo la morte di Ermolao, in parte rimasta in famiglia, cf. M. ZORZI, *I Barbaro e i libri*, in *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro. Atti del Convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'Umanista Ermolao, Venezia, 4-6 nov. 1993*, a cura di M. MARANGONI - M. PASTORE

solo in casi eccezionali trascrisse codici di sua mano (sono noti solamente due codici da lui esemplati, in tutto o in parte, il *Marc. gr. X 34* e il *Par. gr. 3056*). Frequentissime sono invece le note marginali da lui apposte in greco (oltre che in latino, ovviamente) nei codici da lui posseduti nella sua tipica grafia, rapida e minuta, che mostra con evidenza la straordinaria padronanza della lingua greca, nonché, si direbbe, una certa ansia di procedere nella lettura e nell'interpretazione dei testi<sup>117</sup>. Manca ad oggi un censimento completo degli esemplari annotati da Ermolao, per non dire di un'edizione delle sue note, che spesso si intrecciano con quelle, ben riconoscibili, del nonno Francesco. Alcuni anni fa ne diedi un elenco provvisorio<sup>118</sup>, e alcuni lavori recenti dedicati a singoli manoscritti hanno offerto alla lettura un consistente drappello di questi *marginalia*: penso allo studio di Claudio Griggio sul manoscritto Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, B.P.G. 48, con la *Ciropedia* di Senofonte<sup>119</sup>; a quello di Antonio Rollo sull'*Ambros. C 126 inf.*, con i *Moralia* di Plutarco, annotato da Guarino Guarini (sporadicamente), da Francesco Barbaro (in greco), da Ermolao (in greco e in latino) e da Niccolò Leonico Tomeo<sup>120</sup>; a quello di Fabio Vendruscolo sul Teocrito

---

STOCCHI, Venezia 1996, pp. 363-396: 377-392, con la precedente bibliografia; ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro*, pp. 64-67; da ultimo D. RAINES, *La biblioteca manoscritta di Daniele Barbaro: raccolta, uso e dispersione di una collezione veneziana, in Daniele Barbaro (1514-70). Letteratura, scienza e arti nella Venezia del Rinascimento. Catalogo di mostra*, a cura di S. MARCON - L. MORETTI, Venezia-Crocetta del Montello (TV) 2015, pp. 101-111; S. PUGLIESE, *Le legature 'Barbaro'*, *ibid.*, pp. 85-91, e soprattutto F. VENDRUSCOLO, *Per la biblioteca di Francesco ed Ermolao Barbaro: cinquant'anni dopo*, in *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege / Greek manuscripts – From the past reaching out to the future*, Ed. by Ch. BROCKMANN - D. HARLFINGER - S. VALENTE, Berlin-New York, in corso di stampa (ho potuto leggere il dattiloscritto per cortesia dell'autore), con un'analisi complessiva dell'inventario, numerose identificazioni di codici, soprattutto greci, e importanti ipotesi sulle vie di dispersione della raccolta.

<sup>117</sup> Sulle caratteristiche grafiche della scrittura greca di Ermolao Barbaro cf. ELEUTERI - CANART, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano* cit., pp. 133-135, nr. LII; ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro*, pp. 70-71, 80-85.

<sup>118</sup> Cf. ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro*, pp. 60-63. Non ha note di Ermolao, invece, il manoscritto Sankt-Peterburg, Institut istorii Rossijskoj Akademii nauk, Archiv, Zapadnoevropejskaja sekcija, 1/666, *Erotemata* di Manuele Moscopulo, con note di possesso di Francesco Barbaro, ora studiato da G. VOROBYEV, *Die Geschichte einer Grammatik von Manuel Moschopoulos aus dem Besitz von Francesco Barbaro*, in *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung* cit., in corso di stampa.

<sup>119</sup> C. GRIGGIO, *Senofonte, Guarino, Francesco ed Ermolao Barbaro, Alberti*, in *Filologia e critica* 31 (2006), pp. 161-176, con due tavv. f.t.

<sup>120</sup> A. ROLLO, *Per la storia del Plutarco ambrosiano (C 126 inf.)*, in PLUTARCO, *Parallela minora, traduzione latina di Guarino Veronese*, a cura di F. BONANNO, Messina 2008

*Vat. Barb. gr.* 214<sup>121</sup>.

In questa sede mi limito a richiamare l'attenzione sul *Par. gr.* 2939, la cui seconda unità codicologica (ff. 64r-251v) fu sottoscritta da Nikolaos Vlastòs (Βλαστός) il 13 luglio 1484<sup>122</sup>. Questo codice non è compreso nell'elenco dei manoscritti appartenuti a Ermolao Barbaro stilato da Aubrey Diller, ma nella sezione dovuta a Vlastòs presenta, come segnalò Dieter Harlfinger nel volume di Martin Sicherl dedicato alle *éditiones principes* aldine<sup>123</sup>, ampi interventi di mano del patrizio veneziano, sia nel testo, sia nei margini, a integrazione degli scoli di Ulpiano a Demostene copiati da Vlastòs. L'attribuzione a Barbaro è rimasta poco nota agli studiosi che si sono occupati di questo codice, tra cui in particolare Annalora Cataldi Palau e Venetia Chatzopoulou (che ha identificato nel manoscritto anche la mano di Zaccaria Calliergi)<sup>124</sup>, più interessati al fatto che esso fu l'esemplare di stampa dell'Aldina pubblicata nel 1503<sup>125</sup>, ma non è sfuggita all'acribia di Fabio Vendruscolo<sup>126</sup>. Aggiungo inoltre

---

(Percorsi dei classici, 16), pp. 95-129: 116-128; cf. anche E. GAMBA, *Un nuovo manoscritto copiato da Niccolò Leonico Tomeo (Par. gr. 1883). Appunti per la ricostruzione della sua biblioteca*, in *Eikasmos* 25 (2014), pp. 329-359: 343; M. CARIOU, *À propos d'un manuscrit de Niccolò Leonico Tomeo, le modèle de l'édition princeps du Lapidaire Orphique*, in *Scriptorium* 67/1 (2014), pp. 49-77 (tavv. 2-4): 50 (rapida menzione dell'Ambrosiano).

<sup>121</sup> F. VENDRUSCOLO, *Un voluttuoso dessert di Ermolao Barbaro: postille autografe al Vat. Barb. gr. 214, in Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, a cura di F. DI BRAZZÀ - I. CALIARO - R. NORBEDO - R. RABBONI - M. VENIER, Udine 2016, pp. 175-187 (che ho letto per cortesia dell'autore).

<sup>122</sup> Il codice è ora interamente digitalizzato da microfilm sul sito «Gallica» <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10723197g>>.

<sup>123</sup> M. SICHERL, *Griechische Erstaussagen des Aldus Manutius. Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund*, Paderborn 1997 (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums, n.F., Reihe I, Monographien, 10), p. 351.

<sup>124</sup> A. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina. La vita, le edizioni, la biblioteca dell'Asolano*, Genova 1998, pp. 440-444 (con tavv. 44-46); V. CHATZOPOULOU, *Zacharie Calliergis et Alde Manuce: éléments d'une étude à l'occasion de la découverte d'un nouveau manuscrit-modèle de l'édition aldine de Sophocle (a. 1502)*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon* cit., I, pp. 197-207; II, pp. 781-784.

<sup>125</sup> Come osserva CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola* cit., pp. 441-442, «il codice contiene alcuni scoli al commento di Ulpiano che non sono nell'Aldina. Nell'edizione figura solo il testo vergato da Blastos; non è stato tenuto conto delle innumerevoli note, in margine o nel testo del manoscritto, poste nei numerosi spazi bianchi lasciati dallo scriba tra uno scolio e l'altro (per lo più sono rinvii al testo di Demostene, scritti perché il commento risultasse più chiaro)»: sono questi gli interventi che debbono essere attribuiti a Ermolao Barbaro.

<sup>126</sup> VENDRUSCOLO, *Un voluttuoso dessert* cit., pp. 187-188: ivi anche una possibile identificazione per il copista dei ff. 222r-241v.

una nuova identificazione, dovuta a Ciro Giacomelli, della mano greca e latina di Ermolao Barbaro nel Galeno *Par. gr.* 2157<sup>127</sup>.

## 2. IL MANOSCRITTO DEL COMMENTO DI PACHIMERE APPARTENUTO A ERMOLAO BARBARO

Gli inventari della biblioteca di Ermolao Barbaro ci consentono di stabilire che egli disponeva di una copia manoscritta dell'intero testo di Pachimere, ad oggi non identificata. Informazioni relative a questa copia si ricavano da tre diverse fonti:

a) L'elenco dei codici visti da Giano Lascaris «presso Ermolao», affidato al suo «taccuino», il *Vat. gr.* 1412, pubblicato da Karl Konrad Müller. La parafrasi di Pachimere è menzionata in maniera univoca<sup>128</sup>:

τοῦ Παχυμέρου παράφρασις τῶν ἠθικῶν Νικομαχείων.

La visita di Lascaris a Venezia va posta nell'agosto-settembre 1490, all'inizio del suo primo viaggio condotto per conto di Lorenzo il Magnifico in Grecia, alla ricerca di manoscritti greci: in quell'occasione egli visitò varie biblioteche veneziane (non però la Libreria di S. Marco) e padovane<sup>129</sup>.

<sup>127</sup> Il codice si compone di tre unità codicologiche: le annotazioni di Ermolao, che si estendono fino al f. 276v, si trovano nella seconda unità, che comprende *Ad Glaucomediam meth.* (ff. 217r-249v) e *De locis affectis* (ff. 250r-363r): sul codice, che vanta un'ampia bibliografia, cf. GALEN, *Über die Verschiedenheit der Symptome*, hrsg., übersetzt und erläutert von B. GUNDERT, Berlin 2009 (Corpus medicorum Graecorum, 5,5/1), pp. 33-36. Nell'inventario della biblioteca di Ermolao sono registrati due esemplari di Galeno, che a un primo esame non sembrano corrispondere bene al codice parigino: KIBRE, *Library*, nr. 1509: «Diversa opera Galieni in medicina», compreso tra i codici «in carta bona», cioè in pergamena (mentre il *Par. gr.* 2157 è di carta); *ibid.*, nr. 1596: «Galenus de compositione medicinarum» («in papyro»).

<sup>128</sup> MÜLLER, *Neue Mittheilungen* cit., p. 388, 10; Müller annota: «nur in d. Synopsis 86, 2.22», intendendo, cioè, che quest'opera si trova nei manoscritti *Laur.* 86.2 e 86.22, che tuttavia sono testimoni della *Philosophia* di Pachimere (una confusione, come si è visto, tutt'altro che rara).

<sup>129</sup> Sui due viaggi di Giano Lascaris negli anni 1490-1492 cf. S. GENTILE, *Lorenzo e Giano Lascaris. Il fondo greco della Biblioteca Medicea privata*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo. Convegno internazionale di studi (Firenze, 9-13 giugno 1992)*, a cura di G.C. CARFAGNINI, Firenze 1994 (Istituto nazionale di studi sul Rinascimento. Atti di Convegni, 19), pp. 177-194. Gentile ha individuato, grazie a fonti d'archivio, Ferrara come prima tappa del primo viaggio di Lascaris (protocollo del 26 luglio 1490, lettera «al duca di Ferrara per messer Lascari»), e ciò indica chiaramente che il

Il titolo ricorre anche in un altro elenco dei libri visti da Giano Lascaris nelle biblioteche di (Giorgio) Valla, Ermolao (Barbaro), (Alessandro) Benedetti, che si conserva nel *Vat. Barb. gr.* 272, f. 145v (ultimo foglio del codice), pubblicato da Guido Avezzù<sup>130</sup>. Ivi sono segnalati due codici sotto il titolo «Hermolai bibliotheca»: il primo di essi è appunto: παράφρασις τῶν ἠθικῶν Νικομαχείων<sup>131</sup>. Poiché il titolo è identico, anche se manca il nome dell'autore, non vi può essere dubbio che si tratti dello stesso codice<sup>132</sup>.

b) L'inventario della biblioteca di Ermolao Barbaro, pubblicato anonimamente da Pearl Kibre di séguito all'inventario della biblioteca di Pico della Mirandola e identificato come dei Barbaro da Aubrey Diller<sup>133</sup>. Vi si legge (nr. 1645)<sup>134</sup>:

---

Lascaris si dirigeva a Venezia, non in Puglia, per poi recarsi di lì in Grecia. È questo, dunque, l'itinerario del primo viaggio, attestato dai ff. 50r-55r del *Vat. gr.* 1412: Ferrara, Venezia (dove Lascaris si trovava il 7 agosto 1490 e in date successive, fino all'inizio di settembre) e Padova, Corfù (ottobre), Tessalonica (Monte Athos), Fere. Il secondo viaggio ebbe luogo nel 1491-1492, ma non toccò Venezia: Lascaris partì dalla Puglia in primavera-estate, passò in Grecia, attraversò Acarnania e Tessaglia, giunse a Costantinopoli e di lì passò a Creta.

<sup>130</sup> G. AVEZZÙ, *Ἀνδροονία γράμματα: per l'identificazione di Andronico Callisto copista. Con alcune notizie su Giano Lascaris e la biblioteca di Giorgio Valla*, in *Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti. Memorie della classe di scienze morali lettere ed arti* 102/3 (1989-1990), pp. 75-93. Su Benedetti, amico di Ermolao Barbaro, cf. G. FERRARI, *L'esperienza del passato. Alessandro Benedetti filologo e medico umanista*, Firenze 1996 (Biblioteca di Nuncius. Studi e testi, 22), pp. 77-79, 81 (che tuttavia ignora l'articolo di Avezzù).

<sup>131</sup> AVEZZÙ, *Ἀνδροονία γράμματα* cit., pp. 79, 90.

<sup>132</sup> Pertanto, questo *item* non «manca in V» (cioè nel *Vat. gr.* 1412), come invece suggerisce AVEZZÙ, *Ἀνδροονία γράμματα* cit., p. 90: viene meno uno dei due codici in base ai quali Guido Avezzù ritiene l'elenco del *Barb. gr.* 272 indipendente da quello di V. L'altro è il codice con le *Vite parallele* di Plutarco che si trovava nella biblioteca di Alessandro Benedetti, appartenuto ad (Anna) Notarà, su cui cf. Th. GANCHOU, *Les tribulations vénitienes de la Ca' Notara (1469-1499). À la recherche du Plutarque d'Anna*, in *Manuscripta graeca et orientalia. Mélanges monastiques et patristiques en l'honneur de Paul Géhin*, éd. A. BINGGELI - A. BOUD'HORS - M. CASSIN, Leuven-Paris-Bristol 2016 (Orientalia Lovaniensia Analecta, 243), pp. 383-442. Anche un secondo codice di Benedetti (βιβλίον ἱατρικόν...) presente in B non figura in V, secondo A. PONTANI, *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale, Trento, 22-23 ottobre 1999*, a cura di M. CORTESI - E.V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 365-433: 430 (mentre per Avezzù si identifica con gli *ἐφόδια τῶν ἀποδημοῦντων* di V).

<sup>133</sup> Cf. *supra*, n. 116. Un'attenta analisi dell'inventario è offerta da VENDRUSCOLO, *Per la biblioteca* cit., che lo considera con buone ragioni redatto per Ermolao stesso, ormai trasferito a Roma (quindi dopo il 1490, forse nel 1491). L'inventario è contenuto nel *Vat. lat.* 3436, ff. 263r-296v (sec. XVI), appartenuto a Fulvio Orsini, un

Exercitamenta Aphthonii et fragmenta rhetorices Hermogenis et posteriora Aristotelis et eiusdem Ethica cum glosulis imperfecta et caduca.

Questa voce, per essere ben intesa, va considerata insieme a quella riportata qui di seguito alla lettera c).

c) L'inventario dei manoscritti greci di Daniele Barbaro (1514-1570), nipote di Ermolao, compilato forse alla sua morte, e dovuto a Giovanni Nathanael, cappellano della comunità greca di Venezia, pubblicato da Paul Canart<sup>135</sup>. La descrizione è in greco:

---

manoscritto fazzio in cui si trovano materiali raccolti da Jakob Questenberg (Giacomo Aurelio), in parte autografi (cf. G. MERCATI, *Questenbergiana*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, ser. III, 8 [1933], pp. 249-269, rist. in *id.*, *Opere minori* cit., IV, pp. 437-461). Sulla parziale autografia di alcuni fogli dell'inventario e delle correzioni marginali, proposta con qualche esitazione da Giovanni Mercati (cf. G. MERCATI, *M. Tulli Ciceronis De republica libri ex codice rescripto Vaticano latino 5757 phototypice expressi*, Città del Vaticano 1934, p. 79 nota: «corretto da Questenberg»; *id.*, *Codici latini Pico Grimani Pio* cit., p. 2 n. 5: «riveduto, forse anche trascritto, dal Questenberg»), si vedano D. GIONTA, *Tra Questenberg e Colocci*, in *Studi medievali e umanistici* 3 (2005), pp. 402-412: 410-411 n. 2, e soprattutto VENDRUSCOLO, *Per la biblioteca* cit., e C. GIACOMELLI, *Giovanni Battista da Lion (Johannes Baptista Posthumus de Leone), c. 1489-1528, e la sua biblioteca greca*, in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 49 (2016), in corso di stampa (che ho letto per cortesia dell'autore). Resta una plausibile ipotesi di Mercati che Questenberg si fosse procurato l'inventario in quanto ammiratore di Ermolao Barbaro. Infatti, MERCATI, *Questenbergiana* cit., pp. 440 e 456, riporta le lodi tributate da Questenberg al patriizo veneziano nella sua inedita dissertazione di argomento numismatico, conservata autografa nello stesso *Vat. lat.* 3436 (*excerpta ibid.*, pp. 456-457 e n. 14) e osserva che il Questenberg «è rispettosissimo d'Ermolao Barbaro [...], che pare abbia ben conosciuto» (*ibid.*, p. 440). In realtà, da quanto scrive qui Questenberg non si ricava con evidenza che egli conoscesse Barbaro: ma si tenga conto anche del fatto che Questenberg era stato *famulus* del veneziano Giovanni Lorenzi, bibliotecario della Vaticana dal 1485 in poi sotto Innocenzo VIII, e prima al servizio del veneziano Marco Barbo, cardinale di S. Marco e predecessore di Ermolao Barbaro sul trono del patriarcato di Aquileia, che tenne dal 1471 alla morte nel 1491 (cf. G. GUALDO, *Barbo, Marco*, in *DBI*, VI, Roma 1964, pp. 249-252). Le circostanze in cui l'inventario dei libri di Pico (non del Barbaro) fu redatto sono ricostruite in via ipotetica da H. WALTER, *Per la biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola. L'inventario anonimo nel cod. Vat. lat. 3436, foll. 263r-296v*, in *Studi umanistici piceni* 24 (2004), pp. 119-128: esso sarebbe stato commissionato dai frati del Convento di S. Marco a Firenze, dove erano custoditi i libri di Pico, intorno al 1496.

<sup>134</sup> KIBRE, *Library*, p. 294 (*Vat. lat.* 3436, f. 295r); questo *item* non è menzionato da Diller.

<sup>135</sup> CANART, *Reliures et codicologie* cit., pp. 13-25; cf. *id.*, *Jean Nathanaël e le commerce des manuscrits grecs à Venise au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Venezia centro di mediazione* cit., II, pp. 417-441: 420-421 n. 13. L'inventario si conserva nel *Vat. lat.* 7246, ff. 117-124. Sul pronipote di Ermolao (nato da Francesco, figlio di Daniele, fratello di Ermolao), cf.

f. 124r [nr. 51] \* βιβλίον πρώτου μήκους πάνυ παλαιὸν περιέχων τὰ Ἀφθονίου προγυμνάσματα μετὰ ἐξηγήσεων. ἔτι δὲ τὰ ὕστερα ἀναλυτικὰ τοῦ Ἀριστοτέλους ἔτι δὲ, τοῦ δικαιοφύλακος καὶ πρωτεκδίκου τοῦ Παχυμέρη παράφρασις ἠκριβωμένη εἰς τὰ Ἀριστοτέλους, ἠθικῶν Νικομαχείων:- ἔτι δὲ καὶ προλεγόμενα τῶν Ἀριστείδου λόγων<sup>136</sup>.

Traduco il testo greco:

Libro di grandi dimensioni molto antico, che comprende i *Progymnasmata* di Aftonio con commenti, poi gli *Analitici secondi* di Aristotele, poi la parafrasi accurata dell'*Etica nicomachea* di Aristotele, del *dikaiophylax* e *protekdikos* Pachimere. Poi ancora *prolegomena* dei discorsi di Aristide.

Nessun dubbio può sussistere sull'identificazione dell'opera di Pachimere, poiché il titolo presente nell'inventario del 1570 ca. coincide quasi perfettamente col titolo del *Marc. gr. 212*: Τοῦ δικαιοφύλακος καὶ πρωτεκδίκου παράφρασις ἠκριβωμένη τοῦ Παχυμέρη (si noti solo il diverso *ordo verborum*, oltre all'aggiunta del riferimento all'*Etica nicomachea*).

Il confronto tra le voci d'inventario riportate sopra alle lettere b) e c) non è tuttavia esente da difficoltà. Nel primo inventario, in latino, la *Parafrasi* di Pachimere non è chiaramente identificata (*Ethica cum glosulis imperfecta et caduca*), ed è solo in base alla coincidenza tra la successione dei testi elencati in questo *item* e quelli enumerati nell'*item* greco successivo che Canart ritiene, a ragione, che le due descrizioni si riferiscano allo stesso codice, evidentemente composito<sup>137</sup>. Troviamo, infatti, in entrambi gli *item* tre diversi testi: i *Progymnasmata* di Aftonio<sup>138</sup> (seguiti

---

in breve G. ALBERIGO, *Barbaro*, *Daniele Matteo Alvise*, in *DBI*, VI, Roma 1964, pp. 89-95, cui si aggiungano da ultimo L. MORETTI, *Daniele Barbaro: la vita e i libri*, in *Daniele Barbaro* cit., pp. 15-31; W. OECHSLIN, «Fuggirò la lunghezza delle parole». *Andrea Palladio und Daniele Barbaro. Wissen, Kompetenz und vernünftiges Handeln*, in *Vitruvianism. Origins and Transformations*, Ed. by P. SANVITO, Berlin-Boston 2015 (Transformationen der Antike, 33), pp. 133-156.

<sup>136</sup> Riproduco fedelmente l'edizione di Paul Canart, che rispetta l'ortografia e l'interpunzione, «parfois fantaisiste», dell'originale. Il numero d'ordine 51 tra quadre è un'aggiunta di Canart. L'asterisco contrassegna i titoli che recano un tratto di penna verticale o leggermente obliquo nel margine destro: forse, secondo Canart, a indicare la scelta per l'acquisto o la copia da parte di un amatore.

<sup>137</sup> Così per primo CANART, *Reliures et codicologie* cit., pp. 16, 24 in nota.

<sup>138</sup> Cf. *Corpus Rhetoricum* [I]. ANONYME, *Préambule à la rhétorique*. APHTHONIOS, *Progymnasmata, en annexe*: PSEUDO-HERMOGÈNE, *Progymnasmata, textes établis et trad.* par M. PATILLON, Paris 2008. Per i *Progymnasmata* di Aftonio cf. anche KIBRE, *Library*, nr. 1666: «Commentaria in progymnasmata aphtonii et rhetorica hermogenis cum commentariis». Per questo codice DILLER, *Library*, p. 261 propone («perhaps») l'iden-

nell'inventario più antico da *fragmenta rhetorices Hermogenis*<sup>139</sup> e gli *Analytica posteriora* di Aristotele<sup>140</sup>, cui segue l'*Ethica cum glosulis* nel primo inventario, la *Parafrasi* di Pachimere nel secondo. L'inventario del 1570 menziona anche i *Prolegomena* ai *Discorsi* di Elio Aristide, presumibilmente aggiunti solo tardivamente al codice<sup>141</sup>.

Il problema più spinoso consiste nell'armonizzare la descrizione dell'inventario più antico, cioè *Ethica cum glosulis imperfecta et caduca* – che, se preso alla lettera, deve riferirsi a un manoscritto che contiene l'*Etica* con il commento (di Pachimere) nei margini –, con quella dell'inventario più recente, che menziona solamente la *Parafrasi* di Pachimere all'*Etica* di Aristotele, senza esplicitare se il testo dell'*Etica* sia o meno presente nel manoscritto. Non è dirimente, a questo fine, la testimonianza di Lascaris, che pure coincide con l'inventario del 1570: come è noto, al dotto bizantino interessavano testi rari, mancanti nelle collezioni fiorentine, e dunque nulla si può desumere dal fatto che egli menzioni la *Parafrasi* di Pachimere all'*Etica*, e non l'*Etica* stessa.

In altre parole, se diamo credito alla formulazione del primo inventario, dobbiamo supporre che il codice di Ermolao, analogamente al

---

tificazione con l'*Ambros. B 100 sup.*, che appartenne in seguito al nobile padovano Giovanni Battista da Lion: ma i dubbi sull'appartenenza alla biblioteca dei Barbaro sono ribaditi dall'attento studio di GIACOMELLI, *Giovanni Battista da Lion* cit., in corso di stampa.

<sup>139</sup> Nell'inventario pubblicato da Kibre sono presenti altri due codici con l'opera di Ermogene, sempre indicata come *Rhetorica* (una denominazione che ricomprende i quattro trattati traditi sotto il nome del retore: *De statibus*, *De inventione*, *De ideis*, *De methodo sollertiae*): cf. KIBRE, *Library*, nr. 1604 («Rhetorica Hermogenis imperfecta») e nr. 1666 (cf. nota precedente). I testi si leggono ora nel *Corpus Rhetoricum*, [I]-V, ed. M. PATILLON, Paris 2006-2014.

<sup>140</sup> Era questo l'unico codice dell'opera posseduto dal Barbaro, stando all'indice di Kibre.

<sup>141</sup> Come mi suggerisce Fabio Vendruscolo *per litteras*, questi *Prolegomena* alle orazioni di Elio Aristide potrebbero coincidere con il testo che Lascaris registra subito prima del commento di Pachimere (MÜLLER, *Neue Mittheilungen* cit. p. 388, 9): *περὶ τοῦ χαρακτήρος τοῦ Ἀριστείδου νεωτέρου τινός*. Il titolo *περὶ τοῦ χαρακτήρος*, infatti, contraddistingue i *Prolegomena* siglati C e C<sup>a</sup>, i secondi attribuiti in alcuni manoscritti a Sopatro in una sottoscrizione alla fine del breve testo (cf. F.W. LENZ, *The Aristides Prolegomena*, Lugduni Batavorum 1959 [Mnemosyne. Bibliotheca Classica Batava, Suppl. 5], pp. 118, 1; 153, 1; 155, 11-13); in altri codici la sottoscrizione di Sopatro si legge alla fine dell'orazione *ὑπὲρ τῶν τετάρων* (*ibid.*, p. 151, 1-3; cf. pp. 99-100). Forse, se Lascaris identifica l'autore in maniera così vaga, il manoscritto di Barbaro era privo della sottoscrizione di Sopatro. Ermolao possedeva due codici con orazioni di Elio Aristide (cf. KIBRE, *Library*, nr. 1545: «Aristide Panathanai»; nr. 1608: «Aristidae Orationes»), il primo dei quali identificato da DILLER, *Library*, p. 257, con il *Par. gr.* 2807, ff. 102r-193v (*Panatenai*).

*Marc. gr. 212*, contenesse il testo dell'*Etica* con la *Parafrasi* di Pachimere nei margini; se invece privilegiamo l'inventario del 1570, dobbiamo ipotizzare che il codice non contenesse il testo dell'*Etica*, ma solo la *Parafrasi* di Pachimere, come i due codici della Vaticana e dell'Escorial sopra ricordati. Altre spiegazioni, d'altronde, sono possibili. Potremmo supporre che Nathanael, come Lascaris, abbia messo in rilievo l'informazione relativa al raro commento di Pachimere, considerando ovvia la presenza dell'*Etica*, forse indotto a ciò anche da una ragione «meccanica»: come il f. 1r del *Marc. gr. 212* si apre con il titolo rubricato della *Parafrasi*, in evidenza, così poteva presentarsi anche l'apografo di Barbaro descritto da Nathanael. Ovvero, al contrario, come mi suggerisce Fabio Vendruscolo *per litteras*, l'intera voce dell'inventario Kibre si potrebbe riferire alla sola *Parafrasi*, che è in effetti *imperfecta et caduca* in quanto si interrompe all'inizio del libro VI; in questo caso *cum glosulis* andrebbe riferito a scoli di modesta entità posti nei margini della *Parafrasi* stessa (come in KIBRE, *Library*, nr. 1556: «Dionysii opera cum aliquibus glosulis», e nr. 1680: «Escimus imperfectus cum glosulis»).

Infine, si consideri la definizione di *πάνυ παλαιόν*, «molto antico»: essa non andrà presa alla lettera, se il codice in possesso del Barbaro era un apografo del *Marc. gr. 212*, e quindi necessariamente da porre nella seconda metà del secolo XV. D'altronde, nel Cinquecento, questa definizione si applica talora a codici solo di un secolo più antichi<sup>142</sup>.

Il dato sicuro è che Ermolao possedeva la *Parafrasi* di Pachimere, sia che si presentasse in forma di commento marginale, come nel *Marc. gr. 212*, sia che fosse copiata come testo a sé stante, come nel manoscritto Vaticano e in quello dell'Escorial.

Dove poté attingere Ermolao il commento di Pachimere? Il *Marc. gr. 212* si trovava a Venezia già dal 1469 (anno in cui giunse in città il primo ampio lotto di 466 codici della donazione fatta da Bessarione l'anno precedente; gli altri manoscritti giunsero nel 1474), ed è certo che una personalità della statura di Ermolao poteva accedere ai codici marciani, nonostante le limitazioni che ragioni logistiche imposero alla loro con-

<sup>142</sup> Per l'uso dei termini latini *antiquus*, *antiquissimus*, *vetus*, *pervetus*, *vetustus*, *vetustissimus* e simili cf. S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973 [rist. anast. 1984] (Sussidi eruditi, 26), pp. 147-168, dove si rileva (*ibid.*, p. 167) che «nel Cinquecento può esser definito *vetus* o *antiquus* o addirittura "antichissimo" un codice del secolo precedente». In alternativa, se, come pare sicuro, il codice era composito, «molto antico» potrebbe riferirsi a una o più unità codicologiche, magari a quella iniziale (Aftonio) o a quella finale (Aristide), sulla cui effettiva datazione nulla possiamo dire.

sultazione<sup>143</sup>. Contrariamente a quello che spesso si ripete, infatti, i codici di Bessarione, pur conservati in casse in Palazzo Ducale (così fu fino all'apertura della Libreria di S. Marco nel 1560), non erano del tutto inaccessibili. Per un breve periodo immediatamente successivo alla donazione, dal 1473 al 1485, furono anzi degnamente collocati nella Sala Novissima di Palazzo Ducale, che fu anche dotata del necessario mobilio: e proprio in questo torno di anni si colloca l'attività esegetica di Ermolao, che annotava l'*Etica* nel manoscritto *Plimpton 17* negli anni 1475-1476, quando viveva tra Padova e Venezia. Se poi, già nel 1485, lo spazio per la biblioteca del Bessarione all'interno di questa sala fu molto ridotto, sicché divenne possibile accedere ai volumi solo tramite il prestito<sup>144</sup>, è noto che di questa possibilità si avvalsero in molti, che ne trassero copie. Per gli anni 1474-1494 è documentato un breve elenco di «libri non restituidi» (ma, alla fine, ritornati all'ovile) ottenuti in prestito da noti professori (Nicoletto Vernia, maestro di Ermolao a Padova, e Niccolò Leonico Tomeo), da patrizi (Bartolomeo Gradenigo, Leonardo Mocenigo, Domenico Pisani), da Marcello de' Rustici a Roma (tramite Marco Aureli, che, in quanto segretario ducale, aveva accesso ai libri *ex officio*) e dal non identificato «Tomasin da Conegian» (*scil.* Conegliano)<sup>145</sup>. Anche se i libri non restituiti qui registrati sono pochi, è presumibile che in molti altri casi tutto si sia svolto regolarmente, senza lasciare tracce scritte, e che dunque, già dal 1474, i codici del Bessarione fossero utilizzati, almeno in alcune cerchie<sup>146</sup>.

<sup>143</sup> Sulla donazione di Bessarione: LABOWSKI, *Bessarion's Library* cit., pp. 23-57 e 437 per la concordanza tra i numeri di inventario assegnati al *Marc. gr.* 212 nei diversi inventari A-D (in cui, si noti, non è mai menzionata la *Parafrasi* di Pachimere); ZORZI, *La Libreria di San Marco* cit., pp. 77-85.

<sup>144</sup> Cf. ZORZI, *La Libreria di San Marco* cit., pp. 87-94; ID., *Bessarione e i codici greci*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, a cura di G. BENZONI, Venezia 2002 (Civiltà veneziana. Saggi, 46), pp. 93-121: 112-121. Il mobilio allestito per ordine del Senato allo scopo di ospitare i codici del Bessarione in Palazzo Ducale fu promesso alla biblioteca del convento domenicano dei Ss. Giovanni e Paolo, come si ricava da una deliberazione del Senato (2 giugno 1494), cf. LABOWSKY, *Bessarion's Library* cit., p. 129: «Scabella autem et armarii iam facti qui insunt in palatio nostro consignentur bibliothecae predictae ad usum et conservationem librorum predictorum»; cf. *ibid.*, pp. 57-58; D.F. JACKSON, *The Greek Library of Saints John and Paul (San Zanipolo) at Venice*, Tempe, Arizona, 2011, p. 49 (con la recensione di P. AUGUSTIN, in *Scriptorium* 67 [2013], pp. 407-410: 408-409).

<sup>145</sup> G. COGGIOLA, *Il prestito di manoscritti della Marciana dal 1474 al 1527*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen* 25 (1908), pp. 47-70: 52 (edizione), 55-65 (commento); LABOWSKY, *Bessarion's Library* cit., pp. 55-57.

<sup>146</sup> LABOWSKY, *Bessarion's Library* cit., p. 57, conclude con queste considerazioni la sua analisi della documentazione relativa al prestito di Marco Aureli.

### 3. IL CODICE NEW YORK, COLUMBIA UNIVERSITY, RARE BOOK AND MANUSCRIPT LIBRARY, PLIMPTON 17

Tra i codici appartenuti a Francesco Barbaro e poi passati a Ermolao, va annoverato anche il manoscritto New York, Columbia University, Rare Book and Manuscript Library, Plimpton 17, ben noto perché studiato da Paul Oskar Kristeller in un importante articolo del 1946-1948<sup>147</sup>. Il codice è sottoscritto da un *Iohannes de Francia* (il cui nome ricorre tre volte), che al f. 85r, alla fine dell'*Etica nicomachea*, annota anche la data: settembre 1393. Stando a una nota ora scomparsa, Francesco Barbaro lo acquistò nel 1408 a Padova da Giovanni Corradini<sup>148</sup>. Alla fine del Quattrocento è registrato nell'inventario della biblioteca di Ermolao pubblicato da Pearl Kibre<sup>149</sup>. Nel XVIII secolo il codice entrò nella biblioteca del monastero camaldolese di S. Michele di Murano, acquistato, con altri codici dei Barbaro, dall'abate Giovanni Benedetto Mittarelli (1707-1777), cui si deve il catalogo della biblioteca del monastero (1779), poi andata dispersa<sup>150</sup>.

<sup>147</sup> KRISTELLER, *Un codice padovano*, pp. 162-178 (= pp. 337-353); sintetica descrizione del codice anche in *id.*, *Iter italicum*, V, London-Leiden 1990, p. 303. La dott.ssa Consuelo W. Dutschke (Curator, Medieval and Renaissance Manuscripts), ha messo a mia disposizione la sua bozza di descrizione del manoscritto: la ringrazio vivamente. Descrizione aggiornata, con la riproduzione di numerosi fogli, sul sito «Digital Scriptorium» e sul sito «Manus».

<sup>148</sup> KRISTELLER, *Un codice padovano*, p. 172 (= p. 347); G.B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum*, Venetiis 1779, col. 202: «Est Francisci Barbari & amicorum, quem emit a suavissimo Janino Coradino anno Christi M.cccc.viii. Patavii». Il Corradini, corrispondente di Francesco Barbaro e di Guarino (cf. C. COLOMBO, *Altri inediti guariniani*, in *Italia Medioevale e Umanistica* 10 [1967], pp. 219-257: 229, 231), regalò a Francesco il codice di Catullo ora Bologna, Biblioteca Universitaria, 1372 (2621): cf. B. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960 (Storia e letteratura, 79), p. 83 e n. 5.

<sup>149</sup> KIBRE, *Library*, p. 285 nr. 1450: «Ethica in canonica et pollitica Aristotelis et Boetius de consolatione» (cf. DILLER, *Library*, p. 432).

<sup>150</sup> È il manoscritto S. Michele 89-90: cf. MITTARELLI, *Bibliotheca* cit., coll. 71-72 (Aristotele), 145 (Boethius), 202-203 (Burlaeus), 1149 (Trevet); cf. E. MIONI, *I manoscritti greci di S. Michele di Murano*, in *Italia Medioevale e Umanistica* 1 (1958), pp. 317-343 (328 n. 2 per la menzione del codice *Plimpton 17*); *id.*, *Altri due manoscritti greci di S. Michele di Murano*, in *Italia Medioevale e Umanistica* 3 (1960), pp. 389-390; L. MEROLLA, *La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli. I codici ritrovati*, Premessa di R. AVESANI, Manziana (Roma) 2010 [2012?], pp. 91-92 (scheda del codice *Plimpton 17*) e 28-29 (sull'acquisto di alcuni codici Barbaro da parte del Mittarelli). Un quadro sintetico delle vicende della biblioteca in P. ELEUTERI, *La biblioteca*, in *San Michele in Isola – Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, [catalogo della mostra: Venezia, 12 maggio-2 settembre 2012], a cura di M. BRUSEGAN - P. ELEUTERI - G. FIACCADORI, Torino 2012, pp. 213-216. Sul Mittarelli si veda l'ampia e documentata voce di A. BARZAZI, in *DBI*, LXXV, Roma 2011, pp. 97-102.

Il codice contiene la versione di Roberto Grossatesta dell'*Etica nicomachea*, la versione di Guglielmo di Moerbeke della *Politica* e la versione degli *Economica* nota come *recensio Durandi*, cui si aggiunge la *Consolatio philosophiae* di Boezio. Le tre opere aristoteliche sono fittamente scolate in *littera textualis* e corredate di più radi *marginalia* di Francesco e di Ermolao, in greco e in latino: le note di entrambi sono oggetto dello studio di Kristeller, che ne traduce e ne commenta un cospicuo manipolo, pur non offrendone un'edizione integrale, né, almeno per quanto riguarda le note in greco, una trascrizione impeccabile<sup>151</sup>.

Le note di Francesco, a giudizio di Kristeller, «rivelano semplicemente una lettura attenta del testo latino medievale di Aristotele, senza intenzioni filosofiche o critiche, ma con semplici interessi storici, morali e politici»<sup>152</sup>. Tra le note di Francesco va ricordata almeno quella apposta al f. 73v in margine a *EN* 1169a 33-34 (IX 8 = Grossatesta, p. 556, 21-23 GAUTHIER)<sup>153</sup>, già trascritta da Kristeller, in cui il nobile veneziano ricorda l'amico Zaccaria Trevisan<sup>154</sup>:

Id sepe mecum, quemadmodum omnes amicitie partes, Zacharias Trivisanus meus observavit. Malebat enim me quam se beneficium esse et videri, licet nullo pacto intelligeret a se non fieri quod a me recte fieret.

Trevisan, morto nel 1414, è ricordato in note autografe di Francesco anche nell'*Iliade* di Venezia, *Marc. gr.* IX 3, f. 55r (in greco), e nel Plutarco di Milano, *Ambros. C* 126 inf., f. 146r<sup>155</sup>.

<sup>151</sup> Oltre alle riproduzioni offerte da Kristeller, si possono esaminare sul sito «Digital Scriptorium» le note seguenti: ff. 73v (Francesco Barbaro: cf. *infra*, n. 154), 96v (Ermolao Barbaro), 97r (Ermolao), 105r (Ermolao, margine superiore, in greco e latino; Francesco, margine esterno), 176v (Ermolao), 178v (Ermolao).

<sup>152</sup> KRISTELLER, *Un codice padovano*, p. 174 (= p. 348).

<sup>153</sup> Cf. *Ethica Nicomachea. Translatio Roberti Grosseteste Lincolniensis sive Liber Ethicorum*, B. *Recensio Recognita*, ed. R.A. GAUTHIER, Leiden-Bruxelles 1973 (Aristoteles Latinus, 26/1-3, fasc. IV): «Contingit autem et acciones amico proicere, et esse melius eo quod est ipsum operari, tamen amico fieri». Il manoscritto *Plimpton* conserva la revisione della traduzione detta *recensio recognita Parisiaca* (siglata Rp), distinta dalla *recensio pura* di Roberto: cf. *Ethica Nicomachea, Praefatio quam conscripsit* R.A. GAUTHIER, Leiden-Bruxelles 1974 (Aristoteles Latinus, 26/1-3, fasc. I), p. CLIX; su questa *recensio* in generale *ibid.*, pp. CCXI-CCXIII.

<sup>154</sup> KRISTELLER, *Un codice padovano*, p. 172 e fig. 4 (= pp. 346-347 e fig. 2); il foglio è riprodotto anche in «Digital Scriptorium». Rispetto l'ortografia del manoscritto; l'uso delle maiuscole e l'interpunzione seguono l'uso moderno.

<sup>155</sup> Cf. ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro*, p. 63 n. 76; ROLLO, *Per la storia del Plutarco Ambrosiano* cit., pp. 110-111, con la segnalazione di altri passi delle

Ancora a Francesco appartiene la nota greco-latina al f. 73r, riferita a EN 1168b 35 (IX 8 = Grossatesta, p. 555, 22-23 GAUTHIER), con una citazione tratta dal *Somnium Scipionis* di Cicerone (*De re publica* VI 26), cui è affiancato un passo in greco, privo di indicazione della fonte, ma tratto da Basilio di Cesarea, *Oratio ad adolescentes* (IX 6 NALDINI = IX 30-31 BOULENGER):

homo est intellectus, uti Cicero VI de re publica: «Neque enim tu is es, quem forma ista declarat, sed mens cuiusque iste est quisque, non ea figura que digito monstrari potest». νή κατά τοῦ σοφοῦ παράγγελμα οὐ τὸ ὁρώμενον ἔστιν ὁ ἄνθρωπος<sup>156</sup>.

Il sapiente accostamento di fonti greche a fonti latine, nel margine di una traduzione latina di Aristotele, ad opera di un umanista del primo Quattrocento, appare indicativo del faticoso e lungo processo di acquisizione della cultura greca nella sua forma linguistica originale<sup>157</sup>.

---

opere di Francesco in cui si ricorda Zaccaria Trevisan; l'aggettivo *meus*, come nota Rollo, spesso accompagna, in greco e in latino, il nome dell'amico, a sottolineare una profonda comunanza di valori spirituali.

<sup>156</sup> La nota è ricordata, ma non trascritta, da KRISTELLER, *Un codice padovano*, p. 173 (= p. 348), che menziona Cicerone, ma tace di Basilio. Nella trascrizione ho rispettato l'accentazione non canonica del greco ὁρώμενον ἔστιν. La citazione del *Somnium Scipionis* (cf. CICÉRON, *La république*, II: *Livres II-VI*, texte établi et traduit par E. BRÉGUET, Paris 1980, pp. 115-116) ricorre già in PETRARCA, *De remediis utriusque fortunae* I 29, 4, e in COLUCCIO SALUTATI, *De laboribus Herculis*, ed. B.L. ULLMAN, Turici 1951, I, p. 140, 8-10. Il testo originale di Basilio è οὐδὲ συνιέντος τοῦ σοφοῦ παραγγέλματος, ὅτι οὐ τὸ ὁρώμενόν ἐστιν ὁ ἄνθρωπος: si noti la variazione della citazione, in cui Francesco Barbaro ha evidentemente inteso σοφός come sostantivo, anziché come attributo di παράγγελμα e reso quindi: «secondo la massima del saggio». Sul Πρὸς τοὺς νέους di Basilio, un testo capitale per l'umanesimo, cf. BASILIO DI CESAREA, *Discorso ai giovani*, con la versione latina di Leonardo Bruni, a cura di M. NALDINI, Firenze 1984 [1990<sup>2</sup>] (Biblioteca patristica, 3), pp. 120-121 per la citazione del passo, che riporto anche in traduzione (in corsivo le parole citate da Francesco Barbaro in greco): «Perché spendere tutte le cure per il massimo benessere del corpo non è da uomo che conosce la massima di saggezza, che cioè l'uomo non è quel che appare esteriormente, ma è necessaria una sapienza superiore, che a ciascuno di noi, chiunque sia, farà conoscere se stesso»; il commento di Naldini *ibid.*, pp. 208-209, chiarisce l'ascendenza platonica dell'antropologia cristiana di Basilio.

<sup>157</sup> Sulla cultura greca di Francesco Barbaro cf. ROLLO, *Per la storia del Plutarco ambrosiano* cit., pp. 107-116, con l'edizione commentata delle sue note greche nell'*Ambros.* C 126 inf. e ampia bibliografia (in particolare *ibid.*, p. 115 n. 1); Rollo segnala note di Francesco Barbaro anche nell'Erodoto *Marc. gr.* 366; anche *id.*, *Dalla biblioteca di Guarino a quella di Francesco Barbaro*, in *Studi medievali e umanistici* 3 (2005), pp. 9-28.

Nel manoscritto *Plimpton 17*, accanto alle note di Francesco, incontriamo un'isolata postilla di Guarino Guarini, maestro di Francesco a Venezia nel 1414-1419: a lui infatti, e non a Francesco né tanto meno a Ermolao<sup>158</sup>, va attribuita la citazione di cinque versi di Esiodo (*Opera et dies*, 293-297) che si incontra al f. 4v (tav. 7). Guarino restituisce in greco questi versi famosi – citati all'inizio dell'*Etica* (1095b 10-13) e, con il resto dell'opera, tradotti in latino da Grossatesta (p. 378, 14-17 GAUTHIER) –, riportando anche il v. 294, omissso da Aristotele.

Questa nuova identificazione, di cui sono debitore ad Antonio Rollo, ben si inserisce nel quadro che lo stesso Rollo ha delineato con sempre maggiore chiarezza, individuando la mano del maestro accanto a quella del nobile veneziano anche nei margini di altri codici, quali gli *Ambros.* C 126 inf., *Vat. gr.* 2239, *Ambros.* E III sup.<sup>159</sup>.

#### 4. UNA CITAZIONE DI PACHIMERE NELLE NOTE DI ERMOLAO NEL CODICE PLIMPTON 17

A giudizio di Kristeller le note di Ermolao sono, rispetto a quelle di Francesco, «per la maggior parte più lunghe e più interessanti»; in esse Kristeller riconosce «citazioni di Cicerone (ff. 59v-62r), Ambrogio e Agostino (f. 178v), di Esiodo (in greco, f. 4v), Sofocle (f. 95v), Senofonte (f. 113), Eustrazio (ff. 5v e 69r) e Pachimere (in greco, f. 36r)»<sup>160</sup>.

Tra i *graeca* rapidamente menzionati da Kristeller, il riferimento a Pachimere suscita immediati interrogativi, essendo questi un commentatore di Aristotele meno noto, allora come oggi, dell'Eustrazio di Nicea

<sup>158</sup> A quest'ultimo la attribuisce KRISTELLER, *Un codice padovano*, p. 174 (= p. 348).

<sup>159</sup> Ho già segnalato questa attribuzione in ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro*, p. 61 n. 71. Per la compresenza dei *marginalia* di Francesco Barbaro e Guarino Guarini in diversi codici, cf. ROLLO, *Per la storia del Plutarco ambrosiano* cit., pp. 107-116; ID., *A proposito del Vat. gr. 2239: Manuele II e Guarino (con osservazioni sulla scrittura di Isidoro di Kiev)*, in *Néa Póση* 3 (2006), pp. 373-388: 375; ID., *Dalla biblioteca di Guarino* cit., pp. 12-14, 15-16 (con riproduzioni). Sulla scrittura di Guarino, dalla quale la scrittura di Francesco si distingue talora con difficoltà, si veda ancora ELEUTERI - CANART, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano* cit., pp. 154-156, nr. LXII; A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, in *Studi medievali e umanistici* 2 (2004), pp. 25-95: 55-58 (e tav. XVIII); ID., *Mimetismo grafico alla scuola di Manuele Crisolora*, in *I luoghi dello scrivere* cit., pp. 97-105 (con tav. xv: Francesco Barbaro). Sui rapporti tra Guarino e Francesco cf. ID., *Dalla biblioteca di Guarino* cit., pp. 9-28; M. PADE, *The Latin Dion. Guarino Veronese's translation of the Plutarchan Life (1414)*, in *Humanistica. An International Journal of Early Renaissance Studies* 6/1 (2011), pp. 33-42.

<sup>160</sup> KRISTELLER, *Un codice padovano*, p. 174 (= p. 348).

che lo precede nell'elenco di Kristeller, già tradotto in latino da Roberto Grossatesta<sup>161</sup>.

Trascrivo dunque qui per la prima volta la nota al f. 36r (margine superiore), di mano di Ermolao Barbaro, riferita alla traduzione latina di Roberto Grossatesta di *EN* 1128a 22-24 (IV 14)<sup>162</sup> (tav. 8):

ἐκείνοις γὰρ ἦ(γουν) τοῖς παλαιοῖς τὸ αἰσχρολογεῖν γελοῖον ἦν, τοῖς δὲ νέοις μόνη ἢ τοῦ αἰσχροῦ ὑπόνοια διαβαλλομένη ἐκίνει τοῖς θεωμένοις τὸν γέλωτα. Τοῦ Παχιμέρη ἐν παραφράσει.

Per quelli infatti, cioè gli antichi, era divertente il turpiloquio; per i moderni invece solo l'allusione al turpe, insinuata, muoveva gli spettatori al riso. Di Pachimere nella Parafrasi.

La citazione trascritta da Ermolao Barbaro si legge nel *Marc. gr.* 212 al f. 33v, ll. 6-8, all'interno del capitolo numerato IH' (= 18)<sup>163</sup>. Di questo capitolo offro una prima, provvisoria edizione in appendice a questo studio. Il testo di Ermolao è identico a quello trãdito nel *Marc. gr.* 212, tranne che per l'aggiunta delle parole ἦγουν τοῖς παλαιοῖς che non sono presenti nel commento di Pachimere, ma sono chiaramente necessarie perché lo scolio, estrapolato dal suo contesto, risulti comprensibile. Anche il titolo presente nello scolio di Ermolao (παράφρασις) coincide con quello che l'opera reca nel *Marc. gr.* 212. Non è ovviamente possibile dire se Ermolao abbia citato questo passo direttamente dal *Marc. gr.* 212 o se lo abbia ricavato dalla copia in suo possesso. Resta oscuro, soprattutto, il motivo per cui Ermolao selezionò proprio questo passo, e solo questo, dall'ampio commento di Pachimere.

Nel corrispondente capitolo dell'*Etica*, Aristotele discute del modo in cui è opportuno passare il tempo nei momenti di riposo dando spazio anche allo scherzo e al divertimento, e distingue l'uomo di garbo o di spirito (εὐτράπελος, ἐπιδέξιος), che sa ridere e motteggiare come si deve

<sup>161</sup> Ermolao cita o menziona Eustrazio più volte: cf. KRISTELLER, *Un codice pado-vano*, pp. 174 n. 7 (= p. 349 n. 44), 175-176 (= p. 349).

<sup>162</sup> Testo della traduzione di Grossatesta (recensio Rp): «Videbit autem utique aliquis / et ex comediis veterum et modernorum; hiis quidem enim erat derisio turpiloquium, hiis autem magis suspicio» (ff. 35v-36r del manoscritto): cf. *Ethica Nicomachea. Translatio Roberti Grosseteste*, ed. GAUTHIER, cit., p. 450, 17-19.

<sup>163</sup> Nel 2008 (ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro*, pp. 61-62 n. 71) mi fu possibile precisare solamente che il passo, irreperibile nelle opere di Pachimere allora edite, coincideva con il commento di Pachimere conservato nel *Marc. gr.* 212, f. 33v. Di questo commento nulla era noto, sicché non potei spingere oltre l'indagine.

(e perciò appartiene alla disposizione «media»), dai «buffoni» (βωμολόχοι), che eccedono nello scherzo volgare, e dai «rustici» (ἄγροικοι)<sup>164</sup>, che rifiutano ogni forma di piacevole motteggio. E dopo aver affermato che «lo scherzo dell'individuo libero differisce tanto da quello di natura servile, come quello dell'individuo colto da quello dell'individuo incolto», continua: «E questo lo si può vedere nelle commedie antiche e in quelle nuove; nelle prime, infatti, il divertimento è dato dal turpiloquio, mentre nelle altre è dato piuttosto dalle allusioni» (ἴδοι δ' ἄν τις καὶ ἐκ τῶν κωμωδιῶν τῶν παλαιῶν καὶ τῶν καινῶν· τοῖς μὲν γὰρ ἦν γελοῖον ἢ αἰσχρολογία, τοῖς δὲ μᾶλλον ἢ ὑπόνοια)<sup>165</sup>. Il ragionamento continua cercando una più precisa definizione dell'uomo di spirito, la cui qualità si pone tra le virtù «medie».

La nota di Ermolao risale probabilmente all'anno accademico 1474-1475, in cui egli lesse a Padova, poco più che ventenne, l'*Etica* (seguì, l'anno successivo, la *Politica*), come attesta un'altra sua nota autografa nello stesso manoscritto *Plimpton 17*<sup>166</sup>.

<sup>164</sup> Si noti che la *vulgata* ha ἄγριοι qui (1128a 9) e oltre (1128b 2), mantenuto da Franz Susemihl (*Aristotelis Ethica Nicomachea*, recognovit F. SUSEMIHL, Lipsiae 1882), ma sostituito con ἄγροικοι da Ingram Bywater (*Aristotelis Ethica Nicomachea*, recognovit I. BYWATER, Oxonii 1894): Pachimere (cf. *infra*, p. 304, *Appendice*, l. 30) ha infatti ἄγριος. Nel suo *Compendium dell'Etica*, citato qui sotto, Barbaro traduce «agrestem» (che sembra supporre ἄγροικος).

<sup>165</sup> Cf. ARISTOTELE, *Le tre etiche*, Testo greco a fronte, Saggio introduttivo, trad., note e apparati di A. FERMANI, Milano 2008, p. 621. Come fanno notare i commentatori moderni, «commedia nuova» non si riferisce qui alla commedia chiamata in seguito «nuova» dai grammatici (Menandro, la cui prima commedia è del 320, di un anno quindi posteriore alla morte di Aristotele), ma alla commedia del IV secolo, contrapposta a quella del secolo precedente; inoltre, il passo fu talvolta mal compreso: «Ce passage a été très maltraité dans la tradition exégétique, qui a fait dire à Aristote que tant l'ancienne que la nouvelle comédie connaissaient les deux genres de plaisanteries, la grossière et la bienséante» (cf. *L'éthique à Nicomaque*, II/1, introduction, trad. et commentaire par R.A. GAUTHIER - J.Y. JOLIF, Louvain-Paris 1959, p. 318; C.M. MULVANY, *Some Vicissitudes of Eth. Nic. IV. 8, 6*, in *The Classical Review* 34 [1920], pp. 51-57).

<sup>166</sup> A Padova, come a Pavia, l'insegnamento della filosofia morale (cioè dell'*Etica*) era affidato a studenti anziani o appena addottorati, che lo tenevano in genere per un anno o poco più, ed era pagato pochissimo: anche Ermolao tenne l'insegnamento non appena laureato *in artibus* il 23 agosto 1474, mentre era ancora studente di legge (si addottorò *in utroque iure* il 27 ottobre 1477): cf. D.A. LINES, *Aristotle's Ethics in the Italian Renaissance (ca. 1399-1659)*, Leiden 2002, pp. 91-99: 93 (per Padova), 247-253 (per Ermolao); BIGI, *Barbaro* cit. (per le date dei due dottorati); e ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro*, p. 53 n. 41, per una sintesi sulla discussione circa le date dell'insegnamento patavino.

Al corso padovano del 1474-1475 risale anche il *Compendium Ethicorum librorum*, pubblicato postumo (1544) da Daniele Barbaro<sup>167</sup>, che presenta un riassunto dei libri I-VI dell'*Etica nicomachea*, ciascuno dei quali con dediche a Piero Foscari, datate tra il dicembre 1474 e il maggio 1475<sup>168</sup>. Nel suo *Compendium* Ermolao offre del cap. IV 13-14 dell'*Etica* questo rapido, ma preciso, riassunto (in cui è omesso lo sviluppo sulla commedia che dà occasione al commento di Pachimere sopra ricordato)<sup>169</sup>:

Sensus 3. Cap. 4. Tract. quod incipit «Existente autem requie».

Est et circa sales iocosque virtus quaedam, quae comitas appellatur. Nam indiscrete omnia ad iocum risumque traducere, scurrilitas est: contra rusticitatis, iocosas confabulationes perhorrescere. Sed quia ad risum ferme omnes proni sunt et aliena convicia libenter audiuntur, nonnullis scurrae videntur comes esse, sed longe distant. Est enim comitas in iocis liberalibus dicundis audiendisque, modesta et decora dexteritas. Mordacibus item salibus uti decet, non iis quibus extimatio ullius aut minui aut laedi possit, sed iis qui nulla lege prohibentur. Scurram autem eum accipimus, qui ut risum concitet, neque sibi neque aliis parcit; agrestem eum, qui ad haec quum prorsus invitus sit, semper molestus et tristis est. Sed quis ignorat in vita necessariam esse laboris intermissionem et requiem?

---

<sup>167</sup> La cura di questa e di altre opere di Ermolao (cf. *infra*) si pone alla fine del decennio padovano di Daniele Barbaro (n. 1514), la cui presenza in città è documentata dal 1535 (quando fu allievo tra gli altri di Benedetto Lampridio); nel 1537 lesse filosofia morale allo Studio e nel 1540 si addottorò in arti; nel 1545 gli fu conferito, come primo ufficio pubblico, l'incarico di sovrintendere alla costruzione dell'orto botanico (cf. ALBERIGO, *Barbaro* cit., pp. 89-90 e bibliografia *supra*, n. 135; per le edizioni del *Compendium* cf. Ch.H. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries*, II: *Renaissance Authors*, Firenze 1988, pp. 32-33). Per Daniele, la cura delle opere del prozio si accompagna a un'attività filologica esercitata in proprio, testimoniata dalle *Exquisiteae in Porphyrium commentationes* (Venezia 1542) e dal commento alla *Rhetorica* di Aristotele (1544: cf. *infra*, p. 298).

<sup>168</sup> *Compendium Ethicorum librorum Hermolai Barbari P.V., Venetiis*, ap. Cominum de Tridino Montis Ferrati, 1544. L'opera fu più volte ristampata: cf. LOHR-COLOMBA, *Latin Aristotle Commentaries* cit., p. 213. LINES, *Aristote's Ethics* cit., pp. 248, 492, pur considerandola non particolarmente innovativa o significativa, ne apprezza la stringatezza e la chiarezza.

<sup>169</sup> *Compendium Ethicorum* cit., f. 26r-v; cito tuttavia dalla successiva ristampa, che offre un testo migliore: *Aristotelis Ethicorum, siue de moribus, ad Nicomachum filium, Libri decem* (...), Basileae, per Ioannem Oporinum, 1555, pp. 268-319: 299. Nella trascrizione, distinguo *u* da *v* e aggiornò all'uso moderno interpunzione e maiuscole.

Nell'ambito dell'insegnamento universitario Ermolao non utilizzò il testo greco dell'*Etica*, né le traduzioni umanistiche di Leonardo Bruni e Giovanni Argiropulo, ma, secondo una tradizione ben consolidata a Padova e negli altri Studi, si servì della traduzione latina medievale di Grossatesta<sup>170</sup>. Le sue glosse marginali nel manoscritto *Plimpton 17*, tuttavia, mostrano come egli confrontasse la traduzione latina di Grossatesta con il testo greco e con la traduzione di Bruni, mettendo in evidenza più volte i difetti e gli errori del testo più antico<sup>171</sup>.

Il codice in cui Ermolao lesse l'*Etica nicomachea* in greco è, invece, il *Marc. gr. IV 53*, che contiene anche l'*Isagoge* di Porfirio e l'*Organon* di Aristotele. Questo manoscritto è un compendio della storia degli studi greci nell'Umanesimo, poiché vi si trova la mano di Manuele Crisolora (identificata da Antonio Rollo) e fu posseduto da Roberto de' Rossi, suo allievo, che lo donò a Francesco Barbaro<sup>172</sup>. In una nota autografa del *Marc. gr. IV 53*, per lungo tempo citata nella trascrizione di Giovanni Benedetto Mittarelli (tuttora insostituibile per alcune parti), ma ora letta più compiutamente da Claudio Griggio, Ermolao annota il procedere dei suoi studi su Aristotele e offre alcune informazioni anche sulla sua frequentazione dell'*Etica*<sup>173</sup>. Egli lesse l'*Organon* quand'era studente a Padova, a partire dall'11 novembre (festa di s. Martino) 1471 (l'anno accademico si apriva il 1° novembre e, come mi segnala il dott. Francesco

<sup>170</sup> Cf. LINES, *Aristotle's Ethics* cit., pp. 100-108 (in generale sulle condizioni e i metodi di insegnamento dell'*Etica*), 247-253 (su Padova), 460-461 (sulla traduzione di Grossatesta e sulla sua revisione), 483-484 (sulla traduzione di Bruni), 487-489 (sulla traduzione di Argiropulo), 492 (su Barbaro).

<sup>171</sup> KRISTELLER, *Un codice padovano*, p. 175 (= pp. 349-350); l'interesse filologico più che filosofico per l'*Etica* è caratteristico dell'insegnamento di Poliziano a Firenze (1490-1491), che confrontava le traduzioni di Bruni e Argiropulo con il testo greco: cf. LINES, *Aristotle's Ethics* cit., pp. 101-104.

<sup>172</sup> Cf. A. ROLLO, *Preistoria di un Aristotele della biblioteca dei Barbaro*, in *Studi medievali e umanistici* 2 (2004), pp. 329-333; ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro*, p. 62 n. 73 con la bibliografia precedente, cui si aggiunga L. PANIZZA, *Ermolao Barbaro e Pico della Mirandola tra retorica e dialettica: il De genere dicendi philosophorum del 1485*, in *Una famiglia veneziana nella storia* cit., pp. 277-330: 311 e 325 tav. IX; EAD., *Learning the syllogism: Byzantine visual aids in Renaissance Italy. Ermolao Barbaro (1454-93) and others*, in *Philosophy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries. Conversations with Aristotle*, ed. by C. BLACKWELL - S. KUSUKAWA, Aldershot 1999, pp. 22-47; E. LUGATO (scheda), in *San Michele in Isola* cit., pp. 272-274. Il codice appartenne alla biblioteca di S. Michele di Murano (nr. 66): cf. MEROLLA, *La biblioteca* cit., pp. 82-83.

<sup>173</sup> Cf. MITTARELLI, *Bibliotheca* cit., col. 956 (Porphyrius); P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, London-Leiden 1992, p. 252; GRIGGIO, *Postilla sul codice Marc. Gr. IV 53* cit., p. 144.

Piovan, le lezioni spesso non cominciavano subito, ma alcuni giorni dopo), poi ancora l'*Organon* insieme all'*Etica* negli anni 1482/1483; e quindi, parrebbe, lesse ancora una volta e tradusse (*transtuli*) questi testi nel 1483, fermandosi alla fine del libro VI dell'*Etica*.

Le note di Ermolao all'*Etica* nel *Marc. gr.* IV 53 (ff. 88r-118v) sarebbero del massimo interesse per capire come egli leggeva quest'opera in greco, ma la loro lettura è estremamente disagiata, per la grafia minuta e l'inchiostro pallido, quasi evanido. Tuttavia è facile constatare che anche il capitolo IV 14 è annotato da Ermolao nel margine esterno (f. 99r) e che sempre di sua mano sono alcune parole latine nell'interlinea (ad es. l. 25: *χαριέστεροι moribus lepidiores*; l. 17 dal basso: *βωμολόχοι scurrae*: quest'ultimo termine è ripreso da Ermolao nel compendio dell'*Etica* citato sopra).

##### 5. GLI STUDI ARISTOTELICI DI ERMOLAO BARBARO

La nota ora discussa aggiunge dunque un tassello al quadro degli studi di Ermolao su Aristotele: un Aristotele letto nella sua interezza, nel testo originale e con l'ausilio dei commentatori greci, che non erano solo, nella prospettiva Rinascimentale che il Barbaro condivideva e contribuì a promuovere, quelli tardo-antichi, ma al pari di essi i bizantini<sup>174</sup>. Nella dedica a Sisto IV, premessa alla traduzione della *Parafraresi* di Temistio (Treviso 1481: cf. *infra*, p. 298), Ermolao riconosce di aver preso a modello le traduzioni di Aristotele e di Teofrasto procurate da Teodoro Gaza (1453-1454), tributando grandi lodi al dotto bizantino<sup>175</sup>, di cui, secondo una vulgata non ben fondata, sarebbe stato discepolo<sup>176</sup>; e d'al-

<sup>174</sup> Ch.H. LOHR, *Renaissance Latin translations of the Greek commentaries of Aristotle*, in *Humanism and Early Modern Philosophy*, ed. by J. KRAYE - M.W.F. STONE, London-New York 2000, pp. 24-40: 25-26, 31-33; BRANCA, *L'umanesimo veneziano* cit., pp. 131-133 [rist. in ID., *La sapienza civile* cit., pp. 70-73].

<sup>175</sup> L'epistola dedicatoria si legge anche in ERMOLAO BARBARO, *Epistolae, Orationes et Cammina*, I, ed. critica a cura di V. BRANCA, Firenze 1943, ep. VIII, pp. 7-10: 9 (per la menzione di Gaza); è analizzata da J.-C. MARGOLIN, *Sur la conception humaniste du «Barbare»: à propos de la controverse épistolaire entre Pic de la Mirandole et Ermolao Barbaro*, in *Una famiglia veneziana nella storia* cit., pp. 235-276.

<sup>176</sup> Vi sono due ordini di problemi. In primo luogo la biografia di Ermolao (legata in questi anni giovanili a quella di suo padre Zaccaria) non si interseca con quella di Teodoro Gaza (cf. C. BIANCA, *Gaza, Teodoro*, in *DBI*, LII, Roma 1999, pp. 737-746), giacché i due non si trovarono negli stessi anni né a Roma né a Napoli. In secondo luogo, il discepolato presso Gaza è stato dedotto dalle lodi tributate in diversi scritti da Ermolao alle traduzioni di Gaza: esso non risulta dalla dedica a Sisto IV né da altri luoghi delle sue opere (cf. P. BEULLENS - A. GOTTHELF, *Theodore Gaza's Translation of Aristotle's De Animalibus: Content, Influence, and Date*, in *Greek, Roman,*

tronde proprio il Gaza per primo aveva richiamato l'attenzione degli umanisti sui commentatori greci di Aristotele con la traduzione dei *Problemata* dello ps.-Alessandro di Afrodisia (1453).

L'aristotelismo del Barbaro, tuttavia, nacque e si nutrì nell'ambiente universitario padovano, che egli frequentò a lungo. Sicché si può ricordare, con le parole di Antonino Poppi, che «esponenti tipici dell'umanesimo veneto sono i nobili veneziani Girolamo Donato ed Ermolao Barbaro (...), esperti filologi amanti dei classici, ma inoltre dottori *in artibus* a Padova, addentro nei problemi di logica (comprese le *cavillationes suisseticae*) e di filosofia naturale aristotelica, amici dei professori o professori essi stessi allo Studio, traduttori di opere filosofiche peripatetiche, tra le quali, importantissima per l'evoluzione dell'aristotelismo padovano, la *Parafrasi* di Temistio da parte di Ermolao (1481) e il *De anima* di Alessandro di Afrodisia da parte del Donato (1495)»<sup>177</sup>. La forte componente filosofica nella preparazione del Barbaro emerge non solo, come ricorda Poppi, dalla sua attenzione per le sofisticate elaborazioni scotiste di Richard Sweneshhead (Suiseth)<sup>178</sup>, ma anche da una attenta interpretazione della disputa *de genere dicendi philosophorum* che egli ebbe con Pico nel 1485<sup>179</sup>.

---

*and Byzantine Studies* 47 [2007], pp. 469-513: 495-496 [per le lodi di Ermolao a Gaza nella dedica a Sisto IV], 504 [per le citazioni della traduzione del Gaza nel *Corollarium* del Barbaro]), e neppure dalla lode di Ermolao per il Gaza riferita da Andrea Brenta (ca. 1454-1484) nella prefazione indirizzata a Zaccaria Barbaro, stampata postuma (ca. 1490) insieme alla sua traduzione del *De insomniis* di Ippocrate (la notizia è puntalmente registrata da A. ZENO, *Dissertationi Vossiane*, Venezia 1752, p. 367; cf. M. MIGLIO, *Brenta (Brenzio, Brenti), Andrea*, in *DBI*, XIV, Roma 1972, pp. 149-151). Costruendo su questa lode P. PASCHINI, *Tre illustri prelati del Rinascimento. Ermolao Barbaro, Adriano Castellesi, Giovanni Grimani*, Roma 1957, p. 12, parla di Ermolao allievo del Gaza, rinviando allo Zeno e al Mancinelli (cioè all'orazione funebre composta per Ermolao sotto il falso nome di Metello Badio da Antonio Mancinelli, pure citata dallo Zeno, *loc. cit.*, ma per il discepolato di Ermolao presso Pomponio Leto; cf. anche *ibid.*, p. 363); per BIGI, *Barbaro cit.*, p. 96, «sembra che [Ermolao] si sia recato, intorno al 1462, a Roma, dove avrebbe ascoltato le lezioni di Pomponio Leto e di Teodoro Gaza» (ma Gaza non era a Roma in questi anni: cf. BIANCA, *Gaza cit.*, p. 741); per Sabbadini, la cui opinione è ancora riferita da BIANCA, *Gaza cit.*, p. 741, il Gaza sarebbe rimasto a Napoli fino al 1463, dove avrebbe potuto ascoltarlo il giovane Ermolao Barbaro (R. SABBADINI, in *Giornale Storico della letteratura italiana* 82 [1923], pp. 186-188: 186 n. 1, nella recensione ad A. FERRIGUTO, *Almorò Barbaro [...]*, Venezia 1922, p. 78): ma Ermolao non era a Napoli in questi anni.

<sup>177</sup> A. POPPI, *Introduzione all'aristotelismo padovano*, Padova 1991<sup>2</sup>, p. 28.

<sup>178</sup> Cf. C. DIONISOTTI, *Ermolao Barbaro e la fortuna di Suiseth*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze 1955, pp. 217-253.

<sup>179</sup> Cf. ERMOLAO BARBARO - GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Filosofia o eloquenza?*, a cura di F. BAUSI, Napoli 1998, pp. 21-33; cf. anche le indicazioni di C. GRIFFANTE, in BRANCA, *La sapienza civile cit.*, p. 207 n. 31.

Agli anni della formazione padovana di Ermolao riconducono non solo gli studi sull'*Etica*, ma anche altre testimonianze del suo lavoro su Aristotele. La versione latina della *Parafraresi* di Temistio relativa ad *Analytica posteriora*, *Physica*, *De anima*, nonché ad alcuni dei *Parva naturalia* (*Mem.*, *Somn. vig.*, *Insomn.*, *Div. somn.*), fu iniziata a Padova nel 1471 e completata nel corso del decennio, quindi stampata a Treviso nel 1481 (e in seguito più volte ristampata)<sup>180</sup>. Presumibilmente a questo stesso periodo va ascritto anche il *Compendium scientiae naturalis ex Aristotele* (sintesi di *Phys.*, *Mu.*, *Gener. corr.*, *Mete.*, *An.*), in cinque libri, pubblicato postumo per cura di Daniele Barbaro nel 1545 con dedica al cardinale Pietro Bembo (non vi sono prefazioni di Ermolao)<sup>181</sup>. Del corso sull'*Etica* tenuto nel 1474-1475 e del *Compendium* ad esso relativo (Venezia 1544) si è accennato. Al corso del 1478-1479 risale invece la traduzione della *Retorica*, anch'essa edita da Daniele Barbaro, nel 1544, che vi aggiunse un ampio commento<sup>182</sup>. Inedita e sostanzialmente ignota resta l'*enarratio* sul primo libro degli *Analytica posteriora*<sup>183</sup>. Negli anni successivi

---

<sup>180</sup> THEMISTIUS Peripateticus, *Paraphrasis in Aristotelem*, Tarvisii, per B. Confalonarium et Morellum Gerardinum, 1481. L'edizione veneziana del 1499 (rivista rispetto alla *princeps*) è stata riprodotta in ed. anastatica, con introduzione di Ch.H. Lohr, nella collana *Commentaria in Aristotelem Graeca, Versiones Latinae*, 17 (Stuttgart 1978). Sull'importanza della traduzione del Barbaro (che leggo nella *princeps*, Inc. 447 della Biblioteca Marciana, appartenuto a Nicoletto Vernia) si veda l'ampia trattazione in R.B. TODD, *Themistius*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, VIII, ed. V. BROWN - J. HANKINS - R.A. KASTER, Washington, D.C., 2003, pp. 57-102: 63-66, 72, 74-77, 79, 91-92, 96-100; in sintesi LOHR, *Renaissance Latin translations of the Greek commentaries of Aristotle* cit., pp. 24-40: 25-26. Per le edizioni dell'opera cf. *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa, secoli XV-XVI*, II, a cura di M. CORTESI - S. FIASCHI, Firenze 2008, pp. 1662-1663; per la *princeps* cf. P. TOMÈ, *Le latinizzazioni dal greco a Treviso sullo scorcio del secolo decimoquinto tra memoria manoscritta e novità della stampa*, in *Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti* 169 (2010-2011), pp. 143-249: 215-217, 229-230.

<sup>181</sup> *Hermolai Barbari P.V. compendium scientiae naturalis*, Venetiis, Ap. Cominum de Tridino Montisferrati, 1545; cf. LOHR-COLOMBA, *Latin Aristotle Commentaries* cit., p. 213.

<sup>182</sup> *Rhetoricorum Aristotelis libri tres, interprete Hermolao Barbaro P.V. Commentaria in eosdem Danielis Barbari*, Venetiis, apud Cominum de Tridino Montis Ferrati, 1544 (anche Lione 1544; Basilea 1545): nella dedica ad Antonio Pucci (ultima pagina) Daniele menziona brevemente il lavoro di traduzione del suo avo Ermolao, senza dare notizie precise su di esso (cf. la scheda di A. GIACHERY, in *Daniele Barbaro* cit., pp. 120-122).

<sup>183</sup> Il manoscritto (sec. XVI secondo il catalogo) si trova a Bologna, Biblioteca Universitaria, 124, vol. 44 (Aldrovandi), ff. 218r-284v: cf. L. FRATI, *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi*, Bologna 1907, p. 51: «c. 218-284. "Hermolai Barbari. In primum Poster. Aristotelis enarratio". [Copia]»; KRISTELLER, *Iter* cit., V, p. 495. È

gli interessi aristotelici del Barbaro sono meno documentati: così dei progetti di traduzione e commento di *tutto* Aristotele si apprende dalla sua corrispondenza<sup>184</sup>, e dei corsi che tenne privatamente a Venezia, nel suo palazzo a San Vidal (1484, 1488)<sup>185</sup>, si ha notizia dalle lettere e da una prolusione<sup>186</sup>.

Non solo la filologia aristotelica del Barbaro attende di essere indagata in maniera approfondita – mancano, come si è detto, studi specifici sulle sue annotazioni manoscritte nei codici latini e greci da lui posseduti, e nessuna delle sue opere aristoteliche è stata ripresa in edizioni moderne –, ma soprattutto, mi pare, va posta su più solide basi l'indagine sul rapporto tra gli studi aristotelici di Ermolao e l'aristotelismo universitario padovano, in primo luogo quello di Nicoletto Vernia (Chieti ca. 1420-Vicenza 1499), professore sulla cattedra ordinaria di filosofia naturale a Padova dal 1465 al 1499, e maestro dello stesso Barbaro negli anni della sua formazione padovana<sup>187</sup>: con lui il Barbaro intrattenne ottimi

---

segnalato da BRANCA, *L'umanesimo veneziano* cit., p. 129 n. 8 (= p. 68 n. 10) e da ultimo in LOHR-COLOMBA, *Latin Aristotle Commentaries* cit., p. 213; se ne è occupata sinora solo PANIZZA, *Ermolao Barbaro e Pico della Mirandola* cit., pp. 311, 325 tav. IX; EAD., *Learning the syllogism* cit., pp. 30-33 (con riproduzione *ibid.*, p. 34).

<sup>184</sup> Cf. GRIGGIO, *Postilla sul codice Marc. Gr. IV 53* cit., pp. 146-148; BARBARO, *Epistolae* cit., II, p. 33 (ep. CXV, 20 nov. 1488); II, p. 38 (ep. CXXI, 22 nov. 1488). L'Alcionio cercava in casa Barbaro la traduzione del *De physica auscultatione* e «libri de anima cum explanatione» (che Aldo Manuzio gli aveva detto di aver visto quando era *puer*), ma senza trovarli. Ciò si ricava dalla prefazione indirizzata a Nicola von Schönberg, arcivescovo di Capua, citata da CATALDI PALAU, *Gianfrancesco d'Asola* cit., p. 251 (da *Petri Alcyonii Medice legatus de exsilio, Venetiis*, in aed. Aldi et Andreae Asulani Soceri, 1522, f. 15v).

<sup>185</sup> E non, come spesso si è detto, sull'isola della Giudecca: cf. BRANCA, *La sapienza civile* cit., pp. 183-187 («Gli ἐρωτινά alla Giudecca?»).

<sup>186</sup> La prolusione si legge in BARBARO, *Epistolae* cit., II, pp. 107-109.

<sup>187</sup> Sul Vernia si veda da ultimo, ma con prudenza, E. DE BELLIS, *Nicoletto Vernia. Studi sull'aristotelismo del XV secolo*, Firenze 2012 (Quaderni di *Rinascimento*, 50); bibliografia e precisa indicazione delle sue opere in Ch.H. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries, I/2: Medieval Authors, M-Z*, Firenze 2010 (Corpus philosophorum Medii Aevi. Subsidia, 18), pp. 47-48; ID., *Latin Aristotle Commentaries, V: Bibliography* cit., pp. 377-379. Il Vernia esprime il suo apprezzamento per il Barbaro all'inizio della *quaestio De divisione philosophiae* (1482), in *Expositio excellentissimi philosophi Gualterii de Burley in libros octo de physico auditu Aristotelis Stagiritae, emendata per me Nicoletum Verniam Theatinum*, Venetiis 1482, c. 2r; lo ricorda DE BELLIS, *Nicoletto Vernia* cit., pp. 51-52, la cui ricostruzione dei rapporti tra i due è purtroppo viziata da gravi fraintendimenti (non si può dire, infatti, che «Il Barbaro, d'altra parte, ha frequentato, come il Vernia, lo Studio di Pavia nella prima metà del XV secolo [...]»; e ancora, che «Il Teatino e il Barbaro si trovano, quindi, colleghi allorché frequentano insieme quello che, nella prima metà del XV secolo, è il centro di studi scientifici più avan-

rapporti anche negli anni successivi<sup>188</sup>.

Ci si può dunque augurare che la lettura puntuale dei *marginalia*, che ha rivelato in Barbaro il conoscitore del rarissimo commento all'*Etica* di Aristotele dovuto a Giorgio Pachimere, possa contribuire non solo a rivelare altri aspetti specifici della formazione filologica e filosofica del Barbaro, ma a rendere più urgente lo studio del ruolo dell'umanista veneziano nella storia dell'aristotelismo rinascimentale.

NICCOLÒ ZORZI  
Università degli Studi di Padova  
(niccolo.zorzi@unipd.it)

APPENDICE:

GIORGIO PACHIMERE, *COMM. A ETICA NICOMACHEA* 1128A 11 - 1128B 9  
(IV 14)

Pubblico qui, dal *Marc. gr.* 212, il capitolo della *Parafrasi* cui fa riferimento la nota di Ermolao Barbaro.

Nel *Marc. gr.* 212, f. 33v, il testo di questo capitolo occupa il margine superiore (6 linee di scrittura) ed esterno (26 linee di scrittura). Fino alla l. 17 l'inchiostro è più pallido e tendente al giallo (come nei fogli precedenti), dalla l. 18 è leggermente più scuro (come nei fogli successivi): alla variazione del colore dell'inchiostro non corrisponde un cambio di mano. Anche questo capitolo, come gli altri, è preceduto da un numerale rubricato, in lettere maiuscole: IH' [= 18]. Identico numero, ancora rubricato, ma in lettere minuscole, è posto sopra la parola *ωσπερ* del testo aristotelico, 1128a 11. Nei codici *Scor.* T. I. 18 e *Vat. gr.* 1429 il commento

---

zato d'Europa [...]»). Più concretamente, sono noti due esemplari dell'incunabolo con la traduzione di Temistio del Barbaro posseduti e annotati da Nicoletto Vernia (Padova, Biblioteca Universitaria, Inc. 96; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Inc. 447): cf. GRIGGIO, *Postilla sul codice Marc. Gr. IV* 53 cit., pp. 147-148 n. 17. Sul Donà (ca. 1456-1511) cf. P. RIGO, *s.v.*, in *DBI*, XL, Roma 1991, pp. 741-753; KING, *Umanesimo* cit., II, pp. 532-535.

<sup>188</sup> Nell'*ep.* xxxi, 27 ottobre 1483 (BARBARO, *Epistolae* cit., I, pp. 45-47), Ermolao esalta il pubblico magistero del Vernia; nell'*ep.* lxii, 17 dicembre 1484 (*ibid.*, pp. 79-80), difende il proprio insegnamento su Aristotele, privato e senza mercede, dalle critiche di imprecisati *detractores*: cf. DE BELLIS, *Nicoletto Vernia* cit., pp. 87-89.

è copiato a piena pagina; questo capitolo è preceduto dal seguente lemma tratto dall'*Etica*: ὥσπερ δὲ τὰ σώματα ἐκ τῶν κινήσεων κρίνονται (1128a 11-12)<sup>189</sup>.

*Sigla*

M = *Marc. gr.* 212 (= 606), f. 33v

E = *Scor. T. I.* 18, ff. 55v-56r

V = *Vat. gr.* 1429, ff. 56v-57r

La collazione dei tre testimoni MEV, limitata al cap. 18, mostra con ogni evidenza che V ed E presentano numerosi errori comuni, riportati nell'elenco seguente:

linea	M	EV
5	αἰδήμων	ἀδήμων
5	δέ	δή
10	ταύτην	ταύτη
10	εὐτραπελίαν	εὐτραπήν E εὐτράτην V
12	ἀνδραποδώδους	ἀνδραποδείδους
14	κωμυδιῶν	κωμεσιῶν E κωμεσίῶν V
23	ἀγλευκοῦς	αἰλευκοῦς
24	ἐπὶ πᾶσι	ἔστι πῶσι
26	ἑαυτῶ	ἑαντ E ἑαυτῇ V

Tra le corrottele appaiono particolarmente significative alcune *voces nihili*, che si spiegano probabilmente con il fraintendimento dell'antigrafo M da parte di E a causa della specifica morfologia delle lettere e delle legature nella minuta grafia di Bessarione e, talvolta, con il mancato o scorretto scioglimento delle abbreviazioni. Si vedano i casi seguenti: 1) κωμεσιῶν (l. 14) può spiegarsi con uno scambio tra *omega* (aperto in alto) ed *epsilon* («a tre», che Bessarione usa, peraltro non in questa parola, in una forma inclinata a sinistra) e tra δι e σι (a causa della ridotta estensione dell'asta verticale di *delta* in legatura con *iota* seguente). 2) αἰλευκοῦς (l. 23) può dipendere da una lettura errata del *gamma* maiuscolo, confuso con *iota* sormontato da *tremata*. 3) ἔστι πῶσι (l. 24) può senz'altro derivare da una lettura erronea di M, in cui la forma di *pi* in

<sup>189</sup> Si noti la lezione κρίνονται, propria di M, E e V, contro κρίνεται delle edizioni di Aristotele. Per chiarezza, si consideri anche la frase che precede (EN 1128a 10-11): τοῦ γὰρ ἦθους αἰ τοιαῦτα δοκοῦσι εἶναι, ὥσπερ...

ἐπι è stata letta come legatura στ, e la forma di *alpha* legata con l'accento circonflesso come ὤ. A un fenomeno di mimesi dell'antigrafo si possono ricondurre invece alcune scritture abbreviate per sospensione presenti in E, che riproducono identiche forme abbreviate di M: ταυτ̄ (l. 1), con *tau* in soprallinea legato all'accento circonflesso; πᾶθ̄ (l. 20), λέγ̄ (l. 20), ἔαυτ̄ (l. 26: quest'ultima sciolta erroneamente da V)<sup>190</sup>.

V, che è una copia molto trascurata, con frequenti omissioni o errori negli spiriti e negli accenti (talora comuni a E)<sup>191</sup>, presenta anche errori propri, tra cui reduplicazioni (ll. 6, 16), errori fonetici (ll. 6, 20), un'omissione (l. 30), come mostra l'elenco seguente:

linea	ME	V
6	γελοῖον	γέλειον
6	φανερὸν	φανερῶν
6	ἐπιπολάζον	ἐπιποπολάζον
14	παλαιότερων	παλαιτέρων <sup>192</sup>
16	τὸν <sup>2</sup>	τὸν τὸν
20	ἐξελέγξει	ἐξελέξει
21	σκῶμμα	σκῶμμα (σκῶμα P <sup>c</sup> )
27	γελοίου	τελείου
28	οἴοι	οἶον
30	δὲ οὐδὲ ἀκοῦσαι	(E om. οὐδὲ) om.V
32	βίον	βίω

Solo in un caso V concorda con M in lezione buona, ma non molto significativa: γίνεσθαι MV γενέσθαι E (l. 24); nelle parole immediatamente seguenti V concorda con E in errore: ἐστι πῶσι.

Si può concludere che E è copia di M (presumibilmente diretta, data la storia del codice che sopra si è riassunta) e che V è copia di E.

<sup>190</sup> Altre corrottele hanno una genesi meno evidente, ma forse sempre riconducibile a erronea lettura dell'antigrafo: l. 10 M ha εὐτραπεῶ (abbreviato per sospensione, con accento e diresi dopo il *lambda*), l. 12 M ha ἀνδραποδώδους con *omega* legato all'accento acuto (il risultato è vagamente simile a una legatura ει).

<sup>191</sup> Eccone l'elenco completo: 2 ἰσχυρῶς ME: ἰσχυρῶς V | εὐρωστα ME: ευρωστα V 6 γελοῖον E: γέλειον V 7 ἐμφαίνει ME: ἐμφαίνει V 8 χαριέντας M: χαριέντας VE 9 χαριέντες M: χαριέντες VE | ἐξ ὧν M: ἐξῶν VE 11 ἀκούσεται ME: ἀκούσεται V 14 κωμωδιῶν M: κωμειῶν V 18 ἔξεστι ME: ἔξεστι V 23 ὅστε ME: ὅς τε V 24 ὁ ME: ὁ V 25 γοῦν M: γοῦν VE 26 χαριέντα M: χαριέντα VE | οἶον ME: οἶον V 28 ἀπέχεται οὔτε M: ἀπέχεται οὔτε VE 28-29 οἱ ἰδίως ME: οἱ ἰδίως V

<sup>192</sup> Inserisco tra gli errori di V, per completezza, anche la forma παλαιτέρων, pur ben testimoniata nella lingua poetica e nella prosa di epoca bizantina.

L'edizione si deve quindi fondare sul solo M, che offre un testo leggibile e con pochi errori. Ho modificato l'interpunzione del manoscritto, ma con prudenza, considerato che, pur non trattandosi di un autografo, è tuttavia una copia di erudito e, per ragioni cronologiche e storiche, certo non troppo lontana dall'autografo<sup>193</sup>.

ΙΗ'. Ἐκ ταύτου καὶ ὁμοίου σημείου τῶν κινήσεων κρίνονται καὶ τὰ σώματα καὶ τὰ ἦθη· εἰ μὲν γὰρ εὐρώστως καὶ ἰσχυρῶς κινοῦντο, εὐρώστα φαίνονται καὶ τὰ σώματα· εἰ δὲ ἡμελημένως καὶ ἀσθενῶς, ἀσθενῆ καὶ τὰ σώματα. Οὕτω δὴ καὶ τὰ ἦθη ἐκ τῶν κινήσεων κρίνονται· ἄλλως γὰρ ὁ πραῦς κινήσεται  
 5 καὶ ἄλλως ὁ θρασύς, καὶ ἄλλως ὁ αἰδήμων καὶ ἄλλως ὁ ἀναιδής· διὸ δέ φησι πολὺ τὸ γελοῖον ἐν τῷ βίῳ καὶ φανερόν· τοῦτο γὰρ ἐστὶ τὸ ἐπιπολάζον. Χάριν γὰρ ἐμφαίνει κατὰ τὸ πρόδηλον τοῖς τῶν λεγόντων τὰ γελοῖα ἦθεσι. Διὰ τοῦτο καὶ οἱ βωμολόχοι οὕς ἐλέγομεν καθ' ὑπερβολὴν χαρίεντας καὶ εἰς κακίαν ἐτάτομεν, εὐτράπελοι λέγονται καὶ χαρίεντες. Ὅτι δὲ διαφέρουσιν, ἐξ ὧν εἵπομεν  
 10 φησὶν εὐδηλον. Ταύτην δὲ τὴν μέσην ἕξιν καὶ εὐτραπελίαν καὶ ἐπιδεξιότητα

4 κρίνονται: δείκνυ- s.l. | πραῦς M 7 διατοῦτο M

<sup>193</sup> All'interno della sempre più vasta bibliografia che anche in ambito bizantino affronta i problemi della «filologia d'autore», e in particolare i criteri editoriali da adottare per autografi, idiografi e copie prossime all'autografo, segnalo alcuni studi che si occupano anche o prevalentemente dell'interpunzione: E.V. MALTESE, *Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 32 (1995), pp. 91-121 [anche in *L'edizione critica tra testo musicale e testo letterario. Atti del convegno internazionale, Cremona 4-8 ottobre 1992*, Lucca 1995, pp. 261-286]; 103-107, per gli usi grafici di Bessarione e dei suoi maestri Giovanni Cortasmeno e Giorgio Gemisto Pletone; C.M. MAZZUCCHI, *Per un'interpunzione non anacronistica, e più efficace, dei testi greci*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 51 (1997), pp. 129-143; J. NORET, *Une orthographe relativement bien datée, celle de Georges de Chypre, patriarche de Constantinople*, in *From Manuscripts to Books. Proceedings of the International Workshop on Textual Criticism and Editorial Practice for Byzantine Texts (Vienna, 19-11 December 2009) / Vom Codex zur Edition. Akten des internationalen Arbeitstreffens zu Fragen der Textkritik und Editionspraxis byzantinischer Texte (Wien, 19-11. Dezember 2009)*, ed. by A. GIANNOULI - E. SCHIFFER, Wien 2011 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 431; Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 29), pp. 93-126; D.R. REINSCH, *Palinodien eines Editors (Matthaios von Ephesos, Kritobulos von Imbros, Anna Komnene)*, *ibid.*, pp. 175-184; *id.*, *What Should an Editor Do with a Text Like the Chronographia of Michael Psellos?*, in *Ars Edendi. Lecture Series*, II, ed. by A. BUCOSSI - E. KIHLMAN, Stockholm 2012, pp. 131-154; B. BYDÉN, *Imprimatur? Unconventional Punctuation and Diacritics in Manuscripts of Medieval Greek Philosophical Works*, *ibid.*, II, pp. 155-172.

λέγουσιν. Τοιαῦτα γὰρ καὶ ἀκούσεται καὶ λέξει ὁ τοιοῦτος, οἷα πρέπει τῷ ἐλευ-  
 θέρω, ὥστε καὶ ἡ παιδιὰ τοῦ ἐλευθερίου διαφέρει τῆς τοῦ ἀνδραποδώδους  
 παιδιᾶς, καὶ ἡ τοῦ πεπαιδευμένου τῆς τοῦ ἀπαιδεύτου. Καὶ τοῦτο δῆλον καὶ ἐκ  
 τῶν κωμωδιῶν, τῶν τε παλαιότερων καὶ τῶν νέων. Ἐκείνοις γὰρ καὶ τὸ  
 15 αἰσχρολογεῖν γελοῖον ἦν, τοῖς δὲ νέοις μόνῃ ἢ τοῦ αἰσχροῦ ὑπόνοια διαβαλλο-  
 μένη ἐκίνει τοῖς θεωμένοις τὸν γέλωτα· τὸν οὖν εὖ σκώπτοντα θέλων ὀρίζε-  
 σθαι, ἀπορεῖ πῶς αὐτὸν ὀρίσεται, οἷον ἐν τῷ λέγειν ἃ πρέπει τῷ ἐλευθέρῳ ἢ ἐν  
 τῷ μὴ λυπεῖν τὸν ἀκούοντα. Ἐξεστι γὰρ καὶ οὕτως κάκείνως εὖ σκώπτειν. Εἰ  
 μὲν γὰρ λέγοι ἃ πρέπει τῷ ἐλευθέρῳ, λυπήσει πάντως τὸν πρὸς ὃν οἱ λόγοι·  
 20 ἐλευθερίως γὰρ ἐξελέγξει καὶ ἀστείως τὸ πάθος· εἰ δὲ λέγ(οι) πρὸς τὸ μὴ  
 λυπεῖν, οὐκ ἐμφανῆς ἐσεῖται πρὸς τὸ σκῶμμα, εἰ δὲ καὶ μᾶλλον πρὸς τὸ τέρ-  
 πειν, ἔτι πλέον· ἔστι δὲ καὶ τοῦτο ἀόριστον· ἄλλα γὰρ ἄλλοις ἡδέα καὶ λυπηρά,  
 ὥστε οὐ πᾶν πρὸς τὸ σκώπτειν ποιήσει· τοῦτο γὰρ ἀγλευκοῦς ἦθους καὶ λοιδο-  
 ρημὰ ἔστι τὸ τοιοῦτον· ὃ καὶ οἱ νομοθέται κωλύουσι γίνεσθαι ἐπὶ πᾶσι. Πάλιν  
 25 δὲ σκώπτειν δεῖ καὶ μὴ ἀφανίζειν τελέως τὴν ὑπόνοιαν. Τίθησι γοῦν αὐτὸν τὸν  
 χαρίεντα νόμον ἑαυτῷ, λέγοντι ἐπὶ τῷ ἐπιδεξίως ὡς οἷόν τε λέγειν· ὁ δὲ κατ'  
 ὑπερβολὴν τῆς τοιαύτης μεσότητος βωμολόχος ἠττᾶται πάντως τοῦ γελοίου,  
 καὶ οὐκ ἀπέχεται οὔτε ἑαυτὸν οὔτε ἄλλους προθεῖς εἰς γέλωτα· οἷοι εἰσὶν οἱ  
 30 ἰδίως λέγομενοι παιγνιώται· τοιαῦτα γὰρ λέγουσιν, ἅπερ ὁ χαρίεις οὐ καταδέ-  
 ξεται εἰπεῖν, τινὰ δὲ οὐδὲ ἀκοῦσαι. Ὅ δὲ κατ' ἔλλειψιν τῆς μεσότητος ἄγριος,  
 ἀχρεῖος τῷ βίῳ· καὶ γὰρ καὶ ἡ παιδιὰ ἀναγκαῖον τῷ βίῳ. Εἰπὼν δὲ περὶ τῶν  
 τριῶν τούτων τῶν κατὰ τὸν βίον καὶ τὰς ὁμιλίας καὶ τὴν αἰδῶ διορίζεται :-

17 ἀπορεῖ scripsi: εὐπορεῖ M 29 παιγνιώται cf. *LexByzGr s.v.* 32 διορίζεται  
 scripsi: -οντα M

14  
 15  
 16  
 17  
 18  
 19  
 20  
 21  
 22  
 23  
 24  
 25  
 26  
 27  
 28  
 29  
 30  
 31  
 32  
 33  
 34  
 35  
 36  
 37  
 38  
 39  
 40  
 41  
 42  
 43  
 44  
 45  
 46  
 47  
 48  
 49  
 50  
 51  
 52  
 53  
 54  
 55  
 56  
 57  
 58  
 59  
 60  
 61  
 62  
 63  
 64  
 65  
 66  
 67  
 68  
 69  
 70  
 71  
 72  
 73  
 74  
 75  
 76  
 77  
 78  
 79  
 80  
 81  
 82  
 83  
 84  
 85  
 86  
 87  
 88  
 89  
 90  
 91  
 92  
 93  
 94  
 95  
 96  
 97  
 98  
 99  
 100

Tav. I. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. 212, f. 1r (testo: «Anonymus χ λ»; commento: Bessarione) [su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione].







ἐπὶ τῷ οἴεσθαι ἔχον ἐκάνου καὶ κήσια· καὶ ὡς περὶ αἰλοῖαυ -  
 τὰ ἀποπροσποιοῦναι διατίνω τοῦ ἠθοῦς, ἔξιν ἔπαινελεύ -  
 οὔτως ἀποπροσποιοῦναι ἀνὰ κήσανα· οἱ δὲ μετρίως ἠθ -  
 ρων εἰς ἀφρώμενοι καὶ περὶ γὰρ κήσανα φανερά, ταῦτα γὰρ ἔ -  
 γαστὰ ἐμπροσθεν ὡς πρὸ τῶν ποδῶν οἶον κήσανα, χαρῖέν τις  
 μάλλον· πλεὺς εὐτεῶν δὲ οὐ κακίῶν ὁ ἀλαῶν τῶν χήρων θάτε -  
 ρου τοῦ ἀληθευτικῶ ἀλλήλων στίλαι· λοιπὸν καὶ περὶ τῶν ἐν παιδιᾷ  
 τρῶπι λέγομένων καὶ ὁμίλιας ἡσ κατὰ νῆα παυσί, διαλαμ -  
 μαν δὲ κήσανον περὶ τῶν λεγόντων ἑαυτοῦ αὐτὰ, ἀλλὰ καὶ περὶ  
 τῶν ἀκουσίων· ἔχον δὲ ταῦτα καὶ ἀλλήλων διαφορὰν· οἷον κατὰ  
 τὸ πᾶθος τοῦ ἀκουσίων· ἢ ἐν πολλοῖς λέγοιτο ἢ ἐν ὀλίγοις·  
 ἢ ἐπὶ οἷον ἡμεσίων, εὐτραπελία· εὐτροπία τις οὐδ' ὡς ἀπὸ  
 ἡσ κήσανον στίλαι τοῦ ἠθοῦς· τὰ δὲ πρὸς κήσανα, καθ' ἕπερ βολῶ  
 μὲν, βωμολοχία· κατ' ἐμειψίν δὲ, ἀλλήλων· τὸ δὲ ἄπο κή -  
 μενον αὐτοῖς, γέλωσ· -

ἡλῶν λακωνῶν ἡσ ἀθῆ· λακωνες γὰρ ἔσθ' ἡσίν  
 ἔχων ἡσ δὴ κούσας ἀχρῖς ἀκωνῶν καὶ γονάτων· τὰ δ' ἄλλα  
 ἡσ ἄπο γέλωσ μένοι· -

ὡς περὶ δὲ τὰ σώματα εὐτεῶν κινήσεων κρῖνοντα·  
 ἔκταυ καὶ ὁμοίου σπῆμας τῶν κινήσεων, κρῖνοντα καὶ τὰ  
 σώματα καὶ τὰ ἠθῆ· ἢ μὲν γὰρ εὐρωσως καὶ ἰσχυρῶσ κή -  
 νοῖντο, εὐρωσως φαίνοντα καὶ τὰ σώματα· ἢ δὲ ἡσ κήσαν  
 καὶ ἄθεν ὡς ἀθενῆ καὶ τὰ σώματα· οὕτω δὲ καὶ τὰ ἠθῆ, ἐκ -  
 τῶν κινήσεων κρῖνοντα· ἀλλῶσ γὰρ ὁπρᾷς κινήσειαι καὶ  
 ἀλλῶσ ὁθρασί· καὶ ἀλλῶσ ὁ ἀθῆμεν· καὶ ἀλλῶσ ὁ ἀναθῆσ·  
 διὸ δὴ φησὶ πολὺ τὸ γελοῖον ἐν τῷ βίῳ καὶ φανεροῦ τοῦτο γὰρ ἔστι  
 τὸ ἐπὶ πολλῶν· χαρῖν γὰρ ἐμφάνει κατὰ τὸ πρόδηλον τῶν  
 λεγόντων τὰ γελοῖα ἠθῆσ, διατοῦτο καὶ οἱ βωμολοχοῖσ ἐλέ -  
 γομεν καθ' ἕπερ βολῶσ χαρῖέν τις καὶ εἰς κήσανα ἐτάπτομεν,

Tav. 5. San Lorenzo de El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio, Scor. T. I. 18 (gr. 138), f. 55v [© Patrimonio Nacional].

ὡς τῶν χάρων βασιβυλίω ἀληθῆτι καὶ ἀντίκρυσται· λοιπὸν καὶ  
περὶ τῶν ἐν πάλαι διαστροφῶν καὶ ὁμιλίαις καὶ κατὰ  
ναυματιν διαλασεβαίνε· μνημόνων περὶ τῶν χάρων λατοιαῦτα,  
ἀλλὰ καὶ περὶ τῶν ἀεθούτων· ἔτι δὲ ταῦτα καὶ ἄλλω διαφορῶν,  
τῶν κατὰ τὸ πλῆθος τῶν ἀεθούτων· ἔτι πολλοὺς ἀφ' ἡμῶν ὁμι-  
λοῖς· καὶ τοῦ ἡμῶν τῆς· ὠτραπεία· εὐτροπία· εὐσώως  
πὸ τῆς κινήσεως τοῦ ἡρώ· ταῦτα παρ' ἐκατὲ, ἡσθ' ὑπερβολῶν  
μετὰ βωμολοχίᾳ· κατὰ μὲν τὴν δὲ, ἀγρίοτης· τοδὲ ὑπο κεί-  
μενον αὐτοῖς, γέλω· :-

καὶ τῶν λακωνῶν ἐσθ' ἡσθ'· λακωνῶν γὰρ τὸ σθ' ἡσθ' ἰν  
ἐχρῶν το δὲ κούσας· ἀγρίο ἀγκῶν καὶ ἰσθ' ἡσθ' ἰν  
μὲν κούσας· :- ὡς περὶ τὰ σώματα ἐκ τῶν κινήσεων κρινόν.

καὶ τῶν καὶ ὁμοιοσημοῦτων κινήσεων, κρινόνται καὶ τα  
σώματα κατὰ ἡσθ'· ἡσθ' γὰρ ἀρώσας καὶ ἰσθ' ἡσθ' ἰν  
ἰσθ' ἀφ' ἡσθ' ἰν καὶ τὰ σώματα· ἔτι δὲ ἡσθ' ἡσθ' καὶ ἀσθ' ἡσθ'  
ἀσθ' ἡσθ' καὶ τὰ σώματα· οὕτω δὲ καὶ τὰ ἡσθ' ἐκ τῶν κινήσεων  
κρινόνται· ἄλλως γὰρ ὁπρῶν κινήσεται καὶ ἄλλως ὄσθ' ἡσθ'  
καὶ ἄλλως ὄσθ' ἡσθ'· καὶ ἄλλως ὄσθ' ἡσθ'· διὸ δὲ φησὶ πο-  
λυτογέμων ἐν τῷ εἶω καὶ φανερῶν τούτο γὰρ ἐστὶ τὸ ἐπι πο-  
πολῶν· χαρὴν γὰρ ἐμφαίνε κατὰ τὸ πρῶτον τοῖς τῶν ἀσθ' ἡσθ'  
τὰ μὲν ἡσθ'· διατούτο καὶ οἱ βωμολοχί οἱς ἐλέγμεν κα-  
τὰ πρῶτον χαρὴν ἡσθ' καὶ εἰς ἡσθ' ἡσθ' ἡσθ' ἡσθ'· ὠτρα-  
πεία κρινόνται καὶ χαρὴν ἡσθ'· ὅτι δὲ διαφέρει ἡσθ'· ἐξῶν ἡσθ'  
μετὰ φησὶν ἀσθ'· ταῦτα δὲ τῶν μετὰ ἡσθ' καὶ εὐτραπεία  
καὶ ἐπιδεδειχθῆσθ' ἡσθ'· τοιαῦτα γὰρ καὶ ἀσθ' ἡσθ' καὶ  
λόγος ὁμοιοτος, οἱ ἀσθ' ἡσθ' τῶν ἐλευθέρω· ὡς τε καὶ ἡσθ' ἡσθ'  
τοῦ ἐλευθέρου, διαφέρει τῆς τοῦ ἀσθ' ἡσθ' ἡσθ' ἡσθ' ἡσθ'  
καὶ ἡσθ'  
καὶ ἐκ τῶν κινήσεων, τῶν ἡσθ' ἡσθ' ἡσθ' ἡσθ' ἡσθ' ἡσθ' ἡσθ'

Tav. 6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1429, f. 56v [© Biblioteca Apostolica Vaticana].

18. In uoluptatibus qd accipit.  
 qd. In. et. exp. In. uol. In. uol. In. uol.  
 ut. In. et. qd. In. uol. In. uol. In. uol.  
 qd. In. et. qd. In. uol. In. uol. In. uol.  
 In. uol. In. uol. In. uol. In. uol. In. uol.

In. uol. In. uol. In. uol. In. uol. In. uol.  
 ut. In. et. qd. In. uol. In. uol. In. uol.  
 qd. In. et. qd. In. uol. In. uol. In. uol.  
 In. uol. In. uol. In. uol. In. uol. In. uol.

In. uol. In. uol. In. uol. In. uol. In. uol.  
 ut. In. et. qd. In. uol. In. uol. In. uol.  
 qd. In. et. qd. In. uol. In. uol. In. uol.  
 In. uol. In. uol. In. uol. In. uol. In. uol.

In. uol. In. uol. In. uol. In. uol. In. uol.

um ei qd si hoc appareat sufficere nich qd  
 est eo qd pp qd stat at be ul suscepit utiq  
 pncipia facili. cum at neutri exiit hoc  
 auoiat qd ex f. oct. 7 ste quide optam qd pe  
 omia itellerit. bonus aut. nrisus 7 alle  
 qui bnoiceti obedet. q. aut neqz ipem 7  
 itelligit. 73. alij. aydice in aio pomeg bic  
 nrisus iutalis ur. **F**iles aut dicam un  
 d' i. g. s. s. m. boni ei 7 felicitate n' in actio  
 bli n' ite. ex hys que hui n' ite. st' exustia  
 re. **D**ulti qd 7 g' uissim uoluptate. iteo  
 7 uita diligt uoluptuosi. **T**res ei s' ite.  
 maxie excellentes 7 que ne tea e. 7 q. ei  
 uilis e. set tea que coreplata e. **D**ultu  
 qd ig omimo bestiales uoce e. pecudiu  
 uita eligetes. **D**ispicit. aut. rem qz mi  
 ti eoz. qui in potate. st. filia patris. **S**ar. **D**  
 napalo. **Q**ui at excellere 7 opatru.  
 honoem. **C**um is ei iute. fere. **B**ic sine. **S**u  
 detur. at mag' sufficere. ce. eo qd qntu.  
 ut ei i honozantibz mag' e. q' i honozato.  
 boni aut ei spii qd 7 qd difficile aufetu.

ΗΟΙΟΘΟΥ  
 ΟΥΤΑΙ ΑΙΕΝ ΠΑΝΑΡΙΘΟΙ. ΟΔ' ΑΙΤΩ ΠΑΝΙΤΑ. ΜΟΙΗΟΑ.  
 ΦΑΥΔΑΜΕΙΟΙ. ΤΕΚΕΡΑΤ' ΣΙΟ' ΤΕΛΟΙΟ. ΗΟΗΝ ΛΑΨΗΟΟ.  
 ΕΔΙΟΟ. Δ' ΑΙ ΚΑΚΟΝΟΙ. ΟΟ' ΕΥ ΕΠΟΝΤΙ ΠΙΟΗΤΑΙ.  
 ΟΟ' ΕΚΕ ΑΗΟΑΙΤΟ ΗΟΗΕ. ΑΙΤΑΤ' ΗΟΟ ΑΚΟΟΟΟΗ  
 ΕΗ ΟΟΜΩ ΒΑΛΛΑΤΑΙ. ΟΔ' ΑΥΤΑΧΡΗΟΙΟ ΑΗΗΡ.

Non aut. siy i pnyit pbs d' iustas opo. felicitatibz  
 hic egru uitate p' d' op' q' t' h' ac' p' q' d' iudat  
 u' s' z m' u' h' g' d' z' p' u' d' id q' o' c' t' h' o' p' y' g' u' u' n' t' r' e  
 In. uol. In. uol. In. uol. In. uol. In. uol.

In. uol. In. uol. In. uol. In. uol. In. uol.  
 ut. In. et. qd. In. uol. In. uol. In. uol.  
 qd. In. et. qd. In. uol. In. uol. In. uol.  
 In. uol. In. uol. In. uol. In. uol. In. uol.

In. uol. In. uol. In. uol. In. uol. In. uol.  
 ut. In. et. qd. In. uol. In. uol. In. uol.  
 qd. In. et. qd. In. uol. In. uol. In. uol.  
 In. uol. In. uol. In. uol. In. uol. In. uol.

Tav. 7. New York, Columbia University, Rare Book and Manuscript Library, Plimpton MS 17, f. 4v (nota marginale in greco di mano di Guarino).



## INDICE

D. CIARLO, <i>A proposito di un passo di Metodio di Olimpo riguardante la statua di Zeus a Olimpia</i> . . . . .	3
A. SCHMINCK, <i>Zum Beginn des Baus der justinianischen Hagia Sophia (sowie zur Abfassung des Troparions Ὁ μονογενῆς und zur Einführung des Ὑπαπαντή-Festes)</i> . . . . .	9
A. TORNO GINNASI, <i>Il contributo della numismatica e della sfragistica al concetto di «Rinascenza macedone» nell'arte bizantina</i> . . . . .	23
F. POTENZA, <i>Un nuovo canone mariano di Basilio Pegane? Riflessioni su una possibile identità di autore</i> . . . . .	51
Th. ANTONOPOULOU, <i>Philagathos Kerameus and Emperor Leo VI: On a Model of the Ecphrasis of the Cappella Palatina in Palermo</i>	115
A. JACOB, <i>L'építaphe du hiéromoine Antoine à Castro en Terre d'Otrante</i> . . . . .	129
A. PRINZI, <i>Un manoscritto agiografico autografo di Giovanni Rossanese: il palinsesto Vat. gr. 2302</i> . . . . .	137
A. SIRINIAN - F. D'AIUTO, <i>I codici armeni miniati a Roma nel Duecento, I: Contesto, iconografie, stili</i> . . . . .	161
Ch. AIMI, <i>I codici armeni miniati a Roma nel Duecento, II: Caratteristiche codicologiche, grafiche, ornamentali</i> . . . . .	227
N. ZORZI, <i>Per la tradizione manoscritta dell'inedito commento all'Etica nicomachea di Giorgio Pachimere: I. Il Marc. gr. 212 di Bessarione e i suoi apografi. II. Ermolao Barbaro e il commento di Pachimere (con una proekdosis del cap. 18)</i> . . . . .	245

J. QUARTI, « <i>Baiser les pieds</i> ». <i>Excerpta syropuliani in una polemica tra Ugonotti e Cattolici (1611-1617)</i> . . . . .	305
Résumés degli articoli . . . . .	331
Publicazioni ricevute . . . . .	337
Norme per l'invio di contributi alla redazione e procedura di peer review	351